

La via del caffè.

**Recupero della
Fazenda do Pinhal tra
architettura, storia e natura**



POLITECNICO DI MILANO

SCUOLA DI ARCHITETTURA URBANISTICA INGEGNERIA DELLE COSTRUZIONI

Corso di Laurea Magistrale in Architettura Ambiente Costruito Interni

Tesi di Laurea:

La via del caffè. Recupero della *Fazenda do Pinhal* tra architettura, storia e natura.

Relatrice

Calzoni Sonia Beatrice

Correlatore

Lorenzi Angelo

Laureande

Comisso Margherita
Polizzi Giuliana

Anno accademico 2019-2020

A Sonia Beatrice Calzoni, per i preziosi consigli e per essere stata guida paziente e instancabile durante questo viaggio.

Ad Angelo Lorenzi, per aver condiviso e trasmesso a noi la sua conoscenza e il suo amore per il territorio.

A tutti e due per averci seguito con interesse, per la loro disponibilità e capacità di aver reso le difficoltà incontrate, un'opportunità.

“Il viaggio sempre ricomincia, ha sempre da ricominciare, come l'esistenza, e ogni sua annotazione è un prologo; se il percorso nel mondo si trasferisce nella scrittura, esso si prolunga nel trasloco dalla realtà alla carta - scrivere appunti, ritoccarli, cancellarli parzialmente, riscriverli, spostarli, variarne la disposizione. Montaggio delle parole e delle immagini, colte dal finestrino del treno o attraversando a piedi una strada e girando l'angolo.”

“L'infinito viaggiare”, Claudio Magris

.INDICE

NOTA PER IL LETTORE

ABSTRACT

INTRODUZIONE

1_ESPLORARE

Genesi: l'entroterra brasiliano

Evoluzione: il caffè come rotta dello sviluppo

Concretizzazione: la città di San Carlos

2_CONSIDERARE

Le *fazendas* dello zucchero: caratteristiche generali

Il caffè come architettura: le *fazendas* del caffè

L'impianto tipologico delle *fazendas*

La casa Grande

La *senzala*: gli schiavi nelle *fazendas*

La *tulha* e la *casa da máquina*

3_RILEVARE

Il luogo: Fazenda do Pinhal

La Casa Grande

La Senzala

La Tulha

4_IDEARE

Il masterplan: da casa do Pinhal a Fazenda do Pinhal

La senzala

La tulha: casa della cultura

INDICE TAVOLE

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

1_ESPLORARE

Lo studio prende il proprio inizio da uno degli istinti più comuni, il desiderio di conoscere qualcosa che è ignoto. Cercare di scoprire, di conoscere quanto è sconosciuto o nascosto. Esaminare attentamente un luogo, un paese, perlustrarlo, percorrerlo, per conoscerne esattamente l'aspetto, o per scoprire ciò che vi può essere nascosto. Il termine utilizzato indica dunque il momento in cui si lacera il velo dell'ignoto, a favore di una nuova visione. Il lettore viene quindi accompagnato lungo il percorso di conoscenza nei confronti di una realtà non conosciuta: l'entroterra brasiliano.

2_CONSIDERARE

Il motivo della ricerca nasce da come un fattore economico, ovvero la produzione e l'esportazione del caffè, sia stato una rotta alla scoperta delle architetture rurali nello stato di San Paolo. "Considerare" individua dunque la necessità di porre sotto i riflettori un'architettura poco valorizzata, sia dal punto di vista culturale che sociale. L'atto del considerare ha dunque come scopo la volontà di far conoscere e portare all'attenzione il tema dell'architettura minore.

3_RILEVARE

Rilevare con attenzione le caratteristiche fisiche del luogo di progetto permette di studiare il paesaggio e confrontarsi con i materiali che connotano il territorio di riferimento, la luce e l'atmosfera. *"Rilevare quindi significa innanzitutto comprendere l'opera che si ha davanti, penetrare la sua realtà profonda, coglierne tutti i valori, da quelli dimensionali a quelli costruttivi, da quelli formali a quelli culturali."*

4_IDEARE

L'analisi effettuata trova il proprio risvolto pratico nella realizzazione di una proposta progettuale, la quale non ha lo scopo di far riabitare la *fazenda* com'era un tempo, ma di proporre un nuovo scenario, aprendosi verso possibili realtà apparentemente discoste, rendendolo un organismo funzionante. L'obiettivo dunque è quello di vivere un territorio attraverso architettura, storia e natura.

.ABSTRACT

La Via del Caffè può essere storicamente riconosciuta come il collegamento ideato nel 1870 per mettere in connessione l'entroterra brasiliano e il porto di Santos, affinché il caffè potesse essere esportato. All'interno di questo territorio è possibile ritrovare, ancora oggi, quelle colture pittoresche legate al caffè che fanno da sfondo alle architetture rurali brasiliane.

La strategia è ben definita: **ESPLORARE** i caratteri di questi luoghi, paradisi tropicali situati nell'entroterra paulista, e la loro storia. Si presenta così San Carlos, nelle sue infinite sfaccettature di queste terre e degli elementi che lo rendono unico.

Si continua poi con il **CONSIDERARE** la tipologia architettonica del territorio, in modo tale da individuare i cardini dell'architettura rurale riconoscendone che sono il vero e proprio motore di sviluppo e presupposto per tornare a rivivere questi luoghi.

Lo studio, una volta indagata in modo attento l'architettura ed individuata la Fazenda do Pinhal come cuore del progetto, ha lo scopo di **RILEVARE** gli elementi che la costituiscono, concependone tre diverse realtà: una rimasta congelata ad un passato materializzato negli oggetti che la compongono, una snaturata dalla sua essenza e un'ultima abbandonata.

Questo processo dunque ci ha portato ad **IDEARE** un progetto ad una scala architettonica che tratta di un argomento in un contesto antico, con una storia interessante da raccontare e un problema chiaro di rapporto tra antico e nuovo, ma senza farlo diventare un progetto di restauro. Un duplice intervento, due diversi approcci, che hanno lo scopo di rivitalizzare un luogo ricco di architettura, storia e natura. Da un lato abitando una struttura antica convertendola in luogo dello stare, e dall'altro costruendo una connessione tra memoria e cultura.

INTRODUZIONE

.INTRODUZIONE

Da sempre il Brasile rappresenta, nell'immaginario collettivo, la via di fuga in un paradiso tropicale di primordiale bellezza che riesce ad infiammare l'immaginazione degli occidentali. Dalla folle passione per il Carnevale all'immensità dell'Amazonia, il Brasile è una terra dove tutto assume proporzioni mitiche, infatti è il più grande Stato dell'America del Sud. Ma in una terra estesa 8 516 000 km² c'è molto altro, piccole realtà costellano questi vasti territori ricche di storia, cultura e tradizioni. Così è come si presenta San Carlos, città dell'entroterra paulista, con un passato da raccontare. Fondamentale, quando si esplorano questi luoghi, è la ricerca della loro identità, bisogna imparare a conoscere e comprendere questi territori, quali sono gli elementi che li contraddistinguono e quali sono stati gli eventi che li hanno mutati nel tempo. Lo studio realizzato ha riscattato la storia della conformazione della città di San Carlos e porta ad analizzare l'importanza delle *Fazendas*, che rappresentano l'architettura rurale brasiliana nate dalle pittoresche colture che hanno contribuito all'esplosione

dell'economia del Brasile. In particolare la Fazenda do Pinhal, la cui famiglia è stata la fondatrice della città. Il complesso architettonico si presenta come un organismo frammentato, di cui solo un elemento, la Casa Grande, è rimasto attivo e mostra la memoria visuale della ricchezza della famiglia, lasciando velata la vera ragione dell'insieme.

Di fronte a questo quadro generale è stato interessante ricercare il valore di questi spazi, senza rimanere legati al passato e senza ignorare la condizione attuale in cui verte la fazenda, e studiare delle strategie che hanno consentito di pensare a nuovi scenari per questa realtà e offrire una nuova prospettiva per la sua riattivazione. Le analisi svolte in questo lavoro trovano la loro applicazione nella ricostituzione di un nucleo, quale la fazenda, inteso come organismo e dall'altro nel fornire nuove prospettive che vedono il riutilizzo di un edificio e l'innesto di un altro. La ricerca quindi non si limita ad un puro atto conoscitivo, ma all'applicazione di quest'ultimo attraverso il disegno di una spazialità necessaria per proporre quella che sarà la nuova vita della Fazenda do Pinhal.



1_ESPLORARE



GENESI: L'ENTROTERRA BRASILIANO

Originariamente abitato dai popoli indigeni, il territorio che oggi appartiene al Brasile, insieme al resto dell'America meridionale, venne spartito tra le due potenze europee, Portogallo e Spagna, ancor prima della sua scoperta ufficiale con il trattato di Tordesilhas¹, firmato nel 1494. Ufficialmente lo scopritore del Brasile fu Pedro Álvares Cabral, che arrivò all'attuale Porto Seguro, nello stato di Bahia, il 22 aprile del 1500. L'occupazione effettiva però ebbe inizio nel 1532 con la fondazione di Vila de São Vicente, grazie a Martim Afonso de Sousa, donatario di due capitanie (concessioni amministrative concesse dal re portoghese), insieme con la capitaneria della Nova Lusitânia (Pernambuco), ma entrambe faticavano a prosperare. Insoddisfatto, Giovanni III del Portogallo decise di creare un governo centrale per correggere i problemi e abolire le capitanie. Fu inviato Tomé de Sousa come primo governatore generale il quale il 29 marzo 1549 fondò la città di Salvador come capitale del Brasile. Durante il XVI secolo ebbe inizio la schiavitù, inizialmente quella degli indigeni e, a partire dagli ultimi decenni del secolo, anche quella di alcune popolazioni africane, già utilizzate dai portoghesi nella madre patria. Nello stesso secolo cominciarono anche le prime esplorazioni dell'interno del Brasile, da parte soprattutto dei cosiddetti *bandeirantes*².

1 Il trattato di Tordesilhas viene firmato a Tordesillas, in Castiglia, il 7 giugno 1494, il trattato divise il mondo al di fuori dell'Europa in un duopolio esclusivo tra l'Impero spagnolo e l'Impero portoghese lungo il meridiano nord-sud. Le terre ad est di questa linea sarebbero appartenute al Portogallo e quelle ad ovest alla Spagna.

2 I *bandeirantes* venivano chiamati così gli uomini che dal XVI secolo penetravano nei territori interni del continente americano in cerca di ricchezze, a partire

Tra il XVI e il XVII secolo le politiche economiche di colonizzazione portoghese si concentrarono principalmente nella coltivazione della canna da zucchero nel Brasile nord-orientale e nelle attività minerarie dello Stato di Goiás, nel centro-ovest del Paese. Nel XVI secolo, la popolazione dello Stato paulista era concentrata principalmente nella città di San Paolo e in alcune città costiere. Il consolidamento dell'occupazione del territorio di San Paolo divenne un obiettivo per il governo portoghese e le principali strategie adottate a favore della protezione delle terre della colonia furono elaborate dal Primo Ministro del Portogallo, Marques de Pombal (1750-1777). Affinché si verificasse l'effettivo insediamento nel territorio di San Paolo, era necessario concedere l'autonomia politica, che dal 1748 era sotto il potere del governo di Rio de Janeiro. Il recupero dell'indipendenza politica di San Paolo avvenne solo nel 1765, all'inizio del governo di Dom Luis Antonio de Sousa Botelho Mourão. Le politiche portoghesi per lo Stato di San Paolo miravano a realizzare un'organizzazione più rigorosa ed a promuovere attività economiche più redditizie, per questo era essenziale creare nuove città e paesi sul territorio. Furono creati nuovi borghi e vi fu anche un incentivo per l'espansione e la diversificazione delle attività agricole nello Stato, attraverso investimenti nella produzione di canna da zucchero, cotone e altri tipi di colture destinate all'esportazione.

da San Paolo. Il nome "bandeirante" deriva dalla parola portoghese "bandeira", bandiera, poiché ogni gruppo che partiva per un'esplorazione si distingueva con una bandiera. Esistevano tre tipi di bandiere: quelle di caccia, per la cattura degli indigeni da vendere come schiavi; quelli del tipo cercatore, finalizzati alla ricerca di pietre preziose o metalli e quelli dei conquistatori.

Questo governo fu decisivo per il significativo sviluppo economico che ebbe luogo nello Stato di San Paolo nei secoli successivi, grazie all'introduzione di un nuovo circuito produttivo e ad una rete stradale che diede inizio alla costruzione di mercati regionali specializzati. Ciò fu determinante nella definizione delle caratteristiche urbane delle nuove città dello stato di San Paolo, disegnate e progettate con regole semplici e razionali: le strade formavano una griglia ortogonale, i cui quartieri avrebbero avuto dimensioni e forma standardizzate, così come realizzarono la città di Campinas nel 1774. Le caratteristiche della pianificazione urbana delle nuove città dello Stato di San Paolo emersero durante e dopo questo efficiente governo e avevano come riferimento i principi architettonici presenti nelle teorie illuministe che in quel momento stavano vivendo in Portogallo.

Allo stesso modo, nel corso del XVIII secolo emersero altre città nello Stato, come São Carlos.

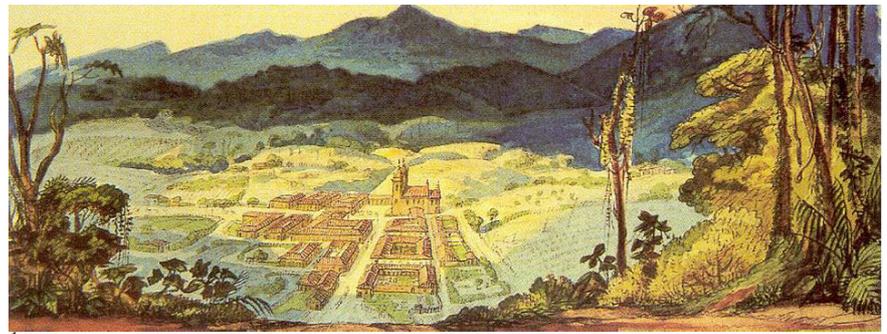
La città di São Carlos fu fondata nell'entroterra dello stato di San Paolo, più precisamente vicino alla città di Araraquara, situati nell'altopiano centrale dello Stato, dove vi erano estese foreste naturali di pini araucaria, tipici della zona, queste foreste hanno dato parte del nome originale alla città di São Carlos do Pinhal. Questa regione, situata a 232 chilometri dalla città di San Paolo, fu inizialmente occupata dagli indigeni che scomparvero quando la civiltà portoghese avanzò sul territorio. La famiglia Bartholomeu de Arruda Botelho era stata importante nel processo di costruzione del territorio di São Carlos, fu proprio Carlos Bartholomeu nel 1785 fondatore delle terre di *Sesmaria*³ do

3 *Sesmaria* era un istituto giuridico portoghese che regolava la distribuzione dei terreni destinati alla

Pinhal.

Lo Stato, di recente fondazione è senza la capacità di organizzare la produzione alimentare, decide dunque di lasciare questa funzione ai privati assegnandoli dei terreni. Questo sistema era emerso in Portogallo durante il XIV secolo, con la Legge Sesmaria del 1375, creata per combattere la crisi agricola ed economica che colpì il Paese e l'Europa e che la peste nera aveva aggravato. Quando la conquista del territorio brasiliano venne ufficializzata nel 1530, lo Stato portoghese decise di utilizzare il sistema sesmariale all'estero, con alcuni adattamenti. Dal momento in cui arrivano in Brasile, la distribuzione della terra ai *sesmeiros* diventa una priorità, in quanto sono quest'ultimi che garantiranno l'installazione di piantagioni di zucchero nella colonia. La funzione principale del sistema è quella di stimolare la produzione e quando il padrone della proprietà non avviava la produzione entro i termini stabiliti, il suo diritto di proprietà poteva essere revocato.

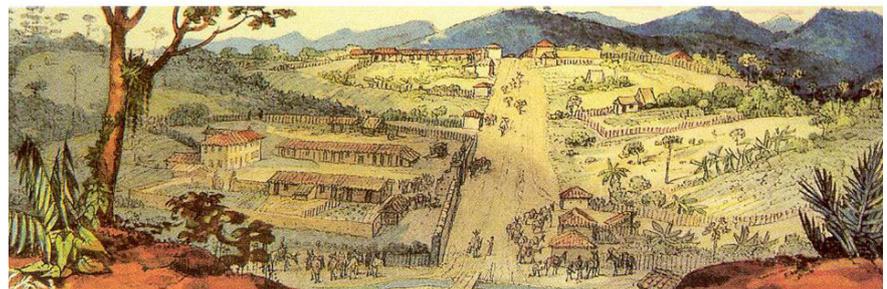
Carlos Bartholomeu ebbe quattro figli, uno dei quali Carlos José de Arruda Botelho che fu il principale ereditiere dei beni della Fazenda. Carlos Bartholomeu decise di donare parte della sua terra alla Chiesa, per la costruzione di una cappella, perché solo così il patrimonio terriero poteva essere riconosciuto ufficialmente. La donazione dei terreni alla Chiesa non veniva fatta senza alcun interesse da parte del proprietario, poiché era comune che questa donazione portasse prestigio ai donatori, iniziando ad installare residenze e stabilimenti commerciali, aumentando il movimento dell'economia locale e attirando sempre di più persone interessate a vivere lì. Il 20 aprile 1857 nacque ufficialmente il distretto di Paz di São Carlos do Pinhal, insieme all'inaugurazione della cappella. Inizialmente, il distretto era collegato al Comune di Araraquara, ma nel 1865 il distretto di São Carlos acquisì l'autonomia politica.



1



2



3

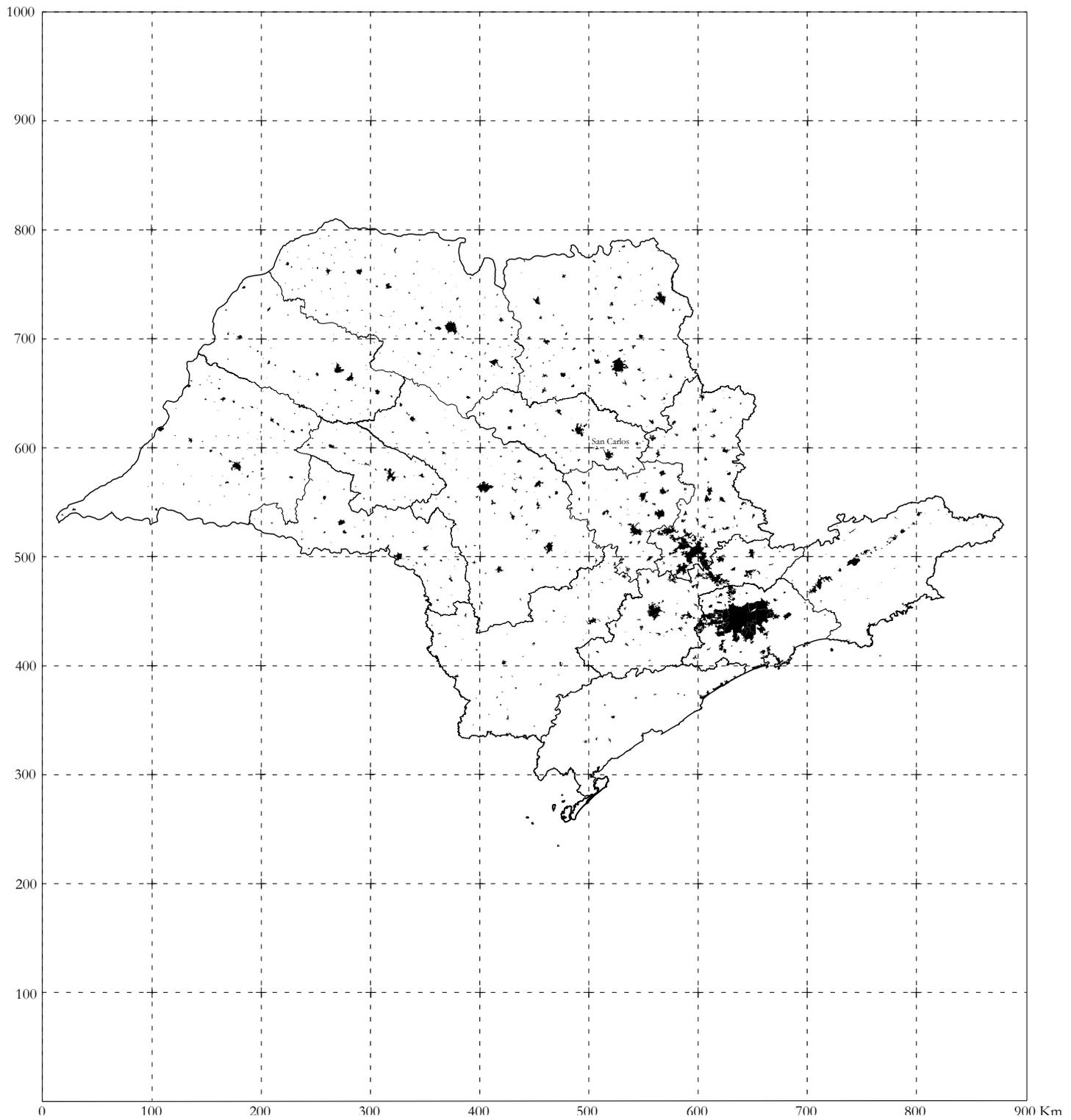
INQUADRAMENTO TERRITORIALE



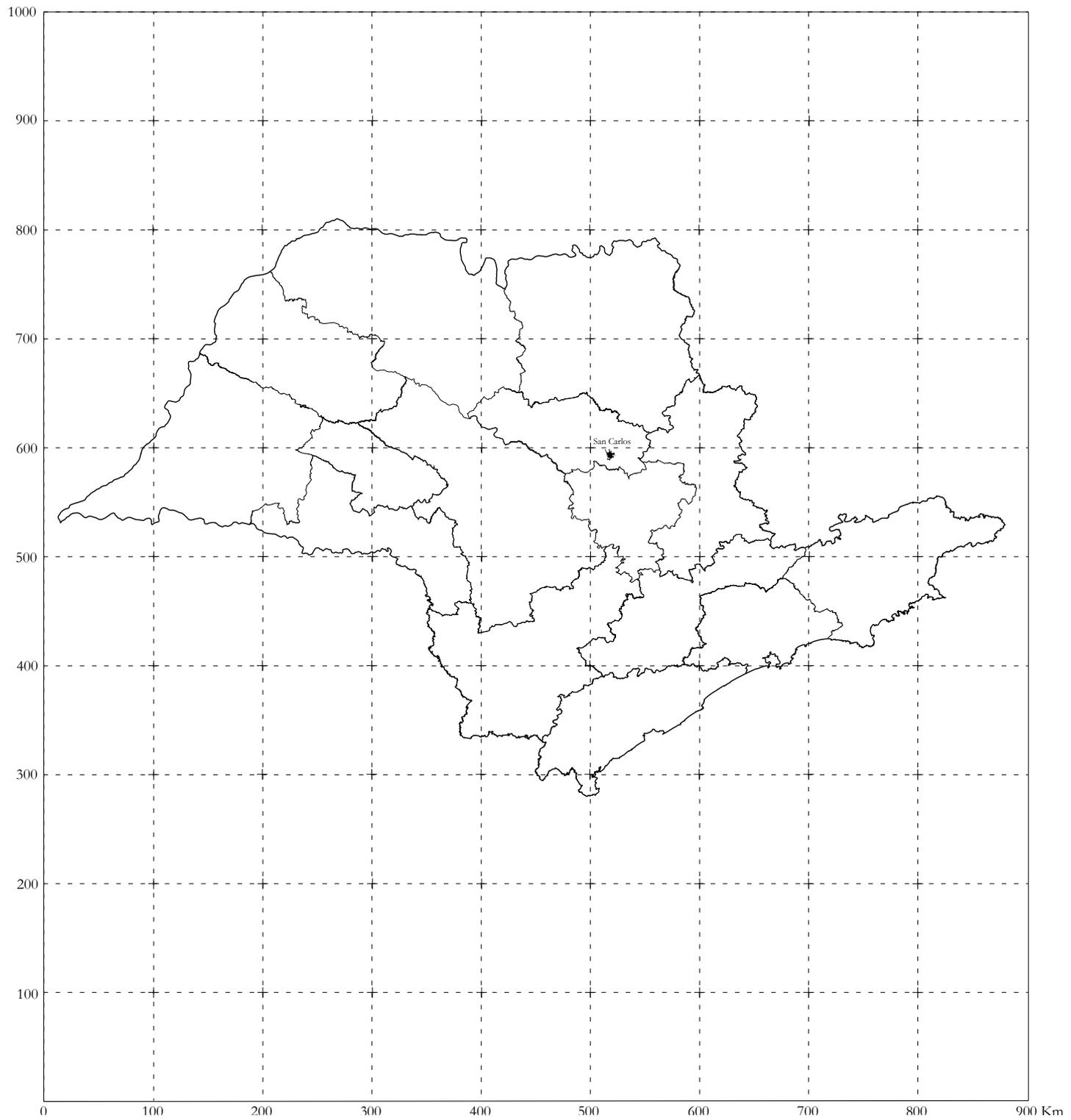
INQUADRAMENTO TERRITORIALE
BRASILE



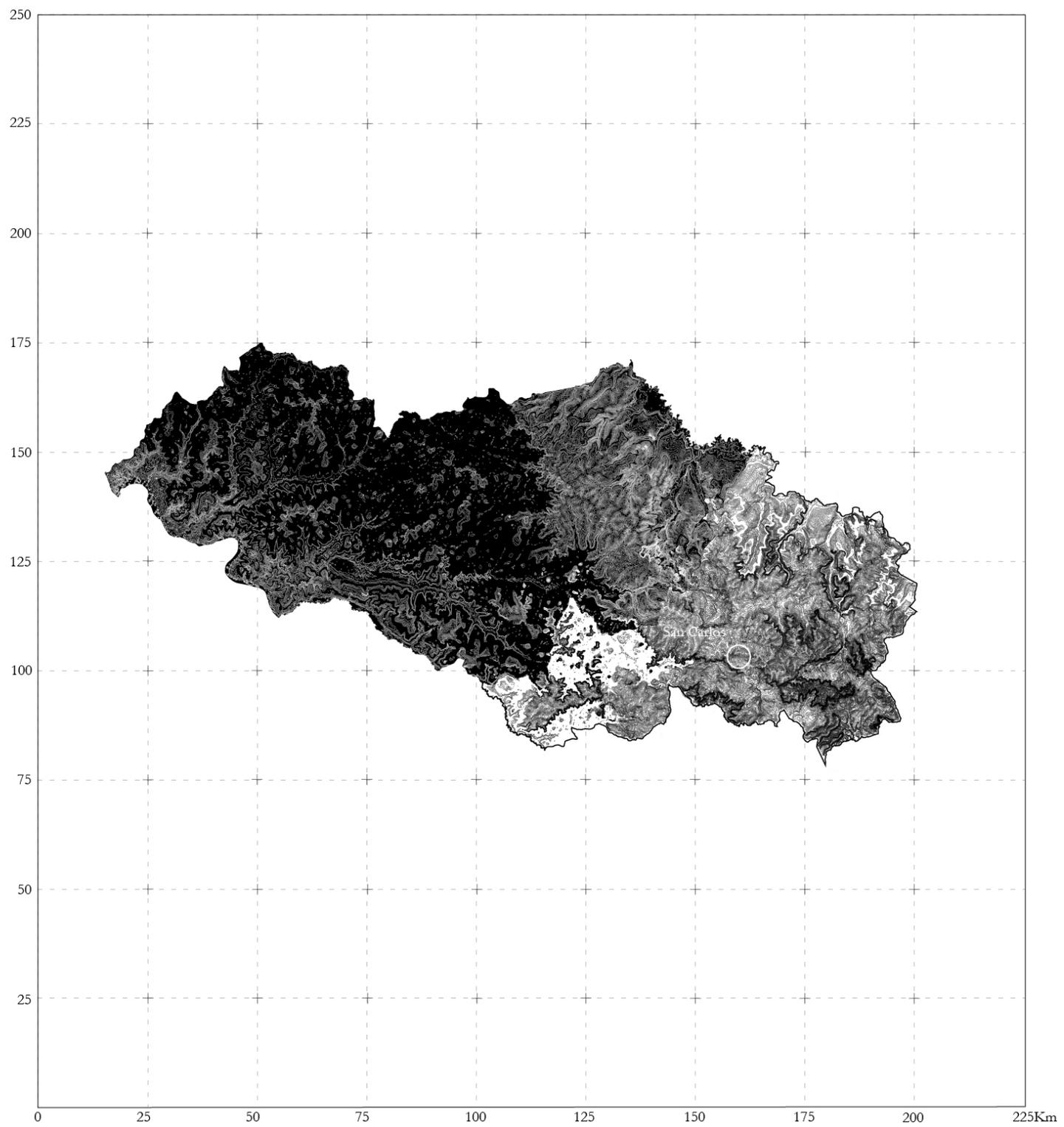
**INQUADRAMENTO TERRITORIALE
STATI FEDERATI**



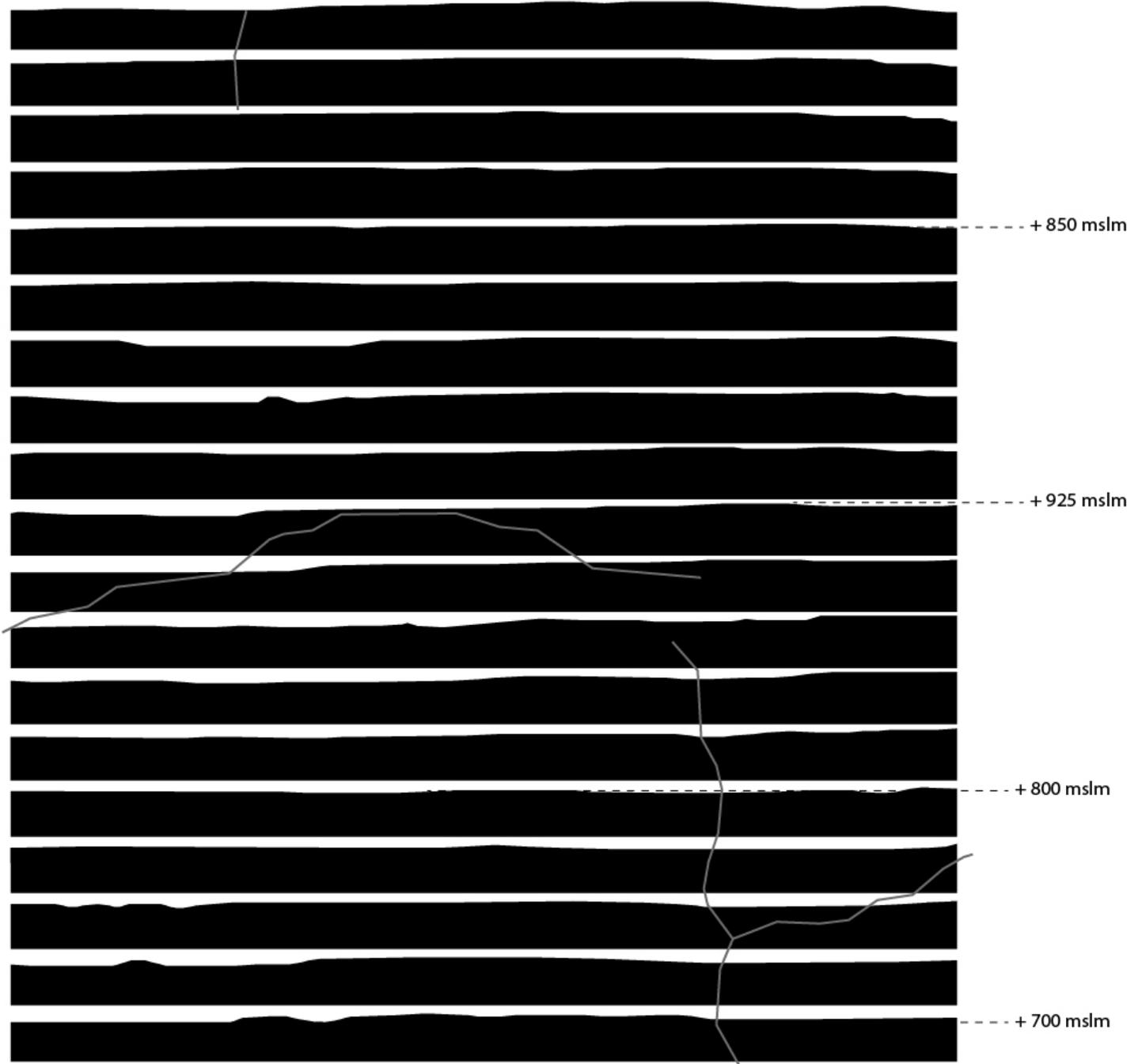
STATO DI SAN PAOLO
MESOREGIONI



STATO DI SAN PAOLO
SAN CARLOS



MESOREGIONE DI ARARAQUARA
MORFOLOGIA



SAN CARLOS
MORFOLOGIA

EVOLUZIONE: IL CAFFÈ COME ROTTA DELLO SVILUPPO

All'inizio del XIX secolo, le attività minerarie nella regione di Goiás andarono in declino e i minatori iniziarono a prendere la strada opposta a quella svolta nei due secoli precedenti. Molti migrarono nello Stato di San Paolo e si diffusero nei villaggi e nelle parrocchie esistenti. A quel tempo, i prodotti tradizionali brasiliani (canna da zucchero e cotone) avevano perso terreno nel settore delle esportazioni in confronto ad un nuovo prodotto che si stava rapidamente diffondendo in tutta San Paolo: il caffè. La produzione e l'esportazione del caffè crebbero notevolmente e garantì la costruzione della ferrovia per il trasporto del prodotto fino al porto di Santos, che era il principale porto di esportazione dello Stato. L'adozione di questa strategia fu decisiva per lo sviluppo dell'economia interna e l'associazione ferrovia-caffè divenne la condizione necessaria per espandere l'economia del caffè nello Stato di San Paolo, nel 1870 la rete ferroviaria dello Stato era lunga solo 139 chilometri, nel 1928 era lunga settemila chilometri. Le ferrovie ebbero un ruolo fondamentale nella configurazione del territorio di San Paolo sia nelle aree urbane che rurali. Ciò ha portato allo sviluppo di nuovi villaggi dell'entroterra e alla crescita della popolazione nello Stato soprattutto nelle città già esistenti, come a São Carlos. Il treno fu decisivo per la trasformazione di questa città: avvicinò le aree rurali e urbane, razionalizzò il flusso di produzione del caffè e facilitò anche il collegamento del comune con la capitale e con altre città dello Stato. Di conseguenza, la vita urbana si modernizzò e la città iniziò ad attirare nuovi abitanti, principalmente agricoltori, che trasferirono le loro residenze dalle aree rurali a quelle urbane. Da allora in poi, la città iniziò a lasciare il posto agli edifici costruiti con tecniche

di costruzione più avanzate e materiali più resistenti. Alla fine del XIX secolo, l'agricoltura iniziò a muovere i primi passi verso la meccanizzazione.

Il rapido sviluppo della cultura del caffè a São Carlos è stato in gran parte garantito dall'espressiva immigrazione straniera in Brasile. Nel 1889 la schiavitù fu abolita e l'immigrazione iniziò ad essere incoraggiata dal governo come un modo per risolvere la questione di mancanza di manodopera. Durante i successivi tre decenni, l'immigrazione continuò a verificarsi e tra il 1901 e il 1930 la maggior parte degli immigrati europei si stabilì nello Stato di San Paolo, principalmente nelle città in cui l'economia del caffè era fiorente, e in poco tempo, la maggioranza degli stranieri, principalmente dall'Italia, si trovarono a São Carlos. Di conseguenza, la popolazione totale del comune crebbe di oltre il 330% e la domanda di abitazioni e terreni in città aumentò vertiginosamente.

All'inizio degli anni '20, l'economia del caffè entrò in crisi, scuotendo l'intera economia nazionale. Questa crisi destabilizzò profondamente la società di São Carlos, che si basava essenzialmente su un unico pilastro: il caffè. Le oscillazioni nella commercializzazione del caffè si aggravarono con la crisi economica globale avvenuta nel 1929, iniziata dopo il crollo della Borsa di New York. La crisi rallentò il commercio internazionale delle esportazioni, tuttavia la produzione di caffè non era stata ridotta, il che generò un enorme surplus del prodotto e grandi perdite per gli imprenditori. La produzione di caffè diminuì pochi anni più tardi drasticamente in tutto il Paese e l'impoverimento degli ex produttori era inevitabile. Il declino dell'economia del caffè innescò una grande crisi sociale in città, i



4



5



6

4 - Foto chicco di caffè con cascara essicato

5 - Foto chicco di caffè sgranto

6 - Foto chicco di caffè tostato

nuovi immigrati, arrivati nel Paese dopo l'inizio della crisi del '29, si stabilirono nei più grandi centri urbani, principalmente nella città di San Paolo e la cui popolazione nel 1940 era aumentata del 50%.

Il boom del caffè causò un aumento proporzionale dell'afflusso di capitali allo Stato, il che implicò l'apertura di numerose case bancarie e una buona strutturazione del sistema finanziario. Durante l'apice del periodo del caffè, si verificò un altro fenomeno importante: la nascita dell'industria, infatti le prime industrie sarebbero emerse dal surplus di capitale nato dall'economia del caffè e le stesse fabbriche ne sostenevano anche la produzione. La nascita del settore industriale è anche dovuta alla produzione di materiali per la costruzione e la manutenzione dei binari della ferrovia. Il settore industriale iniziò ad espandersi dall'inizio della Prima guerra mondiale, in quanto a quel tempo il commercio internazionale subì un profondo rallentamento, causando un'immediata riduzione delle importazioni, beneficiando di conseguenza l'industrializzazione dello Stato. A São Carlos, il processo di industrializzazione iniziò durante il ciclo del caffè con l'arrivo degli immigrati. Essi erano lavoratori dipendenti, quindi, potenziali consumatori e, inoltre, avevano anche conoscenze tecniche di fabbricazione portate dai loro Paesi di origine, molte delle nuove fabbriche, infatti, vennero fondate dagli stessi immigrati. A quel tempo si formò la borghesia industriale, insieme alla borghesia commerciale e la classe operaia della città. Il numero di proprietà industriale crebbe progressivamente con il declino dell'economia del caffè, durante gli anni Venti del Novecento, ci fu una nuova espansione delle industrie che producevano bevande, cibo, mobili, abbigliamento, ecc., che furono necessariamente installate nell'area urbana vicino alla stazione ferroviaria centrale. L'economia della città gradualmente riprese il suo dinamismo e iniziò ad attrarre le famiglie che fino ad allora vivevano nella zona rurale. Il settore dei servizi crebbe insieme all'industria ed entrambi favorirono il processo di urbanizzazione della città.



7 - Foto piantagioni di caffè, Casa do Pinhal 2020

CONCRETIZZAZIONE: LA CITTÀ DI SAN CARLOS

L'espansione dell'area urbana di São Carlos può essere suddivisa in tre momenti distinti. Il primo momento ebbe inizio nel 1856 quando le prime strade della città apparvero dalla definizione del primo asse stradale nella direzione nord-sud, Rua São Carlos, formando una griglia ortogonale con strade parallele e perpendicolari all'asse. Nel secondo periodo dal 1890 al 1893, al culmine dell'economia del caffè, quando la città attirò molti immigranti, l'area urbana si espanse in modo significativo con la ferrovia come principale motore di espansione. Tra il 1894 e il 1929, ci fu un rallentamento nel processo di espansione che coincise con la crisi dell'economia del caffè, ma allo stesso tempo sono stati estesi i requisiti per l'approvazione dei nuovi piani stradali.

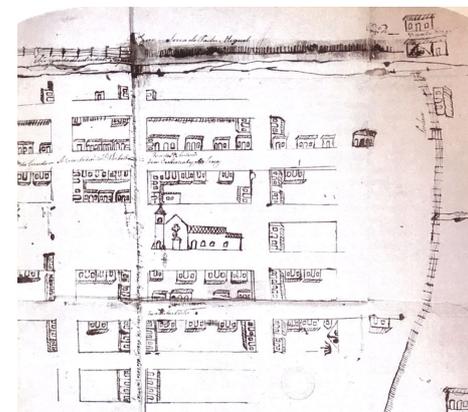
Antonio Carlos de Arruda Botelho, fondatore della città di São Carlos, fu responsabile del primo asse stradale nell'area urbana, Rua São Carlos, concepito nel 1856 e tracciato su una collina. Le altre strade furono aperte secondo questo asse, parallele e perpendicolari, formando isolati che misurano 90 per 90 metri, questi formavano un disegno ortogonale, rigido, a forma di griglia, simile a quello impiantato nella maggior parte delle città di San Paolo create nel secolo XVIII e XIX. All'inizio, il piccolo villaggio aveva solo sette isolati situati a sud della cappella, fondata nel 1857, attraverso donazioni di terra la città fu in grado di espandersi verso la cima della collina in direzione nord. Nel 1886 gli edifici della città erano molto semplici e poveri, molti dei quali costruiti con *pau-a-pique*¹ o in legno

¹ *pau-a-pique* è un'antica tecnica costruttiva che consiste nell'intreccio di legni verticali fissati nel terreno, con travi orizzontali, solitamente di bambù, legate tra loro da viti, dando origine ad un grande pannello perforato che, dopo aver riempito gli spazi vuoti di

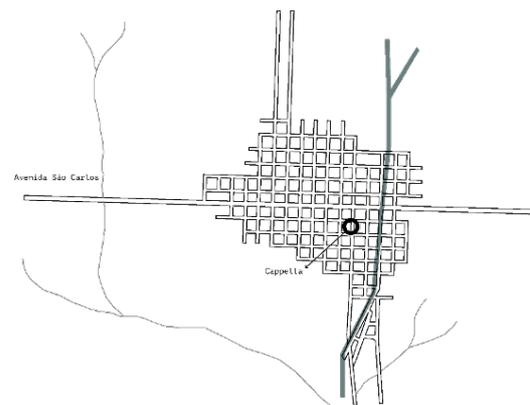
con una copertura in paglia, poiché la maggior parte della popolazione era contadina. Le strade erano ampie e tutte avevano la stessa larghezza, così come i marciapiedi (figura 1). Il nucleo degli isolati era costituito da spazi liberi, formati dalle aree non costruite che si trovavano nel retro di ogni singolo lotto, queste aree erano boschive, una condizione che persiste ancora oggi nella configurazione urbana nei frammenti meno sviluppati della città. (figura 3).

Nel periodo 1889-1893 la crescita dell'area urbana è stata del 47,37%. La borghesia industriale e commerciale formava ed espandeva il suo potere d'acquisto ed iniziò anche ad occupare edifici nel centro della città. Tuttavia, la crescita dell'area urbana riprese il suo dinamismo solo dopo l'espansione industriale che seguì l'inizio della Prima guerra mondiale. Ci fu una segregazione socio-spaziale in città, dove il centro era abitato dall'élite oligarchica e dalla classe emergente di commercianti e proprietari di fabbriche, mentre operai, ferrovieri e piccoli commercianti vivevano accanto alla ferrovia. La rapida crescita dell'economia del caffè a São Carlos, avvenuta principalmente dopo l'impianto della ferrovia nel comune, ha portato parte degli agricoltori a investire il capitale accumulato in settori dell'economia nascente urbana, principalmente nei settori commerciale e immobiliare. L'intera città era un oggetto di interesse per la nuova élite, la borghesia arricchita dal caffè, in quanto non solo era uno spazio privilegiato per la

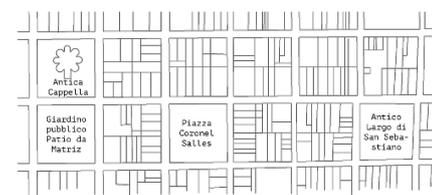
argilla, si trasforma in un muro. I legni verticali sono generalmente distanti circa venticinque centimetri, faccia a faccia, mentre quelli orizzontali, che sono bastoncini sottili, mantengono una distanza di al massimo quindici centimetri. Potrebbe essere levigato o meno, rimanendo rustico o addirittura dipinto con imbiancature.



8



9



10

8 - Disegno del nucleo urbano di San Carlos 1856

9 - Pianta del nucleo urbano di San Carlos 1856, fonte Amador 1985

10 - Tracciato ortogonale degli isolati vicino alla cappella. Questa situazione rappresenta la situazione iniziale del quartiere centrale della città di São Carlos che si formò durante il secolo XIX. Il disegno negli anni si modificò ma la dimensione dei lotti si mantenne negli anni.

realizzazione del capitale, ma anche il luogo del controllo sociale e la conservazione dei loro interessi di classe. Gli agricoltori divennero i grandi proprietari di immobili urbani, la maggior parte dei quali venivano messi in affitto, e con lo sviluppo di nuove attività urbane la città divenne attrezzata sia in termini di infrastrutture che nel sistema finanziario. Gli agricoltori di successo iniziarono a investire nelle opere di base necessarie per lo sviluppo della cultura e del commercio del caffè e per la crescita della città. Miglioramenti come l'implementazione delle reti di trasporto tramite tram, e le reti telefoniche tra gli altri, assicurarono lo sviluppo della città. Furono contratti i servizi pubblici e privati per la fornitura di acqua potabile, la luce elettrica raggiunse solo il centro città nel 1893 e furono costruite la rete di distribuzione e il sistema di generazione di energia idroelettrica. La città raggiunse l'apice del suo sviluppo alla fine del XIX secolo. Gli anni successivi al 1893 non ebbero lo stesso dinamismo di crescita nell'area urbana, al contrario, questo processo fu lento fino al 1929, non motivato dalla crisi economica del caffè. D'altra parte, c'è stata una crescita significativa della popolazione urbana, che è passata da 8 mila abitanti nel 1894 a circa 17 mila abitanti nel 1926, segnando il processo di esodo rurale. In relazione al precedente sotto periodo, l'espansione dell'area urbana si è estesa insieme all'industria, accogliendo la popolazione che altrimenti opererebbe nella zona rurale, cosicché l'intera area urbana diventò più densa. In termini di infrastrutture, la città nel 1929 era completamente illuminata, ma la pavimentazione delle strade era ancora concentrata solo nei quartieri centrali e abitati dall'élite. La stazione degli autobus, costruita nel 1923, ha gradualmente acquisito importanza come percorso di trasporto interurbano. Questo elemento fu decisivo nel processo di espansione urbana dal periodo 1930-1977.

L'espansione urbana di São Carlos tra il 1930 e il 1977 fu segnata da tre momenti. Il primo tra il 1930 e il 1947 fu caratterizzato da una lenta crescita urbana, con l'implementazione

di nuove suddivisioni interne e che portarono ad un'espansione molto limitata dell'area urbana. Questo rallentamento si verificò parallelamente alla crisi economica che accompagnò il declino della economia del caffè, nonché il rafforzamento di una nuova élite economica formata da industriali e commercianti. Il secondo momento iniziò con la realizzazione di dieci nuovi isolati tra il 1948 e il 1959, che mostrarono la veloce crescita dell'area urbana. A quel tempo, l'economia della città stava mostrando di nuovo segni di progresso, con un aumento del numero di industrie e della popolazione nel centro urbano. Il terzo momento, con gli anni '60, si consolidò con l'economia industriale e fu caratterizzato da una grande crescita nell'area urbana.

Fino all'inizio dell'espansione industriale della fine degli anni '40, il territorio urbano della città era poco conteso, infatti la maggior parte delle terre e gli edifici della città appartenevano principalmente al patrimonio degli agricoltori, ma con il processo di industrializzazione, il territorio urbano diventò essenziale per lo sviluppo delle attività della società industriale, diventando il mercato immobiliare più competitivo.

Il processo di crescita nei settori automobilistico e dei trasporti su strada ha assicurato che le autostrade assumessero un ruolo strutturale nel processo di modellamento dell'area urbana, in generale, delle città brasiliane. Sebbene a un'intensità più bassa, la ferrovia continuò ad attrarre l'espansione e, nonostante abbia perso importanza nel trasporto passeggeri, rimase attiva nel trasporto merci. La popolazione residente a São Carlos, in ciascun quartiere era diversa e concentrata per classe sociale o per tipo di lavoro svolto dal capofamiglia.

Il terzo periodo 1960-1977 fu caratterizzato dal confronto tra il controllo della città con l'istituzionalizzazione della pianificazione urbana, da un lato, l'istituzionalizzazione degli immobili dall'altro e con l'espansione incontrollata della periferia. Durante questo periodo ci fu una ridefinizione degli assi dell'espansione industriale dello Stato



11



12



13

11- Foto di Thomaz Farkaz. Piazza XV novembre, San Carlos, 1950

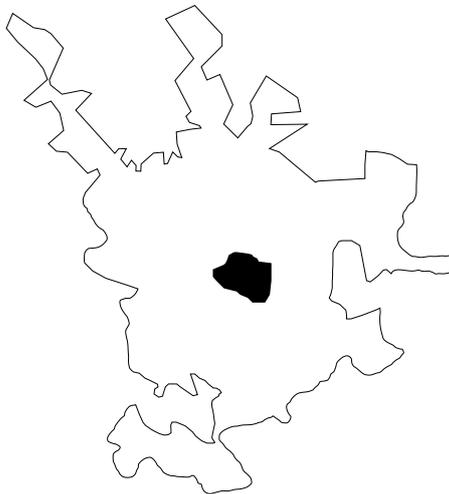
12 - Foto di Thomaz Farkaz. Parrocchia di San Benedetto. San Carlos, 1950

13 - Foto di Thomaz Farkaz. Via San José Bonifacio, San Carlos, 1950

di San Paolo che innescò il processo di deconcentrazione dell'industria metropolitana. Facendo invece, in questo periodo, grandi investimenti nelle campagne, principalmente nelle infrastrutture, che facilitarono il traffico stradale, rafforzando ulteriormente la rete di comunicazione all'interno dello Stato di San Paolo.

Durante gli anni '70, l'economia agricola di São Carlos crebbe nel settore della produzione di canna da zucchero, attirando un nuovo modello di migranti che lavoravano nei campi ma vivevano in città. L'espansione urbana ebbe luogo verso la periferia e in modo discontinuo. La crescita della città continuò a verificarsi in modo esponenziale fino a quando il processo di espansione urbana non generò una bassa densità nella periferia e un'occupazione vertiginosa nella regione centrale. I grandi quartieri nelle regioni periferiche urbane erano principalmente per la popolazione a medio e basso reddito. Durante questo periodo, nacque uno scontro tra legalità e illegalità urbana, poiché, mentre si stava strutturando la legislazione urbana nelle zone ricche del centro, una nuova categoria di assegnazioni estremamente speculativa si sviluppò per servire il crescente mercato immobiliare periferico per le famiglie a basso reddito. Dopo il 1977 il ciclo di espansione urbana divenne incontrollata e l'espansione periferica e il trionfo delle suddivisioni dei quartieri per classi sociali divenne ancora più evidente. La crescita sistematica della periferia con il risultato di segregazione e frammentazione del tessuto urbano purtroppo rimane evidente ancora oggi in città.

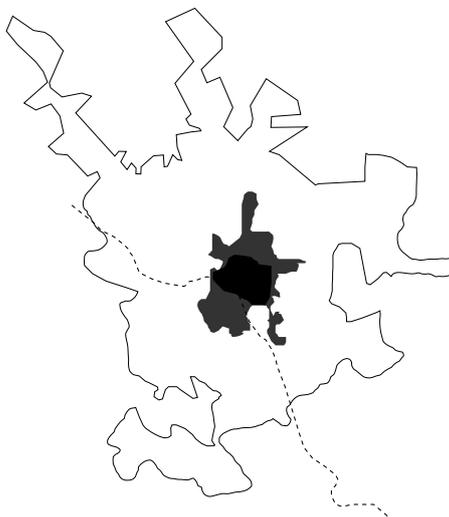
1857



1971



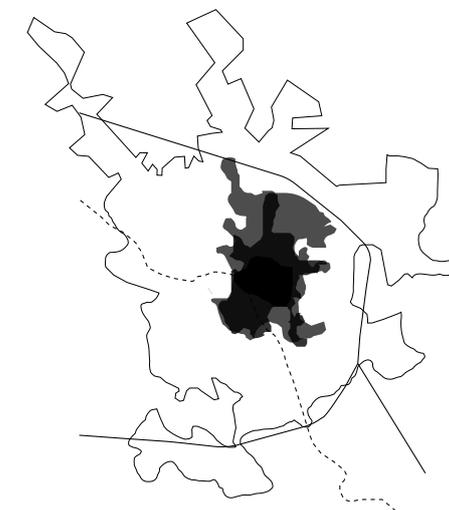
1947



1989



1958



2010



--- Autostrada
— Ferrovia

14

14 - Schemi grafici sull'evoluzione di San Carlos



2_CONSIDERARE



LE FAZENDAS DELLO ZUCCHERO: CARATTERISTICHE GENERALI

Fino al XVIII secolo, l'economia nelle zone rurali di San Paolo non aveva ottenuto gli stessi successi conseguiti da altre località del Brasile, come, per esempio quelle del Nordest. Tuttavia, dalla seconda metà dello stesso secolo, con la fine del ciclo minerario, la Corte del Portogallo iniziò a prestare attenzione alla fertilità delle terre del sud del Brasile, vedendo in esse un potenziale economico a livello internazionale per prodotti come lo zucchero ed il caffè. Quando assunse la carica di governatore generale di San Paolo, Dom Luís Antônio de Souza Botelho Mourão, che incoraggiò l'emergere di nuovi centri urbani e, su ordine portoghese, lo sviluppo dell'agricoltura a San Paolo, principalmente nella valle del Paraíba, iniziò un'economia agricola più significativa.

I profitti dell'estrazione dell'oro nella città di Minas Gerais hanno permesso allo stato di San Paolo di sostituire il lavoro indigeno con uno molto più efficiente, quello degli schiavi africani, che avrebbe influenzato le dinamiche dei nuovi centri agricoli rurali. Con la forza-lavoro africana, le aziende agricole hanno così aumentato significativamente la loro produzione e di conseguenza il complesso di edifici si è adattato e ampliato alle esigenze che sorgevano, oltre che a costruire case più adatte al nuovo standard economico e sociale. L'architettura prodotta in queste regioni e in quel periodo si rifletterebe quindi, nelle nuove frontiere agricole aperte dalla canna da zucchero.

Le piantagioni di canna da zucchero a San Paolo, situate nella valle del Paraíba e nelle terre più piane della regione di Campinas e Itu, iniziarono come piccole unità, che producevano per rifornire solamente il mercato locale. Tuttavia anche dopo essere diventate grandi unità di produzione ed esportazione, con lo zucchero come prodotto

principale, hanno continuato a produrre zucchero di canna, oltre a prodotti alimentari come mais, fagioli, riso, ecc., per il loro consumo e mercato.

Fino a questo periodo della prima espansione della produzione da canna da zucchero, si sa poco delle *fazendas*¹, poiché gli edifici rimasti non riflettono certamente le loro caratteristiche originali: si presume che la maggior parte fosse semplice e di piccole dimensioni, finalizzata alla coltivazione della propria sussistenza e alla fornitura dei mercati locali.

Gli elementi visivi erano importanti perché c'era un interesse nel vedere i movimenti degli schiavi dal portico, lo spostamento delle auto, il possibile trasporto da corsi d'acqua - in breve, la posizione della casa dovrebbe consentire l'osservazione o il controllo delle attività quotidiane e la presenza di schiavi e famiglie. (...) La forza motrice idraulica perveniva solo da particolari mulini di farina di mais.²

Degli edifici che costituivano questi insediamenti rurali, sono rimaste solo poche case padronali assieme alle cappelle nobiliari. Questa architettura era chiamata bandeirista. Una delle caratteristiche principali di quest'architettura, è la conformazione di una pianta semplice a forma quadrata o rettangolare. Una porta centrale, una veranda, affiancata da due stanze frontali (la stanza

degli ospiti e la cappella) che si apre su un salone principale, dal quale si accede alle altre stanze. Nella maggior parte delle fonti di quel periodo, si comprende che la cucina era esterna a questa pianta base, mentre, a volte, nelle descrizioni di altri documenti, le cucine appaiono accanto alla casa stessa. Altra caratteristica dell'architettura bandeirista è la tecnica costruttiva, ovvero le abitazioni venivano realizzate attraverso la tecnica *pau-a-pique*.

Almeida, in "Casas Grandes e Senzalas de Sorocaba", riporta alcuni aspetti di queste nuove case rurali a San Paolo del XVIII:

Nel cortile c'erano, da un lato, i quartieri degli schiavi, le casette per la famiglia, le mezze mura (...). Più in basso passa il fiume che toccava il mulino. È esattamente il triangolo, come dicono gli scrittori del Nordest: grande casa, quartieri degli schiavi e ingegnosità. (...) Ma la stanza esterna, senza corridoio, che si apriva direttamente sul terreno, è molto grande, era il punto d'incontro degli schiavi per le preghiere (...). Pavimento piastrellato. Molte stanze allineate. Il portico, nella fazenda non si chiamava sala da pranzo, ma era uno spazio enorme. La cucina in una sezione separata, molto grande, con un'enorme stufa in pietra e senza piastra, alla vecchia maniera. Sul lato del mulino c'era una botte rubata, e tutto il giorno versava acqua nera da botti più piccole, portata alla testa e dal vicino ruscello, in fondo al frutteto.³

1 Fazenda è una parola portoghese significante fattoria, ma solitamente usata per indicare un tipo di piantagione di caffè molto diffusa in Brasile tra il 1840 e il 1896.

2 LEMOS, Casa Paulista. Op. cit., 1999, p. 46.

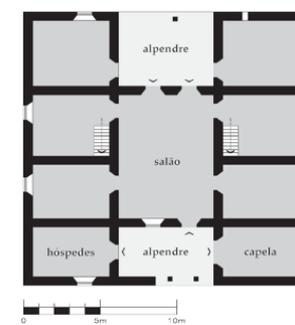
3 LEMOS, Carlos A.C. Op. cit., 1999, p.76

Da questa descrizione possiamo notare la menzione di nuove attrezzature dell'unità rurale (figura 8), degli alloggi per gli schiavi e del mulino e, inoltre, un'innovazione nella grande casa, in relazione alle vecchie case bandeirista: il fatto che il "corridoio", il vecchio portico, era chiuso e trasformato nella "stanza anteriore".

In generale, queste case mantengono gli stessi aspetti delle case bandeirista come l'uso del sistema costruttivo *pau-a-pique* e, in particolare, la caratteristica della facciata con il portico inserito tra due stanze. Una differenza fondamentale, probabilmente una novità portata dalle terre dello stato di Minas Gerais, è la presenza della zona di servizio non più separata dal corpo principale, ma integrata nell'edificio, formando l'impianto ad "L" che risulta essere il più tradizionale nella zona rurale di San Paolo.

Nelle regioni in cui c'è stata una maggiore immigrazione di persone dallo stato di Minas Gerais, l'aspetto architettonico rurale di San Paolo è mutato (figura 9): sebbene, inizialmente, sia stata preservata la tecnica della terra battuta, è stata poi modificata ad esempio con innovazioni nell'uso del pavimento elevato del terreno, realizzato con larghi assi sostenuti da fitte travi per permettere la ventilazione e gli edifici rurali tendevano ad essere collocati su terreni irregolari per cui la facciata posta sul lato maggiormente inclinato del terreno non rivela la vera altezza dell'edificio.

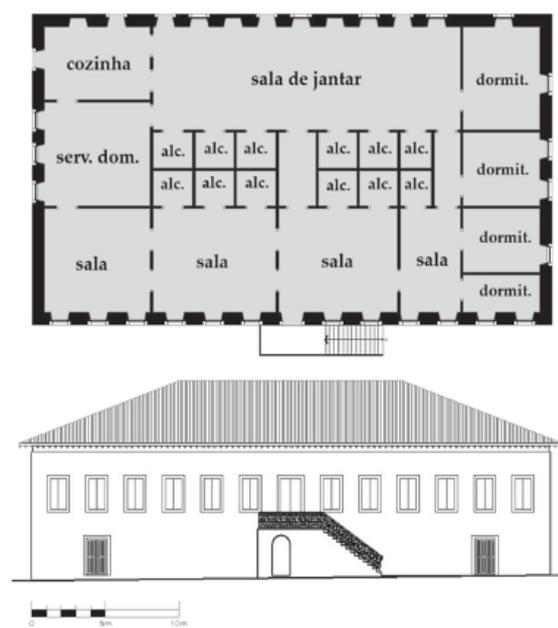
Per quanto riguarda l'impianto (figura 10), si osserva, una sezione di stanze collegate al palazzo, seguita da un'altra, perpendicolare alla prima. Il primo tratto era probabilmente destinato a varie attività come scuderia, lavorazione del ferro, magazzini, produzione alimentare e, forse, anche per l'alloggio dei coloni. Nella seconda sezione, gli alloggi degli schiavi.



15



16



17

15 - Pianta della casa di Sítio do Mandu, Cotia.

16 - Pianta della fazenda di Chcarà a Rosário.

17 - Fazenda do Tatu, Limeira.

IL CAFFÈ COME ARCHITETTURA: LE FAZENDAS DEL CAFFÈ

Alla fine del XVIII secolo, emerge un nuovo prodotto agricolo: il caffè. Intorno al 1790, le piantagioni di caffè raggiunsero la valle del Paraíba e la costa nord, da lì si spostarono verso il centro-ovest e nel 1830 arrivarono a Campinas. L'espansione continuò verso Limeira e Rio Claro, raggiungendo i Campos de Araraquara intorno al 1840 e nel 1870, il caffè raggiunse Ribeirão Preto, nel nord-est di San Paolo.

Il progresso di questa nuova cultura ha allargato le frontiere agricole, facendo sì che le piantagioni di caffè coprirono quasi tutta San Paolo.

Dalla fine del XVIII secolo all'inizio del XIX secolo, ci fu una grande trasformazione nello stile di vita, che si rifletteva nell'architettura e nelle sue tecniche e tipologie: dall'architettura tradizionale, con influenze indigene e portoghesi, a un'architettura che assorbiva le innovazioni e gli sviluppi tecnologici del periodo precedente al modernismo. In altre parole, il caso esemplifica ciò che sarebbe diventato tipico nella regione: vecchi zuccherifici trasformati in aziende agricole di caffè orientate al commercio estero. San Paolo entrato nel mercato mondiale richiese cambiamenti e adattamenti nella struttura delle sue unità produttive e, quindi, adattamenti dei suoi edifici.

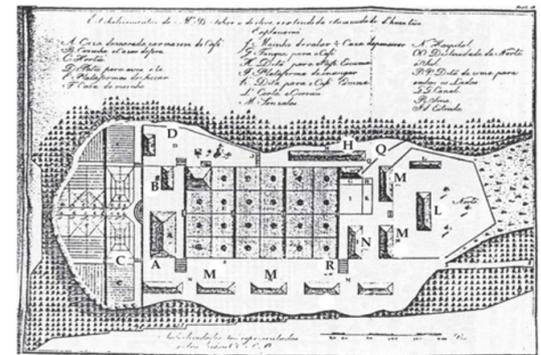
Quando in Brasile fu deciso di conferire alla produzione del caffè lo status di una grande coltura, non si sapeva molto sul trattamento con la piantagione e, ancor meno, sulla sua preparazione alla commercializzazione. Uno dei più importanti manuali sul caffè, che servì da base per alcune opere pubblicate in Brasile, fu "Il contadino del caffè sull'isola di São Domingos" di PS Laborie, tradotto da Antônio Carlos Ribeiro de Andrade e pubblicato nel 1799, nella collezione "O Fazendeiro do Brasil", organizzato da Frei José Mariano da

Conceição Velloso. In questa sorta di primo manuale, l'autore indica che, avendo scelto il terreno per l'impianto del quartier generale della fattoria, era molto importante elaborare un piano generale degli edifici, e ancora di più:

Tuttavia, ancor più necessario è un piano degli stabilimenti, propriamente parlando, come edifici, piattaforma e case; (...) e attenersi alla simmetria, che costa poco e senza la quale vengono trascurate le cose migliori.¹

Nel lavoro originale di Laborie, queste raccomandazioni sono seguite da un disegno, con il piano di una fattoria del caffè ideale. Tuttavia, l'idea principale deve aver ispirato molte di quelle pioniere aziende agricole di caffè a Rio de Janeiro, da cui discendono quelle di San Paolo. Si trattava di avere, in anticipo, il controllo di tutte le attività da sviluppare nella *fazenda*, elaborando il modo migliore della sua articolazione e del suo funzionamento: raccomandazioni volte principalmente a prevenire problemi futuri per l'agricoltore, come: livellamento del terreno, costruzione di piattaforme con tagli e terrapieni, se il terreno era inclinato, calcolo delle dimensioni dell'edificio.

Nel secondo capitolo, Laborie esplicita che il coltivatore di caffè deve essere consapevole delle particolarità delle sue colture, compresa la conoscenza delle fasi di lavorazione del caffè. Discute quindi le varie fasi di questo processo, dall'inizio fino al suo completamento, sui vari mulini e le strutture che dovrebbe avere una fattoria del caffè. Nella sua spiegazione parla anche delle terrazze (*terreiros*) dove veniva fatto seccare il



18

18 - Planimetria di una fazenda di caffè di São Domingos:

- A- Casa Grande;
- B- Cucina di servizio;
- C- Orti;
- D- Voliera;
- E- Terrazzamenti;
- F- Mulini;
- G- Lavatoi di caffè;
- H- Senzala;
- L- Fattoria;
- M- Senzala;
- N- Ospedale;
- Q- Fiume

1 CARRILHO, M. J. Op. cit., 1994, p. 25

caffè e consigliava l'uso della pavimentazione, in quanto veniva utilizzata abbondante acqua per lavare i chicchi di caffè.

C'era anche la progettazione per la pendenza di queste piattaforme, in modo che l'acqua piovana non si accumulasse. Il drenaggio delle terrazze viene così controllato con la costruzione di canali indipendenti ciascuno dei quali erano raccoglitori dei chicchi di caffè e facevano in modo che l'acqua confluiva in un canale esterno ai *terreiros*. L'intero sistema di drenaggio dell'acqua piovana e il sistema di canali per l'approvvigionamento idrico dei vari edifici è il risultato di progetti complessi, sicuramente eseguiti da professionisti estremamente competenti.

Un altro insegnamento, presente nelle *fazendas* di San Paolo, riguarda le *tulhas* ovvero i magazzini del caffè:

(...) muri e pareti divisorie (anche se sono fatti di pietre) devono essere rivestiti con assi fino a un'altezza di dieci piedi, allo stesso modo delle travi nella soffitta.

(...) il pavimento del corpo principale delle case, deve essere di travi e assi molto robuste, con passaggio libero verso l'aria sottostante, attraverso le aperture vorticosi (...).

(...) che tutti i magazzini abbiano finestre, in modo che dopo le piogge l'aria secca possa assorbire l'umidità.²

Ci sono anche indicazioni per la costruzione di un ospedale per gli schiavi, poiché costituivano una parte importante del processo di produzione e quindi dovevano essere ben curati. Le raccomandazioni sulle camere degli schiavi raggiungono anche una complessità che non sembra essere stata seguita rigorosamente. La struttura era divisa in celle, che allineate formavano l'edificio stesso, con la capienza massima di tre schiavi, ognuno era suddiviso internamente: un posto per riposare e un altro dove veniva fatto il fuoco.

Laborie continua nel suo trattato consigliando la creazione di quelle che chiama "case fuori città", ossia: una lavanderia, una cucina con camino, un forno e una fornace e magazzini di approvvigionamento, per la preparazione di grandi quantità di cibo per gli schiavi.

2 CARRILHO, M. J. Op. cit., 1994, p. 25.

LA PLANIMETRIA GENERALE

Nella regione che comprende il nord-est e il centro-ovest di San Paolo, le sterminate piantagioni di caffè e le opulente *fazendas* del XIX secolo, così sontuose che dominano tuttora le dolci vallate, mantengono ancora oggi le configurazioni più vicine al loro stato originale. Le *fazendas* che furono create o ristrutturate in queste regioni, si presentano come grandi “aziende” specializzate nella coltivazione e nella lavorazione del caffè e presentano alcune caratteristiche generali comuni. Innanzitutto l’impianto del complesso architettonico delle *fazendas* veniva costruito lontano dal centro città, poiché era necessaria la vicinanza ad un fiume che permetteva in primis la pulizia dei chicchi di caffè e poi il funzionamento dei mulini e di tutte le macchine che servivano alla lavorazione del caffè; inoltre un’altra prerogativa era il terreno sulle pendici in quanto si poteva usufruire di un apporto di luce solare maggiore. Poiché quindi, l’azienda era lontana dai centri, il caffè raccolto doveva essere trasformato nel sito di produzione stesso, in modo da non rovinarsi prima della commercializzazione; da qui la necessità di contenere anche attrezzature e spazi a tale scopo: sale macchine, magazzini per lo stoccaggio del prodotto già trasformato (*tulha*). Più aumentava la produzione del caffè più le tenute necessitavano di manodopera, per cui servivano luoghi dove poter far stare tutti coloro che contribuivano al funzionamento dell’attività: dagli schiavi ai proprietari quindi dalla *senzala* alla casa grande. Inoltre servivano strutture per la fabbricazione di prodotti essenziali per la vita quotidiana di una proprietà rurale isolata dai centri: le proprietà diventarono così una sorta di piccolo villaggio. Generalmente una fazenda produceva e conteneva al suo

interno officine che potessero produrre tutto quello di cui necessitavano per il suo perfetto funzionamento quotidiano. Non poteva dipendere dalle città limitrofe se non per alcuni prodotti, come il sale, alcuni metalli e tessuti che non si trovavano all’interno della fazenda. Erano presenti edifici che andavano dalla produzione di articoli di abbigliamento alla produzione e conservazione di alimenti e bevande e i lavoratori erano destinati a lavorare nelle piantagioni di caffè, nei mulini, nelle piantagioni di prodotti alimentari e c’era chi si occupava dell’allevamento del bestiame e chi dei servizi domestici nella grande casa. In corrispondenza a questi professionisti, c’erano i loro rispettivi laboratori: tenda dei fabbri, carpenteria, falegnameria, selleria, segherie, mulini, edifici che contenevano macchinari ecc. Erano officine essenziali per il funzionamento della fattoria. Tra tutti gli edifici, la residenza dei proprietari detta “casa grande” o *casarão* rimane in una posizione prominente, leggermente distaccata dal nucleo della produzione del caffè, isolata nel mezzo di maestosi giardini e frutteti. La forma di impianto più diffusa è quella della casa padronale situata di fronte o accanto ai terrazzamenti, ovvero i così detti *terreiros*, dove venivano puliti e lasciati ad essiccare i chicchi di caffè. Questa sorta di terrazze vengono pavimentate a partire dalla decade del 1860 e il rivestimento era fatto da piastrelle o mattoni di argilla cotta, i quali producevano una asciugatura dei grani più omogenea. Un’altra novità fu il maggiore uso del metodo a umido per il trattamento del caffè, ossia, accanto ai terreni pavimentati, furono costruite le cisterne per lavare il caffè e per la sua macerazione, chiamate *tabuleiros* o *quadras*. Vennero costruiti anche canali di distribuzione che trasportavano il caffè con l’acqua corrente, già effettuando una preselezione,

questi canali finivano in tramogge, in fondo alle quali c’erano dei setacci metallici che trattenevano i granelli, lasciando che l’acqua uscisse nei cortili. Quindi, il caffè veniva steso ad asciugare sulla superficie della piazza. Nella seconda metà del XIX secolo, l’importanza del cafeeicoltura raggiunse dimensioni tali che, secondo Argollo:

“L’architettura del nucleo industriale dell’azienda agricola incomincia ad obbedire a parametri tecnici, stabiliti da ingegneri specializzati in costruzioni rurali.”¹

Durante questo periodo, altri dettagli emersero e migliorarono nell’esecuzione dei *terreiros*, come la costruzione di dispositivi per raccogliere il caffè in cumuli, di notte, coprendolo con teloni progettati per proteggerlo dall’umidità o da eventuali piogge. Questi dispositivi, chiamati “mezzaluna” o “corona”, erano generalmente realizzati come un cerchio di mattoni costruiti sulla terrazza, formando una parete bassa, alta circa pochi centimetri, con un’apertura rivolta verso il lato più basso nel cortile.

I muri di sostegno di questi *terreiros* continuarono ad essere fatti di muratura in pietra, ma la presenza, nella regione di argilla, fece sì che vennero esplorati nuovi metodi di fabbricazione di piastrelle di ceramica e mattoni di argilla. La presenza di immigrati italiani, provenienti principalmente dal Veneto, diffuse l’uso di questo elemento, che fino ad allora era stato poco utilizzato a San Paolo. In tutte le *fazendas* vediamo l’intenzione di organizzare lo spazio nel miglior modo possibile, cercando di adattarlo alla

¹ LABORIE, P. J. Apud: CARRILHO, M. J. Op. cit., 1994, pp. 89-5

funzionalità dei programmi di lavoro. Come ha giustamente osservato Carrilho², esiste una tipica configurazione spaziale in queste fattorie, l'organizzazione in corti o giardini, che è stata utilizzata in diversi modi, adattata alle condizioni locali e alle specificità di ciascuna fattoria. In termini generali, possiamo osservare due tipi di queste disposizioni. Uno di questi, più gerarchico ed evidente a prima vista, è formato da una terrazza attorno alla quale la dimora si trovava in una posizione di rilievo, situata nella parte superiore del terreno, come fulcro centrale del complesso, con gli altri edifici distribuiti nei lati della corte seguendo così il modello palladiano proposto dai vari manuali agricoli. La configurazione spaziale con il palazzo in una posizione di rilievo, permetteva una facile verifica delle attività che si svolgevano nel complesso.

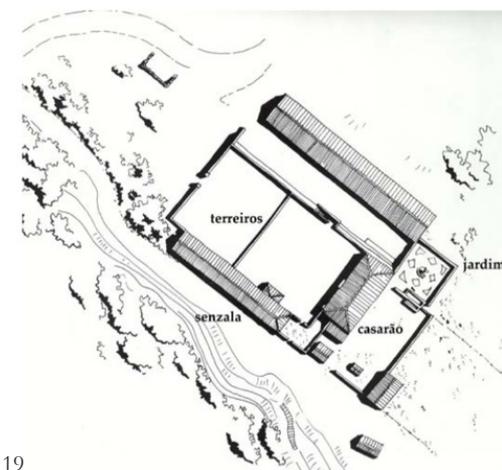
Esempio di questo primo tipo è la *fazenda Boa Vista*, a Bananal (fig.12). Marquese, analizzando un dipinto del XIX secolo di questa fattoria, afferma:

Fondato alla fine del XVIII secolo, il quartier generale composto da terreiros tulbas, alloggi per schiavi e una villa, fu completato da Luciano José de Almeida - allora suo proprietario - nel 1840. In un documento del 1854, oltre alla lista di 815 schiavi, di cui oltre la metà viveva a Boa Vista, si fa riferimento all'esistenza di due serie di alloggi per schiavi sul campo. (...). Il primo si trovava di fronte alla villa ed era composto da sessanta sezioni di alloggi per schiavi, oltre a magazzini e un deposito per pestelli, entrambi situati in un unico edificio in alto a destra nel cortile. Il secondo blocco, con solo quarantanove serie di alloggi per schiavi, era dietro. Nel blocco frontale c'è un solo cancello d'ingresso; tutte le porte degli alloggi degli schiavi, a loro volta, si aprivano sul cortile. Il piano seguiva chiaramente la forma a U

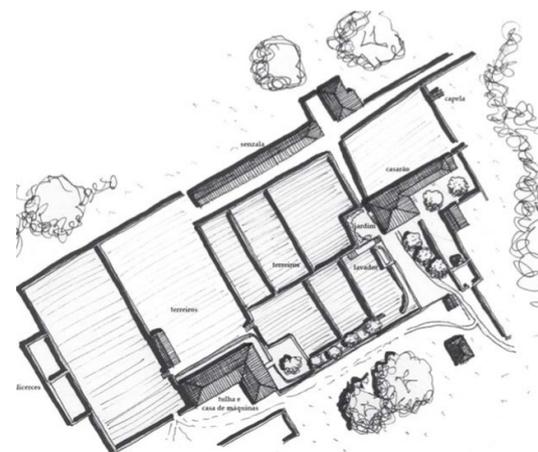
*proposta da Palladio, il cui asse era dato dalla villa.*³

In questi casi, la simmetria è il risultato degli elementi architettonici che sono di forma regolare e ben posizionati, un effetto ottenuto dalla distribuzione armonica dei volumi attraverso il terreno, sia esso piatto o terrazzato, indicando un'organizzazione spaziale gerarchica, rigida e intenzionale. In altri rari casi, a causa di una conformazione del terreno piuttosto irregolare, le dimore non si trovano sempre sull'asse del complesso, ma a volte appaiono un po' distanti dal cortile, o al loro fianco, non seguendo rigorosamente una composizione simmetrica. Tuttavia, sull'asse o no, la dimora occupava invariabilmente una posizione di rilievo rispetto al tutto, situata in un luogo che ha permesso ai suoi occupanti una vista privilegiata e che indicava il potere del contadino.

L'impianto può essere così descritto: in una posizione centrale i *terreiros*, con tutte le loro attrezzature (lavatoi, serbatoi di fermentazione, essiccatori, canali di distribuzione, ecc.), nella parte superiore il palazzo, ai lati del cortile o della grande casa la casa degli schiavi e la casa delle macchine nella parte inferiore vicino alla fonte di acqua. Più grande era il complesso più veniva completato con altri edifici necessari per le attività quotidiane dell'azienda agricola, come le varie officine, le stalle per animali, strumenti e carri, i mulini di farina di mais, i mulini di canna da zucchero, ecc., distribuiti secondo una logica ben precisa per ottenere la massima resa dall'utilizzo dell'acqua. Anche se la coltivazione del caffè era l'attività principale dell'azienda agricola, la zootecnia è stata mantenuta per il consumo e il trasporto, oltre alla coltivazione di piccoli campi di prodotti alimentari, destinati sia al consumo interno che alla vendita del eventuale surplus. In altre parole, l'ideale di mantenere la massima quantità di attività in azienda per il loro



19



20

19 - Complesso originale della Fazenda Boa Vista a Bananal.

20 - Fazenda di São Pedro, Campinas.

21 - Fazenda São Joaquim.

22 - Planimetria della fazenda São Sebastião, Amparo.

23 - Planimetria fazenda Cana Verde, Itu.

24 - Planimetria fazenda Santa Veridiana, Casa Branca.

25 - Fazenda Santo Antônio do Valongo, Limeira.

26 - Pianta generale della Fazenda Bom Jardim, Vera Cruz

2 CARRILHO, M. J. Op. cit., 1994, p.124.

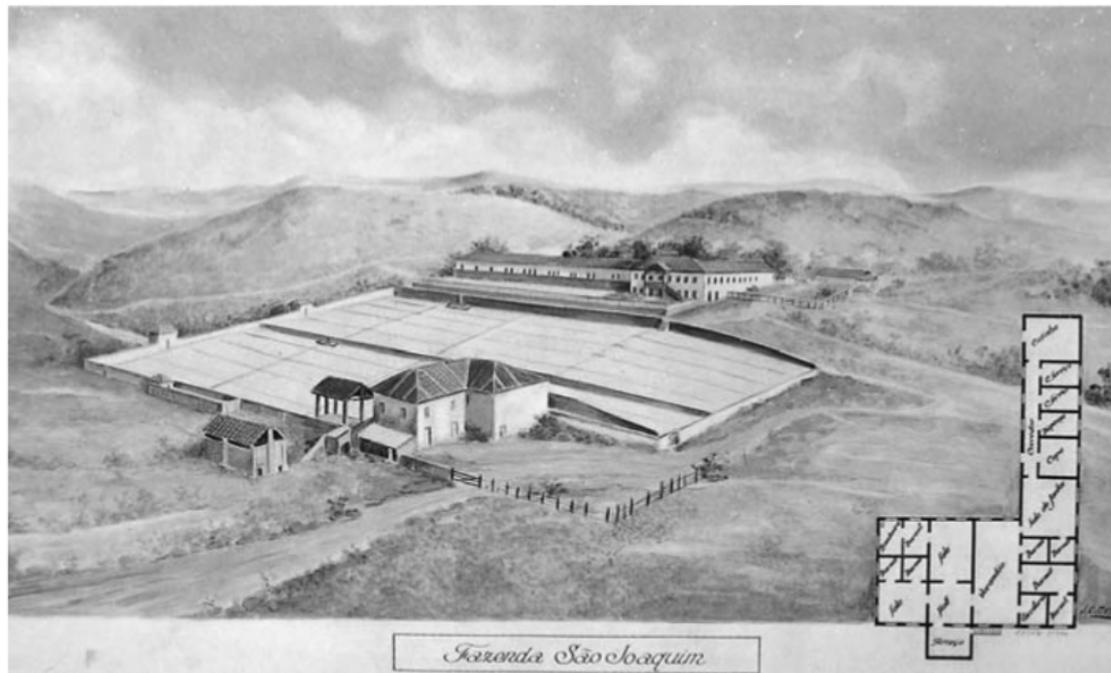
3 MARQUESE, R. de B. Op. cit., 26 di Ottobre de 2005, p. 22.

sostentamento ha prevalso anche in questa nuova frontiera del caffè, come modo per risparmiare sui costi, nonostante l'emergere di nuove e migliori strade e ferrovie, dal 1860. Come esempi in cui è possibile vedere l'applicazione di questo modello di impianto, in misura maggiore o minore, citiamo le fattorie di São Pedro, Campinas Lapa e São Joaquim.

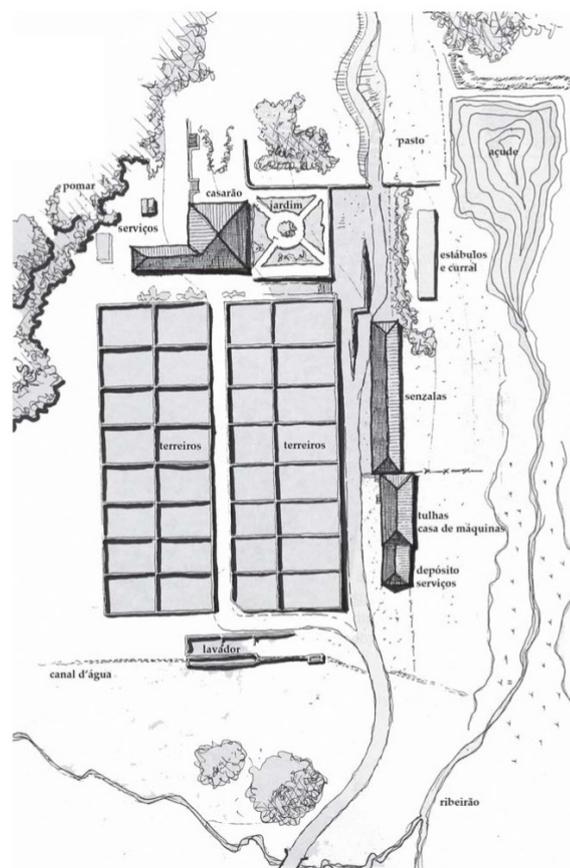
Nell'ultima fase coperta da questo lavoro, dagli anni '20 agli anni '40, le *fazendas* nelle regioni pioniere, avrebbero presentato un nuovo tipo di gestione, in parte motivato dal progresso tecnologico e quindi dalla comparsa di auto, camion e la conseguente apertura e miglioramento delle strade e lo sviluppo del sistema telefonico all'interno di San Paolo. Sempre più, da allora, il proprietario terriero ha preso residenza nelle città, visitando le fattorie sporadicamente. Il grande contadino dell'epoca non si basa più sul quartier generale delle sue fattorie, vive negli eleganti quartieri della capitale di San Paolo ed è diventato effettivamente un viaggiatore: va in Europa, per lavoro o per piacere, alle fiere agricole e nella capitale del Paese, prendendosi cura dei suoi interessi politici, tendendo a stabilirsi, insieme alla sua famiglia, nella fattoria solamente nei mesi del raccolto.

Di conseguenza si necessitava di una nuova forma di amministrazione, dove si rafforzava la figura dell'amministratore (un responsabile della gestione di più fattorie) e altri professionisti specializzati come il contabile, che si occupa di tutta la contabilità della produzione dell'azienda agricola, l'ispettore generale che, come dice il suo nome, supervisionava i servizi nelle piantagioni e nei vari locali della sede centrale, il capo-terreiro, destinato ad occuparsi dei lavori di essiccazione, in modo che i grani non passassero il punto giusto per la lavorazione nelle macchine e il conducente, responsabile dei servizi e della manutenzione delle macchine.

Un altro fatto rilevante è che, in generale, le *fazendas* sono diventate note come "Fattoria del signor Fulano" - il "Fulano"



21



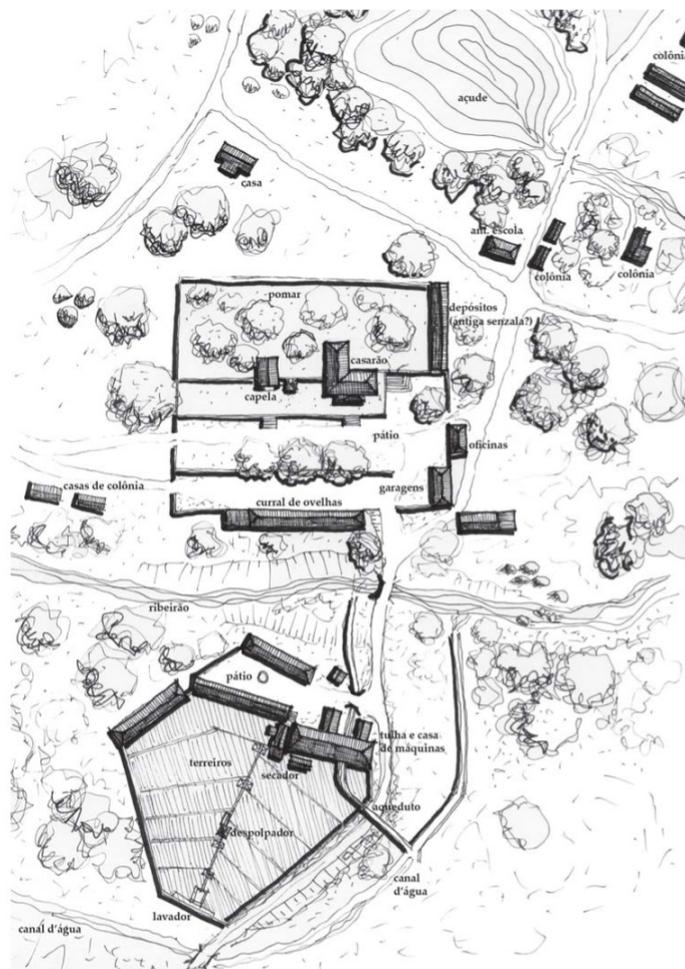
22

è l'amministratore e non l'agricoltore - il che dimostra anche l'importanza acquisita da questa figura professionale, responsabile di tutte le attività della fattoria o delle fattorie, praticamente senza l'interferenza del proprietario, che, molte volte, era sconosciuto nella regione in cui era stata inserita la sua proprietà. Gli agricoltori erano spesso e volentieri meglio conosciuti per le loro altre attività urbane, che per essere un coltivatore di caffè. Questa è una regola generale, ovviamente c'erano agricoltori che continuavano a vivere nelle loro case rurali grandi e confortevoli.

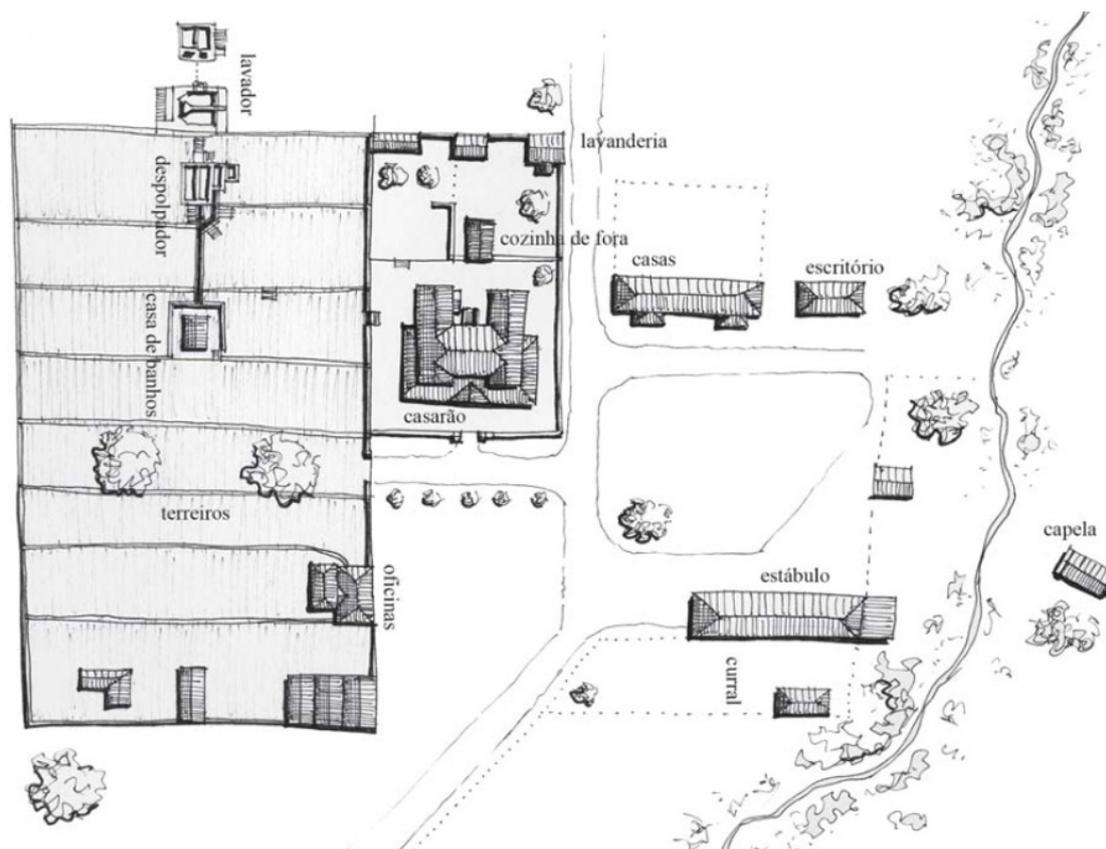
Un altro fatto curioso, che illustra questa nuova situazione, è che nelle riviste di queste nuove regioni produttrici di caffè dell'inizio del XX secolo, in diversi articoli sulle *fazendas*, compaiono immagini di uffici, case di amministratori o ispettori, che appaiono, in alcuni casi, come per giustificare l'assenza di un palazzo più sontuoso: le case urbane dei proprietari, questi, piuttosto, grandi edifici, che seguivano le ultime tendenze dell'architettura.

Questa nuova modalità di gestione della distanza ha portato cambiamenti soprattutto per quanto riguarda le dimore, che sono diventate edifici con un'architettura più semplice e meno lussuosa. Si può anche dire che si tratta di un'architettura più pratica, poiché non sono più destinati a soggiorni di lunga durata, ma a soggiorni brevi, a visite occasionali. Allo stesso tempo, le case delle più importanti *fazendas* iniziarono a essere costruite leggermente lontano dal nucleo del caffè, lontano dal gran numero di lavoratori rurali, isolati in mezzo a grandi giardini e frutteti, assumevano l'aspetto di villaggi estivi. Sul retro della villa, accanto alle cucine, è comune trovare il frutteto, l'orto e, talvolta, un giardino. Lì, le donne raccoglievano frutta per dolci, verdure, legumi, spezie ed erbe medicinali, per il consumo quotidiano e fiori con cui adornavano le loro dimore.

A volte, tra la sala da pranzo del palazzo e quel cortile, nello spazio risultante tra il corpo anteriore del palazzo e la dependance di servizio, si formava un giardino più raffinato, con aiuole e laghetti, fontane per uccelli e



23

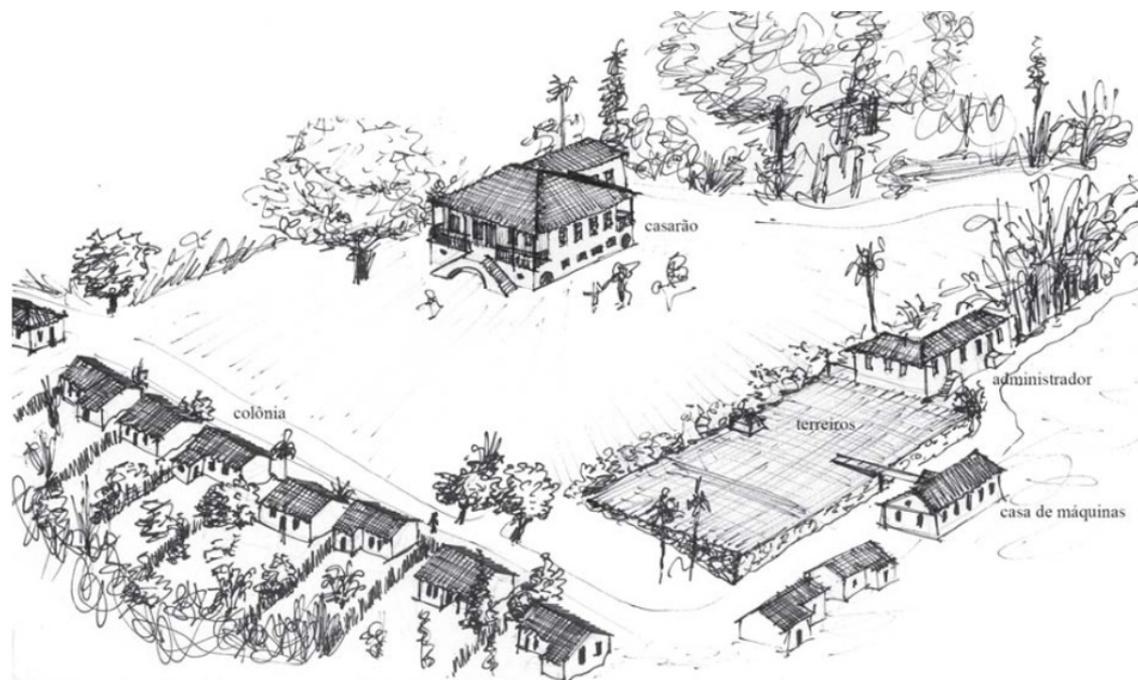


24

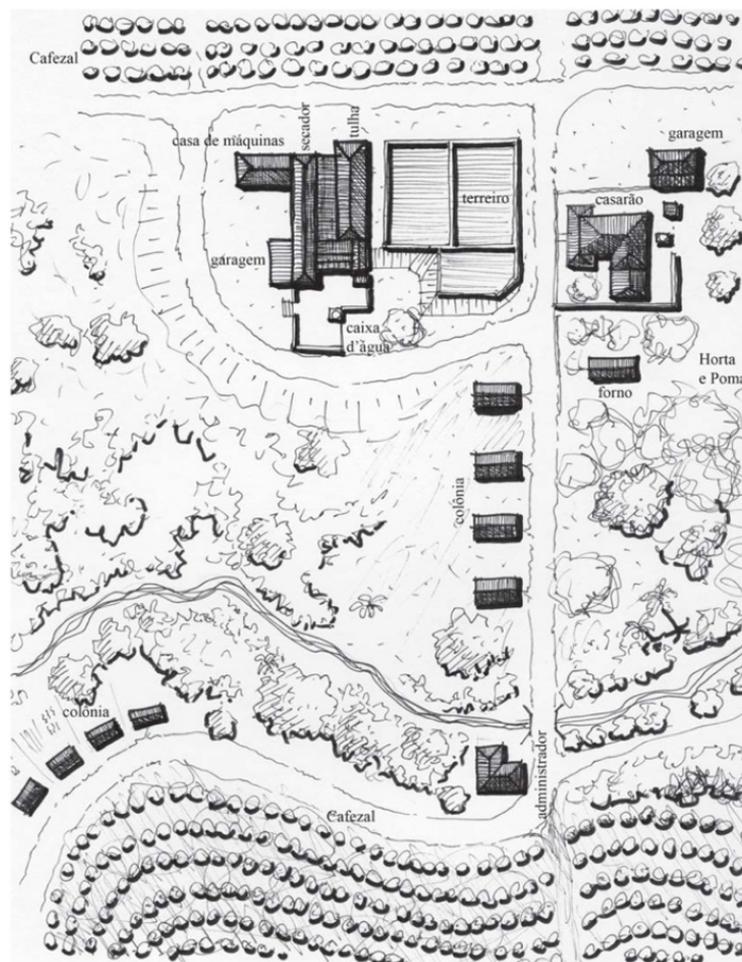
panche; un luogo piacevole, ombreggiato e profumato da piante e fiori, dove le donne ricevevano le loro visite nei caldi pomeriggi negli interni di San Paolo. Questo spazio era generalmente circondato da mura, al fine di separarlo dall'area di servizio e dagli animali domestici.

Era la moda dei giardini progettati in Francia, con percorsi curvi, coperti da un sottile strato di sabbia bianca, dove le donne potevano passeggiare senza preoccuparsi di sporcarsi i loro abiti lunghi o le delicate scarpe importate, con sottili ombrelloni di seta giapponese sulle spalle. In questo spazio, la famiglia del proprietario garantiva la sua privacy. Il paesaggio della fattoria fu pianificato sempre più secondo gli standard di bellezza europei alla fine del XIX secolo o all'inizio del XX secolo. Al posto del concetto del lavoro e della produttività, sono stati aggiunti concetti di paesaggi bucolici e pittoreschi. Non importava che si riferissero a un paesaggio esotico, non brasiliano, al contrario, è stato incorporato lì, il desiderio di inserirsi non solo nell'economia mondiale, ma di ricreare l'ambiente e lo stile di vita di un mondo europeo "civilizzato", cancellando i segni di un passato povero e precario, di cui São Paulo, principalmente, attraverso la coltura del caffè, se ne stava sbarazzando.

Il facile flusso di produzione di caffè attraverso camion che viaggiavano su autostrade ha apportato un grande cambiamento al sistema operativo, in particolare per le piccole aziende agricole che vivevano a fianco di grandi proprietà. Ciò che si nota in queste piccole proprietà è la scomparsa delle macchine per la lavorazione. In essi, il caffè dopo l'essiccazione veniva inviato in chicchi, per essere trasformato da macchinari di altre proprietà private o di cooperative situate nelle città, che svolgevano il ruolo delle ex *tulha* e dei grandi magazzini.



25



26

LA CASA GRANDE

Le residenze dei proprietari, rimaste delle vecchie *fazendas* del caffè, fanno parte integrante del paesaggio rurale della valle del Paraíba. Tra il verde dei pascoli e le foreste nelle colline, gli edifici dai grandi volumi di colore chiaro, ammorbiditi dai tetti marrone rossastro e dalle interminabili file di finestre, spiccano e incantano il visitatore. La maggior parte di questi palazzi è emersa nella prima metà del XIX secolo, in un momento caratterizzato da numerosi avvenimenti importanti sulla scena mondiale e brasiliana, sia di tema politico che economico, che avrebbero influenzato notevolmente le nuove abitazioni e il modo di vivere delle grandi aree rurali brasiliane. A livello internazionale, con la Rivoluzione Industriale, le fabbriche europee e americane produssero nuovi manufatti che aumentarono notevolmente il livello di comfort e ornamentale degli edifici. In Brasile, l'arrivo della famiglia reale portoghese a Rio de Janeiro nel 1808, fuggendo dalle truppe napoleoniche, conferì alla città un nuovo status, trasformandola nella sede temporanea di un regno europeo e installando standard abitativi e sociali finora sconosciuti. I porti brasiliani, aperti al commercio mondiale, ora ricevono tutti i tipi di prodotti industrializzati, inclusi materiali per l'edilizia civile e di rifinitura, nonché oggetti decorativi e mobili. Allo stesso tempo, il caffè iniziò a decollare per diventare il più grande raccolto commerciale mai installato sulla terra brasiliana, generando un'enorme ricchezza. I coltivatori di caffè arricchiti iniziarono a convivere con una Corte Europea che presto, con indipendenza, sarebbe diventata la Corte imperiale di Rio de Janeiro. Acquisirono nuove abitudini, i loro figli iniziarono a studiare in Europa, a parlare francese, a perfezionare i propri gusti. Il caffè avrebbe portato loro

titoli di baroni, visconti, conti e così via. La "nobiltà" invase gli aspri entroterra della Vale do Paraíba e tutto ciò avrebbe interferito nell'architettura delle loro abitazioni. All'inizio del XIX secolo, l'arrivo di un gran numero di minatori, che si stabilirono in diversi punti della Vale do Paraíba a San Paolo, causò anche cambiamenti nell'architettura prodotta nella regione. La tecnica del *taipa de mão* (o *pau-a-pique*) sarebbe stata più utilizzata di prima, rendendo gli edifici più leggeri, più eleganti, con un design molto diverso dall'architettura di San Paolo del periodo precedente. Saia, a tal proposito, ci dice:

Mentre in quest'ultima architettura viene mantenuta una discreta proporzione nelle chiusure, nell'intenzione decorativa e nel carattere severo della pianta, in quella delle fazendas c'è una maggiore generosità nella proporzione di pieni e vuoti, più libertà decorativa e un sentimento già borghese nella pianta - che ricorda persone che crebbero in una società la cui concentrazione urbana era notevolmente elevata.¹

I minatori arrivarono davvero a San Paolo portando con sé un vasto bagaglio culturale. Nelle città del ciclo dell'oro, la vita sociale e culturale era molto più intensa rispetto alle città di San Paolo dello stesso tempo. Teatri, serate letterarie, musica, le arti in generale brillavano e si possono apprezzare nelle cappelle, nelle chiese, nell'architettura delle grandi case di quelle città. L'abbondanza di denaro garantì tutto ciò, compresi gli studi a Coimbra, Lisbona, Porto o Parigi, dei figli

¹ SAIA, L. Morada Paulista. São Paulo: Perspectiva, 1972, p. 166.

di minatori e degli agricoltori ecc., arricchiti direttamente o indirettamente, da oro e pietre preziose. Il declino dell'estrazione mineraria e il successo del raccolto nello stato di San Paolo, prima con la coltivazione della canna da zucchero e poi con il caffè, attirò tutti i tipi di persone. Molti minatori arrivarono nelle terre di San Paolo, non solo agricoltori, allevatori, commercianti, desiderosi di investire nella coltivazione del caffè, ma anche operai edili. Nel XVIII secolo, l'architettura residenziale bandeirista degli stabilimenti rurali subì dei cambiamenti, con l'arrivo di questi minatori: l'attaccamento dell'area di servizio al corpo della casa, la chiusura del portico anteriore, la costruzione di case sul pendio del terreno, non più sugli argini, cogliendo l'occasione di ottenere uno spazio inferiore adibito a seminterrato, l'adozione più frequente della tecnica del *taipa de mão*, la comparsa di dettagli più raffinati nella finitura degli edifici, come l'uso del legno tagliato nelle balaustre delle ringhiere delle scale e nei serramenti di porte e finestre e migliore elaborazione di dettagli nella pietra. Molti di questi dettagli denunciano una trasposizione di motivi architettonici diffusi nel Minas Gerais da costruttori del Portogallo, principalmente dalla regione del Minho, Douro e Trás-os-Montes². Ma fu principalmente dall'inizio dell'epoca del caffè che l'architettura di Vale do Paraíba rivelò le sue proprie caratteristiche, cercando risposte alle richieste che la nuova classe socioeconomica le imponeva. Il modo tradizionale di vivere a San Paolo si trasformava con le nuove tecniche di costruzione e nuovi programmi abitativi. Emerse un modo di alloggiamento ibrido e si possono distinguere due grandi sottocategorie: una con una predominanza di *taipa de mão* e

² ANDRADE, L. A. D de. Op. cit., 1984, p. 39.

mattoni d'argilla, nella regione al confine con Rio de Janeiro; un altro in cui dominava la tecnica di *taipa de pilão*³, dove c'era una forte popolazione a San Paolo.

L'arrivo della missione francese alla corte di Rio de Janeiro introdusse anche alcuni elementi che differenziano queste case, del XIX secolo, da quelle dei secoli precedenti. L'adozione del neoclassicismo come architettura ufficiale della corte lasciò i segni, anche se tenui, nell'esecuzione di queste residenze rurali del caffè. Possiamo percepire una maggiore preoccupazione per l'elaborazione del disegno della facciata, una ricerca di simmetria, una maggiore armonia nella distribuzione delle campate, l'adozione del basamento (anche quando le case erano ad un piano), per evitare il contatto diretto dei pavimenti con il terreno, e la comparsa dei vetri di ventilazione. Sono piccoli dettagli, ma restituirono una grande qualità a questi edifici. In alcuni, persino l'uso di pietre angolari che imitano le lesene, porte a battente e finestre a cassettoni e l'uso dell'arco a tutto sesto sopra le porte principali.

Nonostante ciò, rimangono presenti ancora le lezioni di sistemi costruttivi appresi nel periodo coloniale, principalmente per quanto riguarda l'uso dei materiali disponibili come terra, legno e pietra, l'adattamento al clima e all'altura locale. Sono case grandi, ben ventilate e illuminate dall'abbondante sole che invade le sue innumerevoli finestre e, se la loro architettura non fosse stata molto ardita, avrebbero avuto certamente a che fare con la limitazione tecnica dei professionisti esistenti nella regione e con un modo di vivere che ha mantenuto tradizioni molto forti.

Le case signorili hanno somiglianze tra di loro nella costruzione: lastre di muratura in pietra, mattoni d'argilla, *taipas de mão* e *pilão* sono le tecniche utilizzate nelle dimore nella valle del Paraíba. Appaiono indiscriminatamente in tutte le regioni, sia nell'Alta e Media Valle di

San Paolo, sia nelle regioni vicine a Caminho Novo.

Per quanto riguarda le fattorie in quest'ultima regione, più vicino a Rio de Janeiro, Carrilho afferma che si tratta per lo più di edifici costruiti su terreni con pendenza, quindi il basamento è di solito formato da muri di contenimento e muri in muratura di pietra. In altri casi, l'uso della muratura in pietra nel basamento è limitato dai muri di sostegno e il resto è supportato su pilastri in muratura di pietra o su una struttura in legno composta da travi e pilastri. Sopra questo basamento giace il tradizionale sistema strutturale a gabbia costituita da travetti di legno disposti in verticale, i più grossi, e in orizzontale, i più sottili. I vuoti venivano riempiti da mattoni di argilla come nel caso delle fattorie di Cachoeira, Bananal, Barra e Santo Antônio da Cachoeira, a São José do Barreiro. Queste strutture a gabbia hanno, in questi casi, la trave di legno orizzontale che corre lungo il basamento in modo continuo tale che il telaio strutturale in legno sia autonomo rispetto al basamento. La struttura del tetto è quasi sempre composta da capriate in legno, e, molto spesso, la punta del colmo della falda in facciata supporta una scultura.⁴

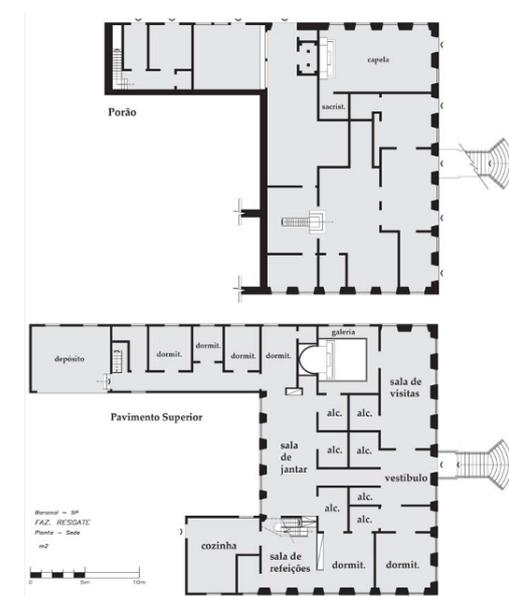
Il sistema costruttivo *taipa de pilão* è presente in questa regione, così come le tecniche di muratura in pietra, di *taipa de mão* e mattoni d'argilla che appaiono anche ai lati di Taubaté, Pindamonhangaba, São Luiz do Paraitinga, per esempio. Possiamo citare il caso della fattoria Saudade, a Bananal, dove il piano inferiore è realizzato in muratura di pietra e il piano di argilla pestata. Lo stesso accade nella fattoria di Coqueiros, a Bananal, il cui impianto in un terreno pianeggiante è più vicino alle case tradizionali di San Paolo. Qui, le fondamenta sono fatte di pietra e le pareti esterne della casa sono fatte di *taipa de pilão*. Nella dimora di Fazenda Resgate, la struttura è composta quasi interamente da pareti di *taipa de pilão*, su un basamento di pietra, mentre le pareti interne e alcune esterne, che si trovano sul retro dell'edificio, sono fatte di *taipa de*



27



28



29

27 - Fazenda Bom Retiro.

28 - Fazenda Resgate, Bananal.

29 - Pianta della casa grande della fazenda Resgate, Bananal.

³ La terra viene compressa in forme di legno che somigliavano a grande scatole. La terra martellata viene compattata orizzontalmente e stratificata raggiungendo 15 cm.

⁴ CARRILHO, M. J. Op. cit., 1994, p. 102.

mão. Sono permanenze di una tecnica, ma che non può essere associata a una tradizione dell'abitare di San Paolo. È necessario sottolineare che l'architettura residenziale di San Paolo dell'ambiente rurale era già stata modificata nel secolo precedente con l'arrivo massiccio di minatori.

La fattoria Bom Retiro è un esempio interessante, in cui il basamento e il piano inferiore sono costruiti con la tecnica *taipa de pilão*, mentre il piano superiore ha una struttura a gabbia in legno, con travetti e pilastri, piena di mattoni d'argilla disposti in spine di pesce.

La predominanza, tuttavia, è quella di avere una base di pietra, su cui è riempita la struttura a gabbia di legno, ossia la tecnica *taipa de mão*. È difficile associare una costruzione a una certa origine, anche perché persone di origini diverse vivevano nella stessa regione. Ci sono persino casi di palazzi in cui coesistono diverse tecniche, indicando che ci devono essere state espansioni in tempi diversi, da parte di costruttori diversi, come nelle fattorie Coqueiros, a Bananal e Barra, a São José do Barreiro.

Tuttavia, non differiscono molto da quelli nelle regioni di Taubaté, São Luiz do Paraitinga, Pindamonhangaba, tranne per il fatto che in queste altre regioni, molte case sono state costruite con il muro esterno e il basamento di *taipa de pilão*, che era più raro nella regione che si estende da Bananal a Queluz. In altre parole, non c'è esclusività nell'uso delle tecniche di costruzione, infatti appaiono indistintamente in tutta la valle di São Paulo; possiamo solo rilevare la predominanza di una soluzione costruttiva in un posto o nell'altro, un fatto probabilmente più legato alla presenza di lavoratori che hanno padroneggiato l'uno o l'altro tipo di tecnica, piuttosto che una tradizione costruttiva locale. Fu un periodo di trasformazioni e innovazioni di quelle tecniche che, per quasi duecento anni, furono praticate nella parte popolata della Valle Paraíba di San Paolo. L'architettura di queste due aree, quindi, non è nata semplicemente dalla somma di diversi contributi, si configura

a partire di un nuovo momento storico, prendendo in prestito, ovviamente, soluzioni ottenute in esperienze precedenti, rielaborate in base alle specifiche richieste dei compiti relativi alla produzione del caffè.⁵

Per quanto riguarda la tipologia adottata, possiamo distinguere, in tutta la valle, le case ad un piano e quelle che sfruttano le irregolarità del terreno, con un aspetto posteriore ad un piano e con uno a due piani dall'altro. Il modo di costruire importato da Minas Gerais era già stato assimilato, sfruttando le irregolarità della terra naturale, occupando gli spazi del sottotetto e del basamento della casa come scantinati utilizzabili, o, se lo spazio risultante era dovuto ad uno svuotamento del terreno, fissato da pietre di sostegno, attaccato lo spazio risultante, come nuove stanze. Ma, anche incorporando alcune influenze minerarie nell'impianto, la casa rurale di San Paolo nella prima metà del XIX secolo è molto più semplice. I portici non appaiono spesso, la pianta è più compatta, solida, generalmente si sviluppa ad L o U, la quale si riflette nel volume e nella sobrietà dell'aspetto esterno. Nelle facciate è raro trovare portici che corrono per tutta la sua lunghezza, l'esistenza di questo tipo di portico è dovuta sempre ad un'aggiunta posteriore alla costruzione della casa. È più comune l'esistenza di piccoli portici che coprono solo la porta principale - o al massimo la porta e alcune finestre laterali - a cui si accede da scale in pietra, con disegni diversi. Non ci sono praticamente ornamenti, che si limitano, quando ci sono, ad occhielli e angoli un po' più elaborati, finestre a ghigliottina con disegni decorativi e un medaglione con la data o le iniziali sulla porta principale. Nelle grandi dimore, a volte compaiono piccoli balconi con ringhiere metalliche con disegni raffinati, quasi sempre recanti la data di costruzione e le iniziali dei proprietari.

Anche il volume è semplice, limitato dalla pianta rettangolare, come nelle case delle fattorie Bom Retiro a Bananal, la Fábrica e

Amarela, a São Luiz do Paraitinga, Nossa Senhora da Conceição, a Caçapava Velha. Tuttavia, il più comune è l'uso di piante a forma di L, dove l'area di servizio è accanto alla residenza. Nelle case costruite dal XIX secolo, questo tipo di pianta era abituale; nelle case precedenti se si incontra questa soluzione è perché probabilmente c'è stata aggiunta dopo la costruzione. Più rare sono le piante a forma di U, che formano un cortile, come nel Boa Vista, nel Bananal, o con più di un annesso, come nella fattoria di Luanda, anch'essa nel Bananal.

L'aspetto di questi edifici è estremamente sobrio: grandi prismi rettangolari coperti da grandi falde del tetto in cui compaiono invariabilmente la copertura a tegole e la grondaia. Negli edifici a forma di U, la copertura era formata dall'incontro di due falde e l'acqua piovana veniva raccolta da una specie di grondaia di legno.

La struttura a capriate in legno del tetto era quasi sempre sovradimensionata. Su questa struttura di base venivano posizionati travi e listelli. Un dettaglio ampiamente usato era il *galbo do contrafeito*⁶, che forniva ai tetti uno spostamento curvo del telaio del tetto vicino al cornicione, facendo sì che l'acqua piovana confluisse il più lontano possibile dalle pareti. Oltre a questo aspetto tecnico, l'effetto estetico è estremamente piacevole. In alcuni documenti emerge che le case rurali nella regione del Médio e dell'Alto Paraíba non hanno questo dettaglio curvo nella loro grondaia, differenziandole dalle altre:

*Il cornicione, ad esempio, perde il tradizionale galbo, sostenuto dalle travi alle estremità - quasi sempre nascosto sotto una tavola disposta a forma di una cima di sughero - rendendo le coperte meno aggraziate, più rigide.*⁷

Nella maggior parte delle case, solo un piano

⁶ Curvatura delle estremità del tetto, che si ottiene usando la contraffazione, cioè una tavola di legno curva che è inchiodata sulla cornice.

⁷ ANDRADE, L. A. D. de. Op. cit., 1984, p. 45.

⁵ ANDRADE, L. A. D. de. Op. cit., 1984, p. 39.

era usato come spazio del *fazendeiro*, anche quando il basamento era utilizzabile, ci sono eccezioni in cui il piano inferiore ha sale sia per l'accoglienza degli ospiti che per trattare di affari.

L'ingresso alla dimora riceve un trattamento speciale, in modo da non lasciare dubbi sull'accesso principale al suo interno. L'uso del basamento per innalzare il palazzo al piano terra prevedeva l'uso di scale e questa caratteristica facilitava la demarcazione dell'ingresso.

In questi palazzi, la scomparsa dei portici d'ingresso incorporati nel corpo abitativo è stato un altro fattore che ha determinato l'emergere di una soluzione semplice ma efficace: il portico davanti alla porta d'ingresso. Il vecchio portico era adibito a sala di accoglienza per i visitatori. Il visitatore doveva essere ricevuto all'interno della casa, nelle sale di ricevimento, e portato in un salotto, dove avrebbe ricevuto gli onori della casa, tanto più solenni quanto più grande era la sua importanza e la ricchezza del contadino. Questi elementi vanno a costituire la facciata delle dimore delle *fazendas* del caffè. Gli accessi, quindi, sono composti da un portico rialzato, la cui altezza corrisponde a quella del piano interno, la cui larghezza è, in generale, un po' più generosa di quella delle scale. Le scale e il portico di accesso al piano principale della casa sono i principali elementi di composizione della facciata, inoltre, portano un forte simbolismo e facevano parte di un certo protocollo sociale dell'epoca. Staccate dalla facciata, le scale sono organizzate in diversi modi, a volte perpendicolari ad essa, a volte in parallelo, in uno o più mezzanini. Composte da lastre in pietra scolpita, queste massicce scale erano ammorbidite da delicate ringhiere metalliche e dalla forma della base della scalinata, come quella a ventaglio nella fattoria di Resgate a Bananal. (figura 22)

In altri casi, quando è stato utilizzato l'uso di scale parallele alla facciata, l'enfasi di quest'ultima è stata ottenuta accentrando la porta d'ingresso con il portico direttamente di fronte, accessibile da due rampe di scale, una per lato. Questa soluzione, se accompagnata



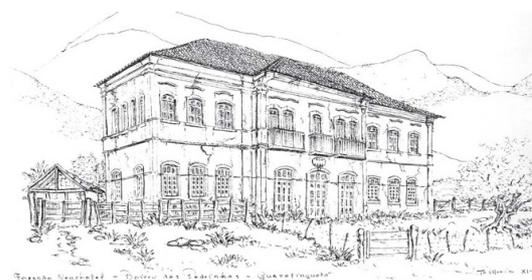
30

da ringhiere decorate, raggiunge un alto grado di bellezza ed efficienza nella composizione del disegno della facciata

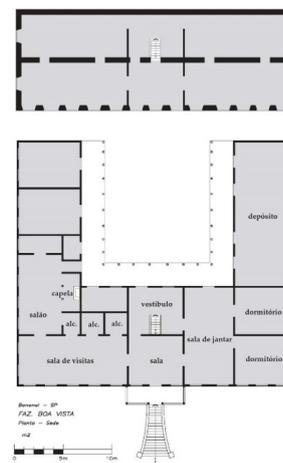
Ci sono case i cui gli accessi sono al piano terra, sebbene siano nascosti, e la scala che conduce al piano principale è all'interno dell'edificio. In questi casi, l'enfasi della porta di accesso è data dalla differenziazione del design rispetto alle altre aperture: le sue dimensioni sono volutamente più grandi, hanno ante con disegni elaborati, architravi diversi e, talvolta, cornici di malta. Esempio di questa situazione è la casa grande nella Fattoria di Santo Antônio, a Jambeiro (figura 23).

Per quanto riguarda le finestre, in queste dimore sono più comuni quelle con architravi dritti, con vetri a ghigliottina esterni e gli scuri interni. Esistevano anche le finestre ad arco, echeggi di un'influenza del neoclassicismo, come nella fattoria Santana, ad Areias, un bellissimo esempio demolito nel 1985. Le finestre dell'architrave ad arco basso appaiono più comunemente nella regione di Taubaté, come nelle case coloniche Santa Leonor, Quilombo e Pasto Grande.

Effetti simili sono stati raggiunti nelle fattorie Neuchatel a Guaratinguetá. L'ingresso principale di queste due dimore era al piano terra, attraverso una porta centrata sulla facciata, con una scala interna. Al piano superiore, ci sono porte che si aprono sui rispettivi balconi, protetti da ringhiere in ferro battuto. Nel caso della fattoria di Neuchâtel, il palazzo costruito da Ulisses Alexis Perrenoud, un francese che si stabilì nella regione intorno al 1870, ha una facciata tripartita, con la



31



32

30 - Casarão della fazenda, Santo Antônio, a Jambeiro.

31 - Casarão della fazenda Neuchatel, Guaratinguetá. Disegno Originale di Tom Maria.

32 - Pianta Casarão della fazenda Neuchatel, Guaratinguetá. Disegno Originale di Tom Maria.

33 - Casarão fazenda Boa Vista

parte centrale leggermente staccata dal corpo principale. Pilastri, cornici di finestre e porte, disposti in modo rigorosamente simmetrico, indicano influenze dell'architettura classicista, di grande bellezza.

In generale, abbiamo notato una cura nell'elaborazione della facciata di queste case, tutte con volumi molto simili, cura che non si è verificata sui lati e sul fondo, con soluzioni molto più semplici.

Per quanto riguarda l'impostazione in pianta della casa grande, come già accennato, non si sono verificati grossi cambiamenti dall'architettura bandierista. La sequenza delle stanze rimane praticamente la stessa in un gran numero di case, con lievi modifiche: sale di ricevimento per i visitatori in facciata, quindi una fascia intermedia di stanze e nicchie e la cappella; di seguito dormitori e sala da pranzo. Sul retro, infine, la cucina e i locali di servizio, che formano un annesso, tutti sistemati nella tradizionale pianta a forma di L che, da allora in poi, sarebbe estremamente diffusa in tutta la zona del caffè di San Paolo.

In questo schema della casa rurale nella Vale do Paraíba, abbiamo notato un'innovazione rispetto alla casa di San Paolo, o brasiliana, dei secoli precedenti: nella casa del ricco coltivatore di caffè, lo spazio per l'accoglienza, la zona giorno generale è molto più generosa.

Queste sono le stesse sale sociali in cui si svolgono le serate, le riunioni e in cui è ammessa gente di un certo grado sociale.⁸

La prossimità con la corte carioca fece sì che alla società della Valle do Paraíba, principalmente nella regione che va dal Bananal al Queluz, arrivassero novità dal punto di vista di comfort e bellezza per gli interni delle abitazioni. Per tutta la Valle, gli interni delle residenze contrastavano molto con i volumi austeri degli esterni, in quanto molto ben decorati. Molte volte le pareti dei *casarões* venivano decorati con

pannelli e pitture eseguite da pittori spagnoli, francesi e italiani e venivano disposti nelle sale da visita, nei corridoi, nelle cappelle e nelle sale da cena. In generale queste pitture murarie rappresentavano modelli classici o rinascimentali alternandoli con motivi nazionali e impiegando la tecnica del *trompe l'oeil*. I dipinti murari della Casa Grande della fazenda Resgate vennero eseguiti a partire del 1858 da parte di Josè Maria Villaronga⁹, questi si trovano nel vestibolo, nella sala degli ospiti, nel corridoio tra il vestibolo e la sala da cena e nella stessa sala da cena.

Le aree di residenza per le donne hanno continuato ad essere separate da quelle riservate agli uomini, sebbene sia stata creata una banda intermedia, che entrambi, comprese le persone esterne alla famiglia, potevano condividere. La fazenda della Vale do Paraíba è stata quasi sempre costruita su un unico piano, quello superiore. È lì che troviamo le sale di ricevimento, che formano l'area sociale e le sale destinate agli ospiti: le camere da letto, soggiorni e la sala da pranzo, oltre alla zona di servizio. Denunciano forme sociali, caratteristiche differenziate in due settori fortemente separati da ciò che costituisce il confine tra l'universo della vita sociale e la vita familiare. La Casa Grande della fazenda Resgate è uno degli esempi più significativi. Essa mantiene l'organizzazione usuale degli spazi interni ed è composta da tre portici caratteristici, distribuiti nel piano superiore. Nella fascia intermedia ci sono varie stanze e la cappella a doppia altezza comunica con la sala degli ospiti nel piano superiore. La cappella era un'area speciale nella configurazione delle Case Grandi, la straordinaria concezione architettonica adottata attraverso la doppia altezza permetteva:

⁹ José Maria Villaronga y Panella, nato a Barcellona, ha lavorato come pittore eseguendo ritratti e murali per gli agricoltori nella valle del Paraíba e nella regione di Campinas. Completò i dipinti realizzati nel restauro del 1855 dall'inglese Bruce.



33



34



35

34 - Planta do casarão do da fazenda Bom Retiro, Bananal. Fonte: Lemos, C. A. C. Op. cit., 1999, p. 147. Desenho: M. Rosada

35 - Planta do casarão da fazenda Bom Retiro, Bananal. Lev. Vladimir Benincasa e Luzia Márcia Mei Rosa. Desenho: M. Rosada.

⁸ CARRILHO, M. J. Op. cit., 1994, p. 142.

L'accesso al balcone superiore era ristretto alla famiglia bianca, mentre l'accesso al pian terreno era dove stavano gli schiavi ed aveva un suo ingresso indipendente.¹⁰

Anche le cappelle esterne esistevano, ma era una tipologia più comune alla fine del XIX secolo. Secondo Lemos, nella Casa Grande di Resgate il programma residenziale della nuova società del caffè era ben definito: il seminterrato, che non offre l'ingresso al visitatore aveva due scale: una che una portava alla sala da pranzo e l'altra in fondo all'ala dei dormitori. Il *casarão* della fazenda Boa Vista, nel Bananal (Fig17), è un grande esempio di casa rurale della regione. Si tratta di un edificio addossato al terreno in media pendenza con la parte frontale a due altezze e ad un piano nella parte posteriore. L'accesso avviene per una scala perpendicolare alla facciata che nasce da un piccolo terrapieno. Il vestibolo, le sale dedicate ai momenti di socialità e la cappella hanno una decorazione interna molto ben fatta e di qualità di gusto neoclassico. La cappella interna, a differenza della fazenda precedente, non potevano accedervi estranei o schiavi.

Alla fine del secolo XIX la Valle do Paraíba perse la sua importanza nello scenario paulista dell'economia del caffè.

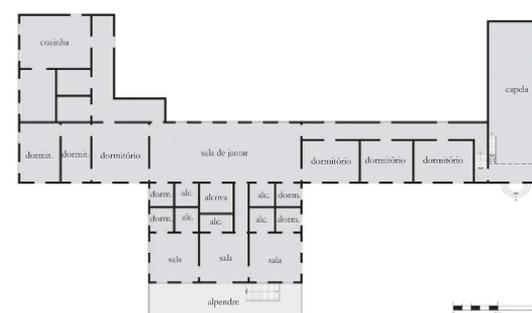
Nella regione centrale troviamo palazzi di varie tendenze architettoniche. Ciò è dovuto al fatto che il suo insediamento è avvenuto principalmente dai paulisti, ancora nel XVII secolo e, durante il XVIII secolo, soprattutto dopo il decadimento dell'economia mineraria, dall'arrivo dei minatori, che hanno portato il loro modo di costruire. Decenni dopo, già nel XIX secolo, con l'avvento della coltivazione del caffè, molti agricoltori a Vale do Paraíba acquisirono fattorie in questa regione. Inoltre, come soluzione al problema della carenza di manodopera per il lavoro nelle piantagioni di caffè, vi fu un massiccio afflusso di immigrati

dall'Europa meridionale, tra cui operai edili, che conoscevano un'architettura carica di elementi classicisti. Tutti i *casarão* edificati nell'inizio del ciclo dello zucchero nella metà del XVIII secolo, vennero modificati durante il periodo del caffè alterandone il loro aspetto austero.

Il palazzo del periodo di predominanza della coltivazione del caffè presenta, in questa regione, una miscela di elementi della tradizione di San Paolo e Minas Gerais, con una certa raffinatezza apportata dall'architettura neoclassica.

È, fondamentalmente, la stessa pianta che osserviamo nelle case delle fattorie della Vale do Paraíba, in cui possiamo distinguere tre fasce di stanze: le stanze che si trovano nella parte frontale, una fascia centrale delle camere da letto e la terza composta dalla sala da pranzo e altre camere da letto; avendo in fondo alla residenza, un annesso con le camere del personale di servizio. Un altro tipo di impianto residenziale apparve a metà del XIX secolo, nel comune di Campinas, in cui il corpo principale dell'edificio riceve due annessi più stretti, uno su ciascun lato, contenente, da un lato, l'area di servizio e, dall'altro, dormitori e la cappella. L'effetto ottenuto è molto buono, evidenziando il corpo principale dal resto dell'edificio, rafforzando il suo carattere monumentale. Secondo Lemos, l'edificio più antico per utilizzare questa soluzione era il palazzo della fattoria di Santa Maria, situato nella parte superiore della Serra das Cabras, e sede di una delle più grandi caffetterie di Campinas. La sua costruzione risale probabilmente al 1840.

Questa dimora di Santa Maria, di dimensioni monumentali, fu costruita su un ripido pendio e, per accoglierla, fu utilizzata la tradizionale soluzione mineraria per scavare il terreno, fissando un muro di contenimento in pietra longitudinale alla pianta. In questo modo, la parte posteriore dell'edificio è ad un unico piano, e la parte anteriore guadagnò spazio lasciato dal terreno così un piano ulteriore. Al piano inferiore si trovano le



36



37



38

¹⁰ MARQUESE, R. de B. Op. cit., 26 de outubro de 2005, p. 26

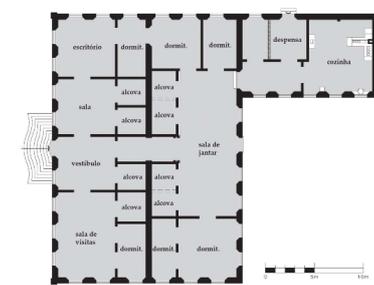
stanze originariamente destinate all'alloggio di ospiti, oltre a tenere le provviste o le attrezzature per l'equitazione. L'accesso al piano superiore avviene tramite una scala che raggiunge il portico che attira l'attenzione per le sue dimensioni estremamente generose. Da lì, si entra dentro l'edificio attraverso la grande porta centrale, sormontata da un arco completo di vetro. Tutte le altre aperture nell'edificio, porte e finestre, hanno un disegno più tradizionale, con architravi e cornici lisce. Le finestre al piano superiore hanno, all'esterno, le caratteristiche finestre a ghigliottine; quelli al piano inferiore, a loro volta, vantano una ringhiera in legno che all'epoca era ampiamente utilizzata. Non vi sono ornamenti sulle facciate, ad eccezione delle travi che sostengono il portico, tra le spesse colonne. Il disegno è pulito, l'armonia viene raggiunta attraverso gli spazi pieni e vuoti e delle pareti, seguendo i modelli proporzionali ampiamente utilizzati negli edifici del XIX secolo.

La tecnica costruttiva utilizzata in questo palazzo era quello con la terra battuta (*taipa de pilão*) nelle pareti del seminterrato sopra un basamento di pietra. Al piano superiore si preferiva la tecnica *taipa de mão* più leggera. La struttura in legno era nascosta dalla malta, sia nelle pareti interne che in quelle esterne. Nel disegno della facciata del *casarão* della fazenda Engenho das Palmeiras, Itapira, sono già visibili caratteristiche che riflettono un'ampia accettazione di alcuni insegnamenti del neoclassicismo, introdotti in Brasile all'inizio del XIX secolo. In essi prevalse il rigore della simmetria, con la porta d'ingresso sull'asse centrale, quasi sempre sormontata da un arco vetrato e protetto da una ringhiera in ferro battuto, fiancheggiata da finestre. I telai delle finestre, a volte, hanno disegni molto elaborati, e utilizzano vetro colorato sulle parti fisse. La semplicità di alcune facciate era talvolta spezzata dalla presenza di una scala davanti alla porta centrale, fornendo una differenziazione nella monotonia delle sue facciate. Degna di nota è la scala in pietra scolpita con un disegno molto raffinato

del palazzo della Fazenda do Engenho das Palmeiras. (fig 32 e 33).

Altri elementi che sono diventati popolari nel XIX secolo, attraverso la diffusione del neoclassicismo e appaiono frequentemente, sono i falsi pilastri che segnano gli angoli degli edifici e la presenza di un basamento, anche nelle parti in cui l'edificio ha un unico piano. A partire dal 1870 in poi, le case con il portico in questa regione divennero più comuni. Verande quasi sempre con una funzione puramente ornamentale, senza l'obiettivo di proteggere le pareti dalla luce solare o fornire un ambiente più piacevole all'interno. Sono caratterizzati da colonne o pilastri in legno levigato, bellissime balaustre e sono supportati su pilastri o colonne in muratura di mattoni o pietra, con gusto classico. Nei palazzi appaiono pareti con dipinti decorativi o carta da parati come nel caso della Fazenda do Engenho das Palmeiras. Molti dei dipinti presenti al suo interno sono stati eseguiti all'inizio del secolo XIX dal pittore Italiano Guido Ducci a volte utilizzando la tecnica del trompe l'oeil, a volte imitando carta da parati o fiori, ghirlande e natura morta. La varietà di decori incontrata qui è una dei più ricchi di tutto il territorio paulista. Pupo Mello descrive bene l'interno di queste case rurali nella regione di Campinas, compreso il tema dell'illuminazione, che era realizzata con gas acetilene, prodotto nella fattoria stessa, nelle stanze vicino alla grande casa e distribuita internamente attraverso condotti di rame o piombo, che terminavano in raffinati lampadari di cristallo opalino o lucido di raffinato gusto, con splendide plafoniere in bronzo.

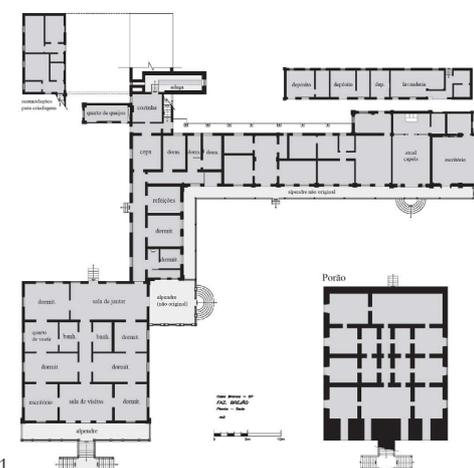
I *casarões* delle *fazendas* della regione centrale diventavano sempre più grandi, tuttavia, ciò che attira maggiormente l'attenzione in queste dimore è la permanenza di elementi tradizionali, come le finestre a ghigliottina smaltate all'esterno e l'uso di tecniche come la *taipa de mão* e la *taipa de pilão*, anche dopo l'arricchimento e l'arrivo della ferrovia. I maggiori cambiamenti assorbiti alla fine del XIX secolo, quando si parla di ambiente



39



40



41

36 - Fazenda Santa Maria, Campinas.

37 - Foto della Fazenda Santa Maria, Campinas.

38 - Foto della Fazenda Santa Maria, Campinas.

39 - Pianta Fazenda das Palmeiras.

40 - Foto Fazenda das Palmeiras

41 - Fazenda Casa Branca

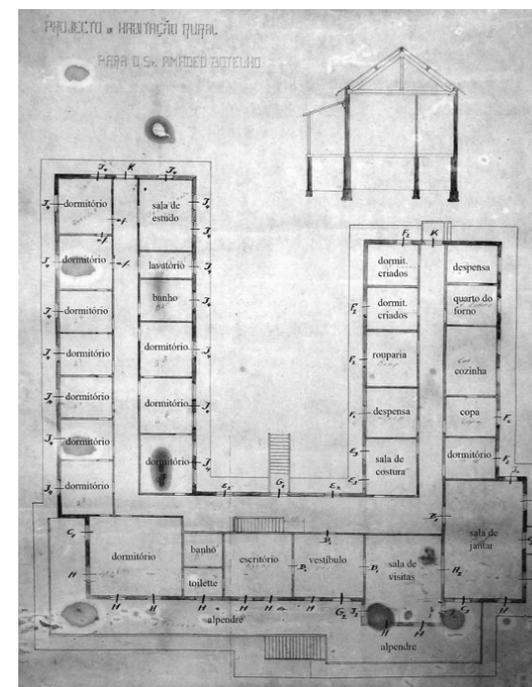
esterno, in prossimità della dimora, potrebbe essere l'introduzione di spazi per giardini. Situati di fronte al palazzo vennero disegnati con sentieri sinuosi, sono spazi chiusi che racchiudevano spazi quasi idilliaci, destinati ai familiari e chi poteva godere della loro compagnia.

La residenza del proprietario terriero, nelle fattorie della regione paulista, aveva una tipologia estremamente diversificata, che spaziava dalla semplice casa fortemente ispirata dall'architettura tradizionale a palazzi sofisticati, influenzati dall'eclettismo o dal movimento neocoloniale. Questa variazione nella tipologia nel tempo è dovuta al fatto che la regione è stata occupata, molto rapidamente, da persone di varie parti del Paese e dall'estero. Ciò ha fornito una vasta gamma di costumi, abitudini e modelli architettonici e ha finito per provocare la nascita, ad esempio, di edifici con caratteristiche completamente diverse. Nelle case più semplici, apparse nel periodo precedente l'arrivo della ferrovia, predominano le piante ad "L", con il soggiorno, e talvolta alcune camere da letto, nella zona frontale della casa, seguite dalla sala da pranzo, circondate da altre camere da letto sul retro, l'area di servizio comprendeva la cucina e le dispense. Costruite sempre con le stesse tecniche: la base in pietra, una struttura in legno autonoma e tamponature eseguite con la tecnica *taiipa de mão*, e le tegole di copertura sul tetto. Le tecniche e l'impianto sono associati all'architettura mineraria. Nel suo aspetto esterno questi *casarões* sono fedeli ad una architettura più tradizionale. Per la loro dimensione abbastanza generosa, si possono classificare come edifici costruiti probabilmente tra le decadi del 1860 e 1880, quando le *fazendas* della regione già si occupava di un'attività economica significativa. Dentro queste residenze di aspetto più semplice, senza decori nella facciata, le pareti esterne in pietra sono state intonacate mentre le pareti interne sono state erette con la tecnica *taiipa de mão*.

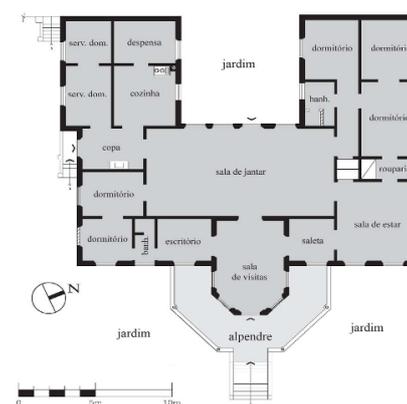
Le case delle fattorie di Itirapina hanno piante ad "L", con una disposizione della stanza molto simile alle case costruite durante il ciclo dello zucchero nella regione di Piracicaba e Campinas, già influenzate dall'architettura di Minas Gerais, anche nella loro costruzione su dislivello del terreno.

In un secondo momento, più verso la fine del 1890, l'eclettismo si impone incontrastato sull'architettura regionale. La forza lavoro composta quasi esclusivamente da professionisti europei e la facilità di ottenere materiali più sofisticati, importati dalle città industriali brasiliane o direttamente dall'Europa e dagli Stati Uniti, prevedono l'emergere di sofisticate dimore rurali, dotate di varie attrezzature per il comfort e l'igiene. Molte innovazioni hanno avuto luogo nell'aspetto della casa colonica. L'impianto idrico e fognario consentì l'emergere di bagni dotati di docce, vasche da bagno, lavandini e bidet, pezzi di ceramica importati o metallo smaltato e con pareti piastrellate. Nelle cucine, la principale novità è l'adozione definitiva di stufe a legna europee con camini, costruite in muratura.

Forse il più grande cambiamento nella casa rurale di San Paolo alla fine del XIX secolo è in realtà legato al suo volume e, di conseguenza, alla sua pianta. Quel volume semplice, angusto, anche monotono, a volte rotto dalla presenza di un portico, con le nuove tendenze architettoniche, è gradualmente scomparso. I fattori che hanno portato a questo sono numerosi e tra i principali vi sono la buona accettazione della muratura in mattoni; l'adozione di tecniche migliori nella realizzazione di strutture del tetto, ad esempio, utilizzando pezzi di legno più sottili, che distribuiscono meglio i carichi e ottengono maggiori campate; e l'uso di grondaie e conduttori di acqua piovana. Queste nuove piante, creando sporgenze e rientranze nella volumetria, fecero in modo che gli interni fossero generosamente illuminati e arieggiati, a questo proposito, è importante evidenziare l'arrivo delle veneziane. Queste vennero introdotte anche nelle case più antiche, sostituendo le finestre a



42



43

42 - Fazenda Santo Antonio do Ipes.

43 - Fazenda Chile.

44 - Fazenda Santa Isabel.

45 - Pianta fazenda Santa Isabel.

46 - Pianta fazenda Santa Luiza.

ghigliottina e gli scuri. Nascono nuove stanze, sempre destinate all'accoglienza dei visitatori, dotate di tutto ciò che c'era di meglio nelle più grandi città del Paese e persino in Europa, da mobili, attrezzature e oggetti decorativi. Sui pavimenti, oltre alle assi di dimensioni regolari, componevano disegni geometrici evidenziati dall'uso di legni di diversi colori; le carte da parati diventano frequenti, così come l'uso di dipinti sempre più elaborati.

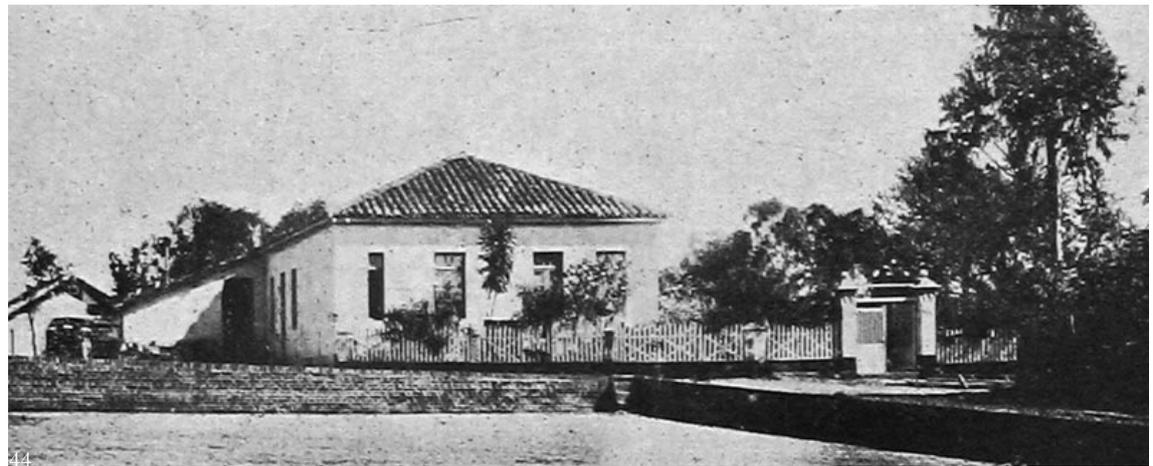
Le dimore della fine del XIX e degli inizi del XX secolo sono diventate più grandi e più lussuose, e ci sono molti esempi. Non viene seguito alcun modello architettonico, poiché l'eclettismo dà il tono e il nome generico di questa corrente architettonica nasconde, al suo interno, innumerevoli sfaccettature, elementi compositivi. Questa, forse, fu la fase di la massima libertà di espressione mai vissuta dall'architettura, in tutti i tempi. In questo modo, troviamo da case che assomigliano a grandi chalet, altri, palazzi rinascimentali, altri con un aspetto neoclassico, e persino quelli veramente eclettici, che mescolano elementi di varie correnti storiciste.

La forma delle piante è estremamente varia, anche quelle che hanno mantenuto le tradizionali piante a forma di L: ciò che differisce dalle più vecchie è il trattamento e il livello di finitura delle sue facciate, molto più elaborate, così come la forma dei tetti, in cui vi è un movimento espressivo, con diverse falde, oltre all'uso di portici di diversi formati, su più lati.

Ma appaiono casi di piante a U come la fazenda Chile a Sao Carlos o nella Santo Antonio dos Ipes, de Jau (figura 35 e 36).

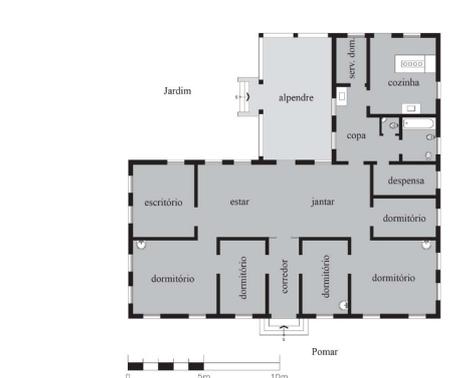
Piante più compatte, ma con alcuni corpi leggermente sporgenti, che formano rientranze a volte occupate da portici, troviamo in esemplari come Santa Clara, di Itobi, dove possiamo anche osservare che la libertà di forma e di allocazione delle stanze è molto maggiore.

Il linguaggio formale usato in ognuno di essi è sempre vario. Ci sono quelli in cui sono visibili allusioni ai grandi chalet di montagna europei,



mantenendo un carattere più rustico e austero, quelli in cui il trattamento formale è più vicino al linguaggio classico o rinascimentale, con un aspetto più sobrio. Altri sono ispirati all'architettura francese della fine del XIX secolo con alcuni elementi delle arti decorative che apparvero in quel momento in Europa. Con alcune eccezioni la maggior parte di essi è già realizzata con mattoni di argilla cotta, sebbene rimangano le basi di pietra. Tutti questi esempi hanno la stessa raffinatezza nei loro interni, dipinti decorativi, mobili e decorazioni. Quasi tutte le case sono circondate da giardini, a volte grandi parchi e frutteti, attraversati da canali d'acqua, fontane e piccoli laghi che garantivano un piacevole microclima anche nei mesi più secchi dell'anno.

Nel XX secolo compaiono nuove configurazioni formali legate al movimento nazionalista neo-coloniale, altri fanno parte delle correnti protomoderniste, dove sono ancora visibili alcuni elementi di eclettismo, con linee più dritte e ornamenti che includono elementi preformati. Dalla Prima guerra mondiale, l'impossibilità di importare ha portato alla nascita di diverse industrie nazionali di materiali da costruzione, rendendo comuni elementi ornamentali realizzati con cemento armato, come colonnine, fasce decorative, capitelli, fioriere. Pavimenti e pareti, e persino colonne di cemento, ricoperte da una sorta di malta lucidata fatta di cemento e polvere di marmo, o altre pietre.



45



46

Dalla metà degli anni '10, con l'inizio della Prima guerra mondiale, abbiamo trovato la maggior parte delle case rurali costruite con murature in mattoni: più solide, ma meno decorate di quelle finora costruite. Il linguaggio dell'architettura dei *casarões* delle *fazendas*, si approssimò molto ai nuovi concetti dell'architettura urbana della città di São Carlos.

In generale, i tetti erano coperti con piastrelle francesi. La grondaia veniva spesso usata, rivestita con stucco o meno, (...). Anche le pareti esterne in mattoni a vista erano ampiamente utilizzate. I balconi sotto le finestre, le fasce di malta con rilievi ornamentali e altre variazioni di ornamenti, erano molto comuni sulle facciate di queste residenze. Tuttavia, un complemento indispensabile era il portico, applicato in diversi modi (piccolo o più lungo, con tetto indipendente o no, ecc.), ma sempre circondato da parapetti con forature a mezzaluna o balaustre, e preceduto da una scala i pochi gradini a causa dell'esistenza del basamento.¹¹

Sull'organizzazione interna delle sale, Bortolucci commenta che:

La maggiore libertà di organizzazione spaziale, che era già stata osservata nelle residenze precedenti, costruita in modo isolato nel lotto, continuò ad esistere e divenne persino popolare. Il corridoio centrale fu completamente dimenticato e l'idea della "sala-praça" si diffuse. Il binomio bagno-cucina è stato mantenuto ed è stato rotto solo negli edifici a due piani. Durante questo periodo, la dispensa fu definitivamente affermata, che era già stata introdotta nel programma abitativo. (...) l'ufficio, ha continuato

ad essere progettato, ma sorgono diverse situazioni per la sua posizione, soddisfacendo certamente le esigenze particolari del proprietario.¹²

La "sala-praça", ossia la "stanza quadrata", attorno alla quale sono distribuite tutte le altre aree della residenza, fu un grande cambiamento, ponendo fine alla vecchia disposizione delle fasce di accessibilità che era praticamente onnipresente nelle case rurali in gran parte del XIX secolo e in alcuni esemplari, era ancora possibile osservare anche nel decennio del 1900-1910. Un buon esempio di questa nuova configurazione è o *casarão* della fazenda Santa Isabel di Cafelandia. (Fig. 26). Tuttavia, come ha sottolineato Bortolucci, in breve tempo apparvero nuove soluzioni estetiche, sfruttando il materiale disponibile sul mercato e sfruttando un maggiore movimento della pianta e dei tetti con varie falde. Una tipica soluzione degli anni '20 consiste nel far emergere in facciata una stanza dal resto del corpo dell'edificio ed affiancarla ad un piccolo portico di ricevimento, che può estendersi ai lati di una o più stanze. Il corpo evidenziato, in genere vanta il timpano triangolare. Questa era una soluzione ampiamente utilizzata sia nelle città che nelle fattorie.

Si possono osservare le nuove tendenze nella disposizione delle stanze. L'ufficio, situato nella parte di frontale dell'edificio, è staccato dal corpo principale, avendo solo un accesso dall'esterno attraverso il portico. Il soggiorno svolge il ruolo di "sala-praça", organizzando la distribuzione delle altre aree della casa. La cosa curiosa è la totale scomparsa della sala da pranzo, sostituita dalla dispensa, che, in questo caso, può essere considerata una seconda "stanza quadrata". Sui pavimenti, fu mantenuto l'uso di pavimentazione con tavole di legno mentre nelle zone umide, delle piastrelle idrauliche.

Un'altra permanenza che si può vedere in

queste case è la presenza della cucina esterna, la cucina "sporca", che è sempre apparsa nelle case rurali di São Carlos. In questo caso, la zona della cucina esterna si estende su una vasta area che, sebbene quasi senza divisioni, include vari ambienti, cucina, lavanderia, magazzino, forno; cioè, sebbene avesse una cucina interna, dotata di una stufa a legna, e successivamente, anche a gas, venne mantenuta l'usanza di avere un'altra cucina completa sul retro dell'edificio, oltre a forni a legna e una fornace per fare dolci, sapone e preparazione e taglio di animali di piccola e media taglia, come pollami e maiali. Molte delle case rurali in queste regioni, costruite negli anni 1920 e 1930, incorporeranno elementi di architettura identificati con manifestazioni nazionaliste, che permeavano il continente americano, come: tetti con varie falde con l'uso di tegole industrializzate, note come paulista o paulistinha, portici con aperture ad arco, ringhiere sporgenti alle finestre, colonne torte e fioriere in cemento sulle pareti del portico. L'uso di lunghi portici associati a un volume poco movimentato finì per influenzare una serie di *fazendas*. Così, emerse la conformazione che fino ad oggi è comunemente associata alla "casa rurale". A partire dagli anni '20, questo tipo di casa era uno dei preferiti dagli agricoltori ed è ancora oggi molto apprezzato. Ad eccezione della casa di Santa Luciana, che ha un piano a "L", gli altri hanno una pianta praticamente rettangolare. All'interno, sia il programma che le rifiniture seguono gli standard generali, già menzionati, delle residenze del primo dopoguerra.

11 Bortolucci, M. A. P. C. S. Moradias Urbanas *Construídas em São Carlos no Período Cafeeiro*. São Paulo: FAU-USP (tesi di dottorato), 1991, p. 323.

12 Bortolucci, M. A. P. C. S. Moradias Urbanas *Construídas em São Carlos no Período Cafeeiro*. São Paulo: FAU-USP (tesi di dottorato), 1991, p. 324

LA SENZALA: GLI SCHIAVI NELLE FAZENDAS

Tra il 1600 e il 1850 solo nel paese verde-oro arrivarono 4,5 milioni di schiavi. La primitiva industria cafeeicola rimase fortemente ancorata alla dipendenza dalla manodopera costituita dagli schiavi; nella prima metà del XIX secolo la tratta atlantica degli schiavi africani condusse oltreoceano più di 1,5 milioni di persone, le quali subirono la deportazione per essere inserite come forza lavoro gratuita nelle piantagioni imperiali. Molti morirono di stenti e malattie, altri riuscirono a sopravvivere al servizio di *fazenderos* senza scrupoli che li impiegavano nelle piantagioni di caffè e di canna da zucchero. I ricchi padroni vivevano nella magione, chiamata Casa Grande, gli schiavi nel *Senzala*, ovvero depositi o scantinati senza finestre, se non delle grate in alto per impedirne la fuga. In molti casi gli schiavi partecipavano sì della vita dei loro padroni, alcune giovani ne diventavano addirittura amanti ma in generale le condizioni erano durissime. Tanto che in tanti quando potevano fuggivano, scappavano per chilometri, arrivando poi a fondare piccoli villaggi chiamati *quilombos*. Oggi se ne contano sedici milioni di discendenti di schiavi fuggiti che vivono in 5.000 *quilombos*.

Quando la tratta negriera fu bandita nel 1850 i piantatori cominciarono a ricercare sempre più gli immigrati europei che arrivavano in gran numero; in tal modo la domanda dei grandi proprietari terrieri venne soddisfatta. Tuttavia il commercio interno degli schiavi proseguì, soprattutto con la Regione Nord del Brasile, fino a quando lo schiavismo non fu definitivamente abolito nel 1888.

L'oligarchia paulista – e qui si intende in primis i produttori di caffè – ha avuto modo non soltanto di controllare la politica locale per quel che riguardava l'immigrazione, ma anche le leggi a livello nazionale, mantenendo

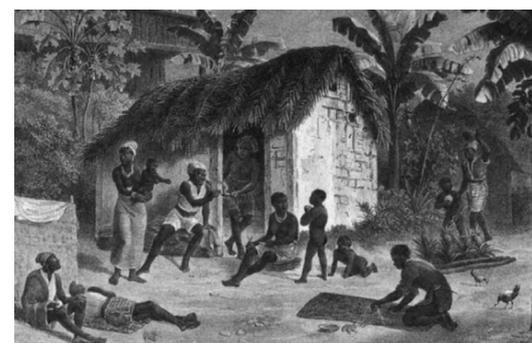
lo Stato dalla sua parte. Il ruolo dei *cafeicultores* è molto chiaro quando si va a guardare i contratti di lavoro firmati dagli immigrati, dalle clausole si può notare a che punto la libertà poteva essere negata all'interno delle *fazendas*, sempre con la complicità del potere pubblico. Gli italiani – quelli che andavano a lavorare presso le coltivazioni del caffè – arrivavano principalmente in viaggi spesi dai proprietari terrieri, rimanendo ad essi vincolati per il debito di viaggio. Nel contratto di lavoro erano espresse le condizioni che permettevano al colono di lasciare la fazenda; ciò significa che, al di fuori di queste condizioni, lui era obbligato a restare fino a quando il suo debito non fosse stato saldato. Certamente l'immigrato non era una mercanzia come poteva essere lo schiavo africano, acquistato in un mercato pubblico, con un valore di compravendita, ma prendeva in qualche maniera il suo posto, perché diventava manodopera come lo era stato lo schiavo, anche se legalmente era un lavoratore libero. I primi tempi sono stati segnati dai conflitti, in un processo di assestamento fra le abitudini degli ex signori di schiavi e le nuove braccia delle *fazendas* di caffè.

Con l'aumento della produzione di caffè, la fazenda divenne un nucleo di grande concentrazione della popolazione, alcuni raggiungendo centinaia di persone. I proprietari e i loro parenti, sorveglianti, amministratori, compagni e schiavi vi risiedevano, come già accennato.

Le abitazioni per i lavoratori agricoli erano divise in due tipi: quella degli schiavi (*senzalas*) e quella dei lavoratori liberi (*colonias*). Per quanto riguarda quest'ultimo, le descrizioni sono sommarie, a volte compaiono nello stesso edificio destinato ad altre funzioni. Fu solo dal 1840 in poi che si sarebbe diffuso l'uso di alloggi descritti come lunghi corridoi



47



48



49

47 - Foto di Marc Ferrez. Schiavi nella fazenda, 1875.

48 - Acquerello Jean B. Debret, "Schiavi".

49 - Rappresentazione di Candido Portinari "Cafè", 1940.

50 - Xilografia di J.B. Wiegandt, "coffe-sheller". Fazenda de café Entre-Rio 1878.

51 - Xilografia di J.B. Wiegandt, "Pesando café". Fazenda de café Entre-Rio 1878.

52 - Fotografia litografata di Vicotr Frond, "Pilando café". 1859-1861

oppure suddivisi in camere, raccomandato dai manuali di Laborie. Fino ad allora gli schiavi riproducevano l'impianto delle loro ex case in Africa.

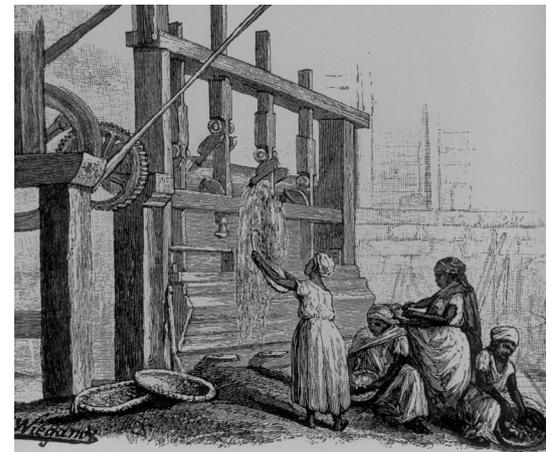
Essendo stato solo un luogo di riparo e non di un alloggio come lo possiamo intendere noi oggi, ed essendo destinato agli schiavi, che erano considerati solo una forza lavoro, comprendiamo la precarietà di questi edifici, la loro fragilità e rusticità: la maggior parte di essi aveva una struttura portante in legno con soffitti a capriate riempite di mattoni e poi ricoperti di paglia e tegole per la copertura. C'erano anche infermerie, destinati ad assisterli, che dovevano seguire più o meno le stesse generali condizioni malsane esistenti in queste fattorie nella valle del Paraíba. Secondo Stein, maltrattamenti, eccesso di lavoro e le cattive condizioni igieniche hanno fatto sì che, in media, circa il 20% della mano d'opera schiavista fosse sempre affetto da qualche tipo di malattia. Da qui la necessità di un edificio di isolamento in modo che non si contaminassero a vicenda. I trattamenti per i malati neri non erano affatto specializzati, il più delle volte erano limitati a prendersi cura con erbe mediche e alcuni rimedi più comuni. Le malattie incurabili, quando diagnosticate, secondo Stein, erano accompagnate dal rilascio dello schiavo, cessando così di essere un problema per l'agricoltore. Quelli che soffrivano di più erano i bambini, i cui tassi di mortalità erano uno su tre nascite. Pertanto, nell'elenco delle merci ci sono sezioni destinate per gli "ospedali" e "infermerie"; alcune fattorie avevano i loro farmacisti, come Boa Vista, a Bananal, ma su di loro non appaiono nessuna informazione aggiuntiva in nessun documento.

Per quanto riguarda la loro posizione, all'intero del complesso della fazenda, a volte compaiono insieme alle grandi case, a volte separate da esso, che circondano la terrazza ma in ogni caso erano sempre collocate vicine alla casa grande. Una delle spiegazioni di questa vicinanza è l'elevato costo dello schiavo, che era molto più elevato di quello

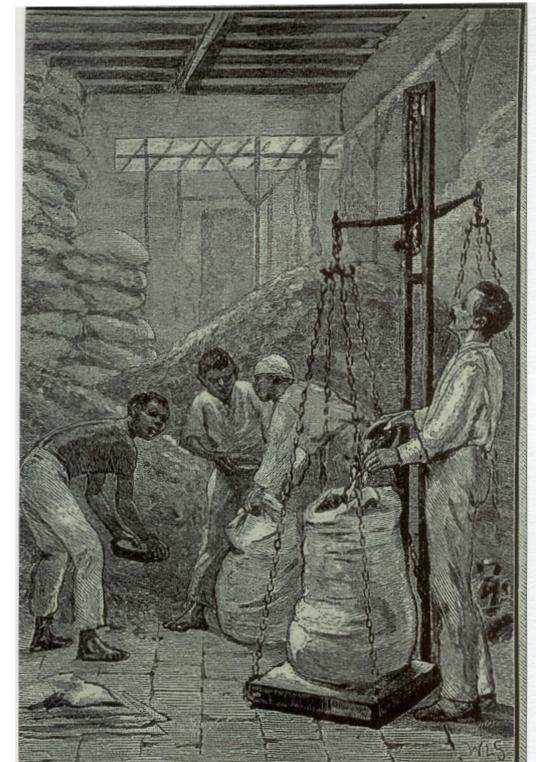
della terra: erano necessarie un'intensa ispezione e controllo per frenare fughe e rivolte.

Alcune descrizioni parlano di alloggi per schiavi a terrazze, chiusi o meno, indicando che c'era una certa cura in modo che gli schiavi non prendessero il freddo mattutino, secondo le regole raccomandate nei manuali agricoli. Alcune vecchie foto e dipinti di fattorie a Vale do Paraíba, nella loro parte da San Paolo e Rio de Janeiro, mostrano gli edifici come longilinei, con il tetto a falde, generalmente situati intorno ai loro patii o alla terrazza del caffè. Le facciate esterne raramente avevano qualche tipo di apertura, e queste, quando appaiono, sono molto piccole necessarie solo per la ventilazione, mai per l'illuminazione. L'unica apertura è una porta, rivolta verso l'interno del patio o della terrazza. Il pavimento, quasi sempre, era fatto di argilla, sebbene vi siano menzioni di alloggi per schiavi, nelle fattorie di Rio de Janeiro, con pavimenti in legno. La divisione dei quartieri degli schiavi cambiava di fattoria in fattoria: in alcuni c'erano cubicoli per famiglie o case isolate; i singoli schiavi, invece, erano rannicchiati in due magazzini, uno per le donne, l'altro per gli uomini. Queste sono le descrizioni più comuni.

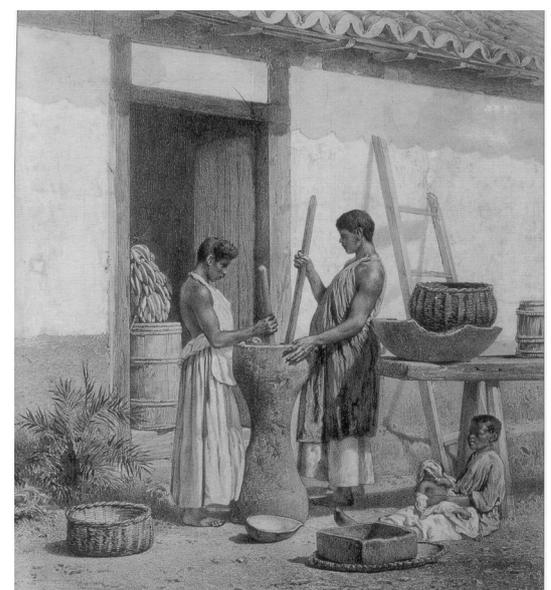
I restanti quartieri degli schiavi sono, in generale, della metà del XIX secolo e probabilmente erano edifici costruiti per un altro tipo di funzione adibiti poi ad alloggio per schiavi. Le dimensioni di alcuni di essi sono impressionanti. Basta vedere che questa regione centrale, nel 1886, alla vigilia dell'abolizione, contava 31.184 schiavi, producendo circa il 30% del caffè a San Paolo, mentre la valle del Paraíba aveva un numero di manodopera inferiore, 28.556 schiavi che produceva circa il 20% della produzione. Quasi tutti questi edifici hanno pareti esterne in mattoni mentre le divisioni interne erano costruite con la tecnica del *pau a pique*.



50



51



52

LA TULHA E LA CASA DE MAQUINA

Le *tulhas* generalmente presentavano caratteristiche costruttive molto simili. Per comporre il basamento delle *tulhas* o case delle macchine furono usate molto la muratura in pietra o la tecnica della *taipa de pilão*, sulle pareti esterne era comune usare *taipa de pilão o da mão*, i muri interni, invece, venivano costruiti con la tecnica costruttiva più comune: la *taipa da mão*. Queste erano le tecniche utilizzate negli edifici più antichi, nelle *tulhas* e nelle case delle macchine del XIX secolo; all'inizio del XX secolo, troviamo edifici interamente in mattoni.

Quanto all'aspetto formale, l'unica somiglianza tra di loro era l'esistenza di un basamento, principalmente nelle *tulhas* e per quanto riguarda la pianta sempre di forma rettangolare. Ci sono *tulhas* più antiche che furono costruite sopra ai *terreiros* pavimentati, alcune costruite fuori da questo perimetro e altre addossate alle sue pareti di contenimento. Una *tulha* in cui possiamo vedere l'aspetto decorativo è quella della fattoria Vanguarda ad Amparo. (figura 47) Costruita vicino alle mura del *terreiro*, proprio di fronte alla grande casa, questo è un esempio straordinario. Il piano superiore si trova allo stesso livello della terrazza e quello inferiore si affaccia sul cortile sottostante. In esso, il cornicione lungo la grondaia non è in muratura, ma in legno, presentando un design molto più semplice. Tuttavia, qui anche gli angoli dell'edificio hanno ricevuto una finitura dal gusto classico: al piano superiore imita pilastri dorici, con capitello, fusto e base; al piano inferiore gli angoli vengono rifiniti con dei bugnati. Le aperture al piano superiore sono di architrave dritto, mentre al piano inferiore son ad arco pieno, con una semplice cornice in malta. La pianta dell'edificio sempre rettangolare. La *Tulha* della *fazenda* Atibaia, Campinas, viene costruita su un pendio, quindi internamente il

suo pavimento è sfalsato. Le sue pareti esterne sono state costruite con la tecnica di *taipa de pilão* e le pareti interne fatte di *pau-a-pique*. In questo edificio ciò che attira l'attenzione sono le finestre al piano inferiore, con delle sbarre di legno e formate da una specie di timpano tamponato da un pannello di legno.

Al di là di queste piccole differenze formali, tutte si attengono allo stesso programma funzionale, sono edifici ancora semplici anche se veri edifici industriali specializzati nella lavorazione e nell'immagazzinamento del caffè.

Le grandi piantagioni e le enormi colture di caffè imponevano l'uso di entrambi i tipi di lavorazione del caffè nella stessa azienda: asciutta e umida. Pertanto, è anche comune osservare grandi vasche di lavaggio del caffè, macchine per sgusciare e vasche per la fermentazione, utilizzate nel metodo umido; e anche due tipi di *terreiros*: quelli destinati ai chicchi di caffè con guscio, caratteristici del metodo per via secca, e quelli destinati ai grani già sgusciati, entrambi sono di solito lastricati. La complessità dei *terreiros* era enorme: era attraversato da diversi canali che separavano i chicchi di caffè sgranati per alcuni blocchi e i chicchi con ancora il guscio per altri, in modo da non mescolarli, ottenendo, alla fine, diversi tipi di caffè, destinati a mercati diversi. Un'altra novità emersa nei grandi terrazzamenti fu l'uso di attrezzature per trasportare il caffè che era già asciutto, dai vari e ormai distanti blocchi, alle *tulhas* e la casa delle macchine: i carrelli su rotaie. Consisteva in sezioni di binari dritti e curvi di calibro molto stretto, portatili, che potevano essere assemblati e smontati, su cui si muovevano i carrelli.

Per quanto riguarda le *tulhas*, acquisiscono dimensioni maggiori per poter immagazzinare grandi quantità di caffè secco, a differenza



53



54



55

53 - Aspetto esterno della casa de máquinas della fazenda Vanguarda, Amparo.

54 - Aspetto esterno della casa de máquinas della fazenda Atibaia.

55 - Dettaglio infisso della casa de máquinas della fazenda Atibaia.

56, 57, 58 - Foto di esempi di *terreiros*

59, 60, 61 - Disegni tecnici della *tulha* e i suoi macchinari



56



57



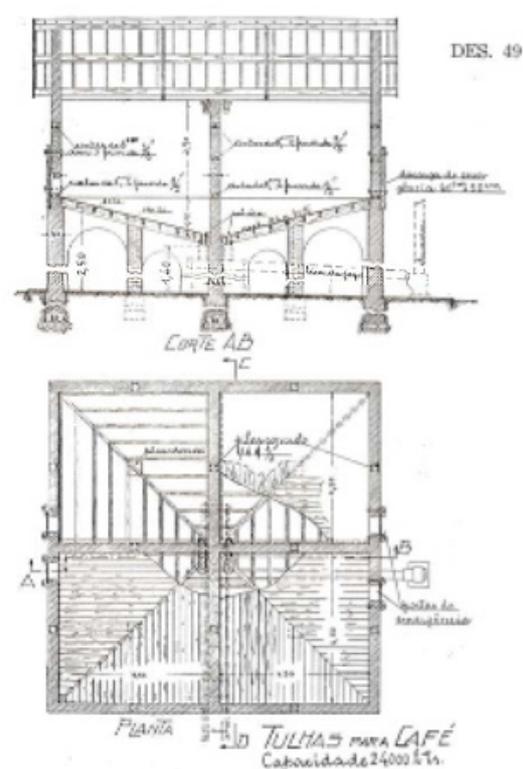
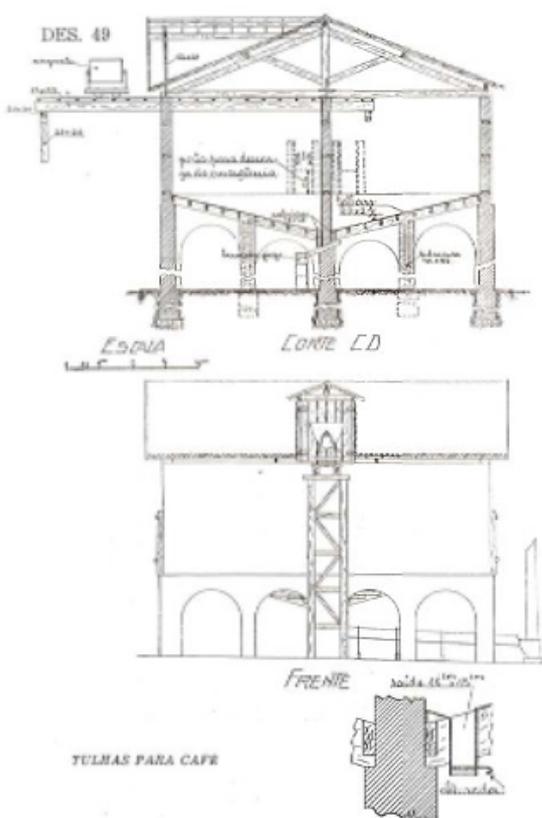
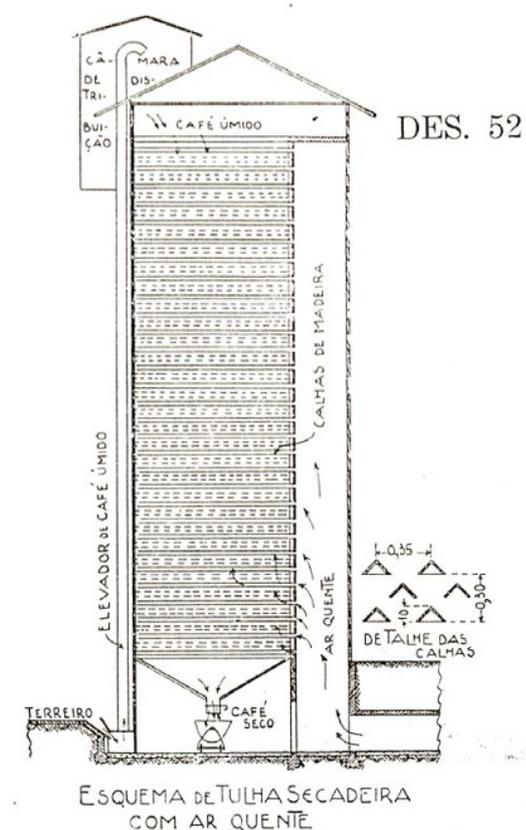
58

degli edifici destinati alle macchine, che, come abbiamo visto, con il loro miglioramento sono diventate più piccole e con maggiore resa. Inizialmente, in questa regione, le *tulbas* e le case delle macchine hanno un aspetto esterno molto semplice, senza elementi decorativi. Tuttavia, con il passare del tempo, con l'arrivo della fine del XIX e dell'inizio del XX secolo, ebbero anche loro un interesse estetico, così come il resto degli edifici della fattoria. Le aperture, porte e finestre, acquisiscono disegni differenziati, con architravi ad arco ribassato o a tutto sesto, o persino archi gotici, e diventano comune anche le finestre con doppie ante: scure interne e vetrate esterne. Quando la muratura era coperta dalla malta, gli elementi dell'architettura classica erano ampiamente utilizzati, come gli occhielli, i falsi pilastri e le cornici. Questa cura ornamentale nell'elaborazione del progetto della facciata conferisce a questi edifici una nuova qualità e importanza nell'intera fattoria. Questi edifici hanno più di un piano, almeno su una delle facciate, poiché sono quasi sempre situati su un terreno in pendenza o hanno un basamento alto e utilizzabile. Hanno, in generale, il piano inferiore in muratura in pietra, garantendo al piano superiore l'isolamento dell'umidità del suolo. Questo piano superiore varia molto nella tecnica di costruzione. Abbiamo trovato alcuni edifici costruiti a *taipa de mão* e altri, più numerosi, erano realizzati interamente in muratura di pietra. Ma la grande maggioranza

era realizzata in muratura di mattoni, un elemento costruttivo che è diventato sempre più comune negli edifici agricoli. In molte *tulbas* e sale macchine, specialmente in quelle più vecchie, è possibile osservare l'uso del mattone solo come ornamento e non come elemento strutturale, essendo questa interamente in legno.

A partire dall'ultima decada del secolo XIX gli ingegneri civili cercavano di rendere sempre più efficienti le strutture destinate alla lavorazione e all'immagazzinamento dei grani di caffè. Uno delle principali caratteristiche di questi nuovi edifici è che praticamente spariscono le murature in pietra sostituite per i mattoni, più facile da usare per essere più leggeri, più malleabili e garantivano più rapidità nella fase di costruzione. Lavatoi, serbatoi di fermentazione, canaline e anche i grandi muri di contenimento dei terrazzamenti venivano quasi esclusivamente realizzati in muratura di mattoni, come anche venne ampiamente utilizzata nella pavimentazione delle loro superfici. In modo che questo nuovo sistema di *terreiros* non collassasse, sono stati utilizzati complessi sistemi di drenaggio dell'acqua interstiziale e superficiale, evitando il dilavamento. Le dimensioni dei lavatoi, macchina per lo sgranamento dei chicchi di caffè, *terreiros*, *tulbas* e sale macchine sono state anch'esse ricavate da calcoli che coinvolgono diverse variabili, quali: produttività media del caffè, in

base al clima e al suolo della regione in cui si trova l'azienda agricola e il numero di alberi di caffè produttivi che aveva la fattoria. I metodi di lavaggio dei grani, per via secca o umida, erano basicamente gli stessi solo più perfezionati. Un altro modo di spingere il caffè appena lavato varie parti dei *terreiros*, le più trovate, erano passate di canali metallici, rialzati da terra da pilastri di muratura, facendo in modo che l'acqua scorresse lavando i grani. L'acqua veniva raccolta in canali che scorrevano fuori dalle terrazze di essiccazione e i grani, trattenuti nei setacci, venivano sparsi ad essiccare. Ovviamente, nella maggior parte delle fattorie è stato mantenuto il modo tradizionale, quello del lavaggio mediante canali in muratura disposti direttamente sulle terrazze. Questi meccanismi sono rimasti costanti per tutto il ciclo del caffè a San Paolo. Per quanto riguarda il raccoglimento del caffè secco, quasi tutte le grandi fattorie sui "fronti pionieri" della coltivazione del caffè utilizzavano il sistema dei carrelli su rotaie: a volte il sistema era fisso a volte era smontabile e montabile a seconda della necessità. In alcune *fazendas* i vagoni non scorrevano nella superficie dei *terreiros*, ma in tunnel in mattoni con volta a botte scavati nel sottosuolo. Questa fu una soluzione adottata principalmente da quelle che presentavano un dislivello del suolo molto pronunciata tra i *terreiros* e la *tulba*. Un'altra innovazione emersa all'inizio del



59

XX secolo furono le “*tulhas secadeiras*”, o essiccatori, usati quando il raccolto era molto grande e le terrazze erano insufficienti per seccare tutti i chicchi di caffè.

Forniscono una migliore e più rapida asciugatura del caffè con guscio, impedendo che venga esposto alla pioggia nei terreiros comuni, salvando il lavoro continuo e formando colline ricoperte di teloni.¹

Vi erano due tipi di *tulhas secadeiras*: uno con ventilazione naturale e l'altro con ventilazione ad aria calda artificiale. Le seconde erano quelle più comuni all'interno delle *fazendas* in quanto più efficienti.

Il caffè essiccato da lì veniva spedito direttamente alle imprese per la torrefazione,

¹ CARNEIRO. O. *Construções Rurais*. São Paulo: Secretaria de Agricultura do Estado de São Paulo, 1965, 6ª ed., p. 212.

60

infatti in queste *fazendas*, sia esse grandi o piccole, so costruivano la *tulha* per il magazzino e confezionamento dei chicchi del caffè. Non furono poche le *fazendas* che si adattarono a questa nuova configurazione del processo di produzione del caffè: grandi aziende agricole di caffè il cui nucleo di edifici per la lavorazione del caffè era molto simile a quello delle proprietà di piccole e medie dimensioni, con solo *tulhas* più piccole e talvolta anche terrazze modeste. Gli agricoltori hanno preferito eliminare i costosi investimenti in un grande edificio con tutti i macchinari di lavorazione necessari. La prima edizione del libro “*Construções Rurais*”, di Orlando Carneiro, è del 1928 e contiene raccomandazioni per la costruzione di *tulhas* in mattoni, assieme anche alla costruzione delle case per le macchine. Per quanto riguarda la posizione, ha seguito i vecchi concetti di Laborie:

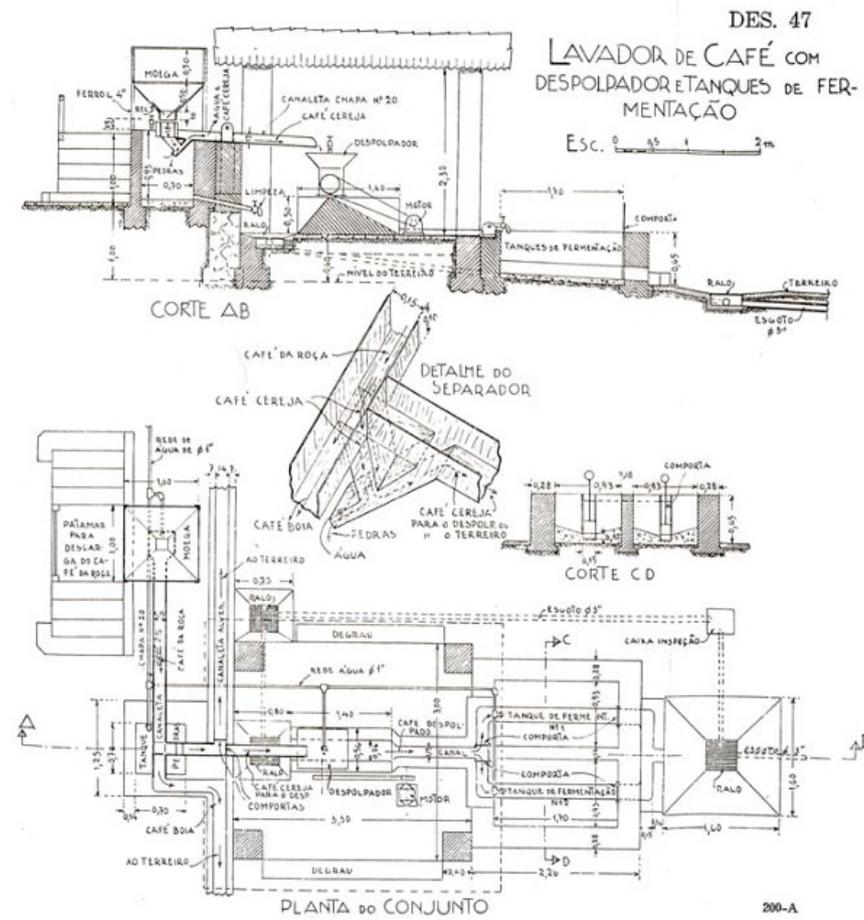
(...)vicino al terreiro, ma a un livello più basso, per consentire l'ingresso dei

vagoni nel sottotetto della tulha. In quest'epoca il caffè veniva raccolto dai coloni, in sacchi posti sulla schiena, un lavoro pesante che, secondo i commenti di diverse persone, “avrebbe spezzato le gambe dei soggetti in pochi anni.

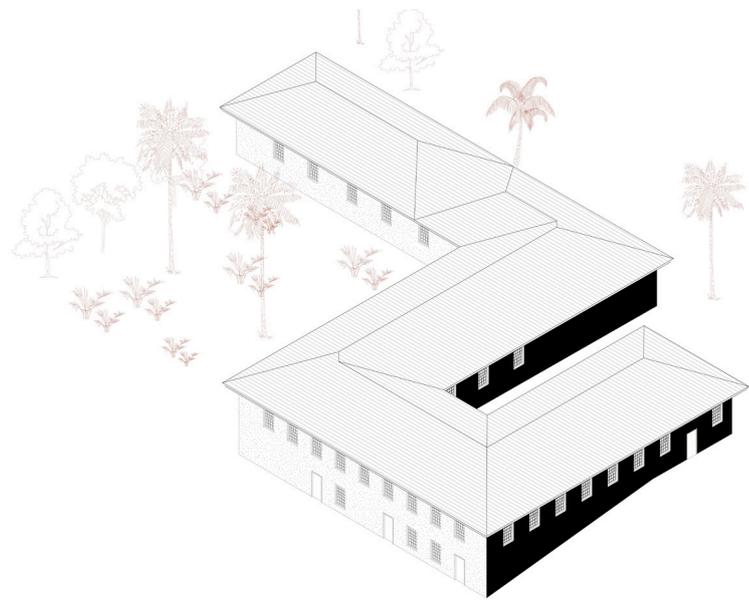
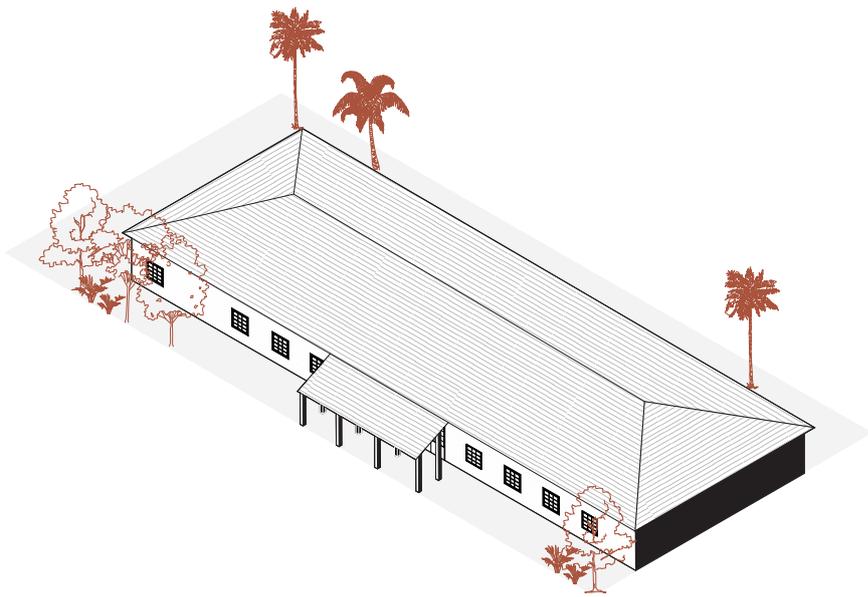
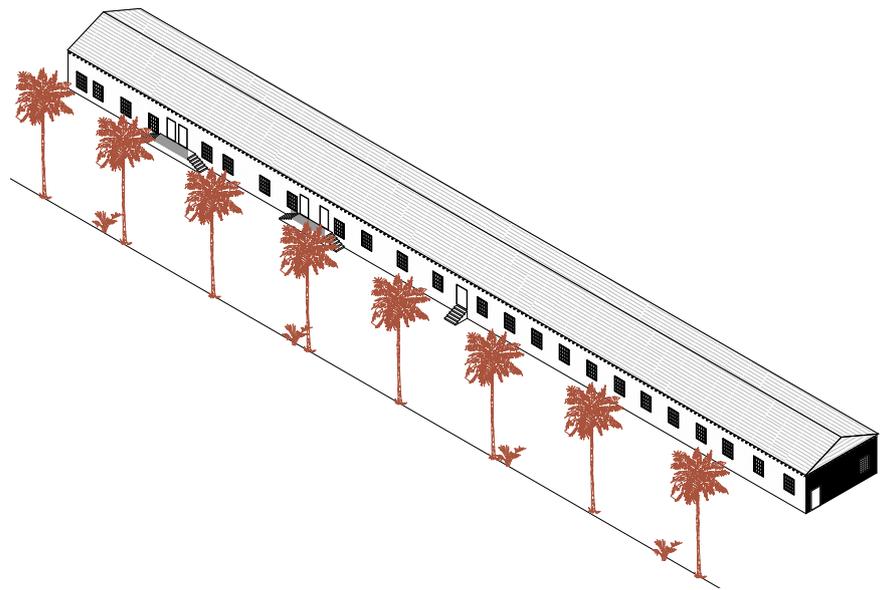
L'architettura di queste nuove *tulhas* era, per così dire, abbastanza pratica, senza ornamenti e, quando esistono, sono abbastanza semplici, alcuni di essi si distinguono, anche, per la bellezza che ottengono dall'esposizione della loro struttura. Alcuni hanno l'acqua della soffitta, altri, meno complessi, sulla faccia di fronte al cortile, interrompono la cresta con un timpano, rendendo più facile l'accesso alla passerella attraverso l'apertura di una porta. Non assomigliano a quei vecchi edifici delle aree precedenti. Pragmatismo era la parola d'ordine nella metà della prima metà del XX secolo, in queste aree di coltivazione del caffè, la ricchezza del caffè veniva investita in altri lussi, non nelle fattorie.

Altri hanno pareti ricoperte di malta,

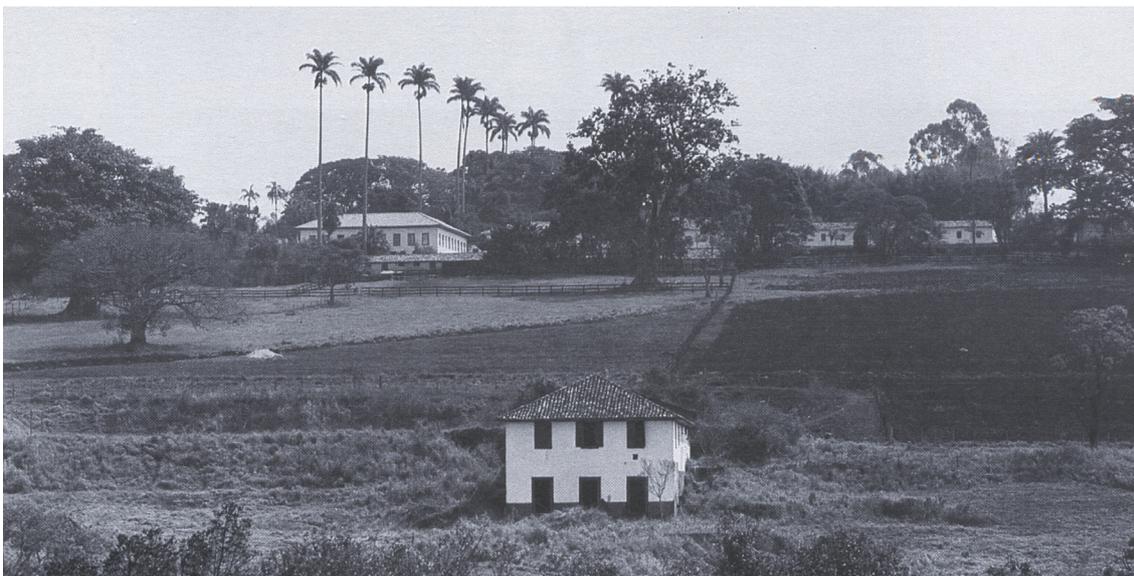
mantenendo un certo gusto per gli ornamenti, tuttavia, l'approssimazione dell'architettura di questo tipo di edificio rurale a quella dei grandi magazzini industriali urbani, con pianta longitudinale e tetto a due falde, stava diventando sempre più evidente. In molti di essi il legno veniva usato come elemento strutturale, un materiale che era poi abbondante ed economico, che poteva essere lavorato nella fattoria stessa; ma è anche visibile l'adozione di materiale industrializzato, comune nelle industrie, come porte in lamiera di metallo, coperture con lastre di zinco e la struttura in cemento armato, ad esempio.



3_ RILEVARE



IL LUOGO: LA FAZENDA DO PINHAL



62

Patrimonio storico nazionale che ha dato origine alla città di São Carlos, la fazenda è stata fondata 150 anni fa da Carlo Bartolomeu Botelho de Arruda. Il 6 dicembre 1831, Antonio Carlos Botelho, figlio del conte di Pinhal, demarcò le terre di Pinhal, costruì la Casa Grande e iniziò, alla fine del decennio, la prima piantagione di caffè. Il nome dato alla fazenda, Pinhal, è un chiaro riferimento all'abbondante vegetazione araucaria del luogo.

Il complesso Fazenda do Pinhal con 45 ettari, comprende: la Casa Grande, la casa de maquinas, senzala (gli alloggi degli schiavi), tulha, terreiros del caffè, il frutteto, una fattoria, le piantagioni, la riva del fiume e la foresta nativa. L'insieme architettonico che rappresenta il secondo ciclo del caffè (1850), fa parte di una natura e di un paesaggio esuberanti. La Fazenda è un punto di riferimento dell'architettura coloniale dall'inizio del XIX secolo, per questo è stata inserita nella lista dei beni protetti di due istituzioni nazionali brasiliane (IPHAN – Instituto do Patrimônio Histórico e Artístico Nacional e CONDEPHAAT – Conselho de Defesa do Patrimônio Histórico,

Arqueológico, Artístico e Turístico).

L'unicità di questo luogo è data anche dal frutteto piantato nel 1880 dalla contessa di Pinhal, ispirato all'Orto Botanico di Rio de Janeiro, che rivela la bellezza di un frutteto antichissimo, dove natura e storia si incontrano: alberi secolari, piante e percorsi d'acqua.

Caratterizzanti sono gli enormi terrazzamenti di terra cotta che si trovano tra la Casa Grande e la Senzala, dove schiavi e coloni mettevano ad essiccare i chicchi di caffè raccolti. È un portale in cui si riflette un lato della storia del Brasile che non piace essere svelato, quello della schiavitù. Non a caso oggi la visita al complesso è incentrata solo sulla Casa Grande e l'importanza della famiglia Botelho, rimangono emarginati due elementi fondamentali, la *senzala* e la *tulha*, che darebbero una visione completa della vera storia di questo luogo, e questo è assolutamente significativo al punto che il nome dell'Associazione che sovrintende il complesso prende il nome: "Casa do Pinhal" e non "Fazenda do Pinhal".

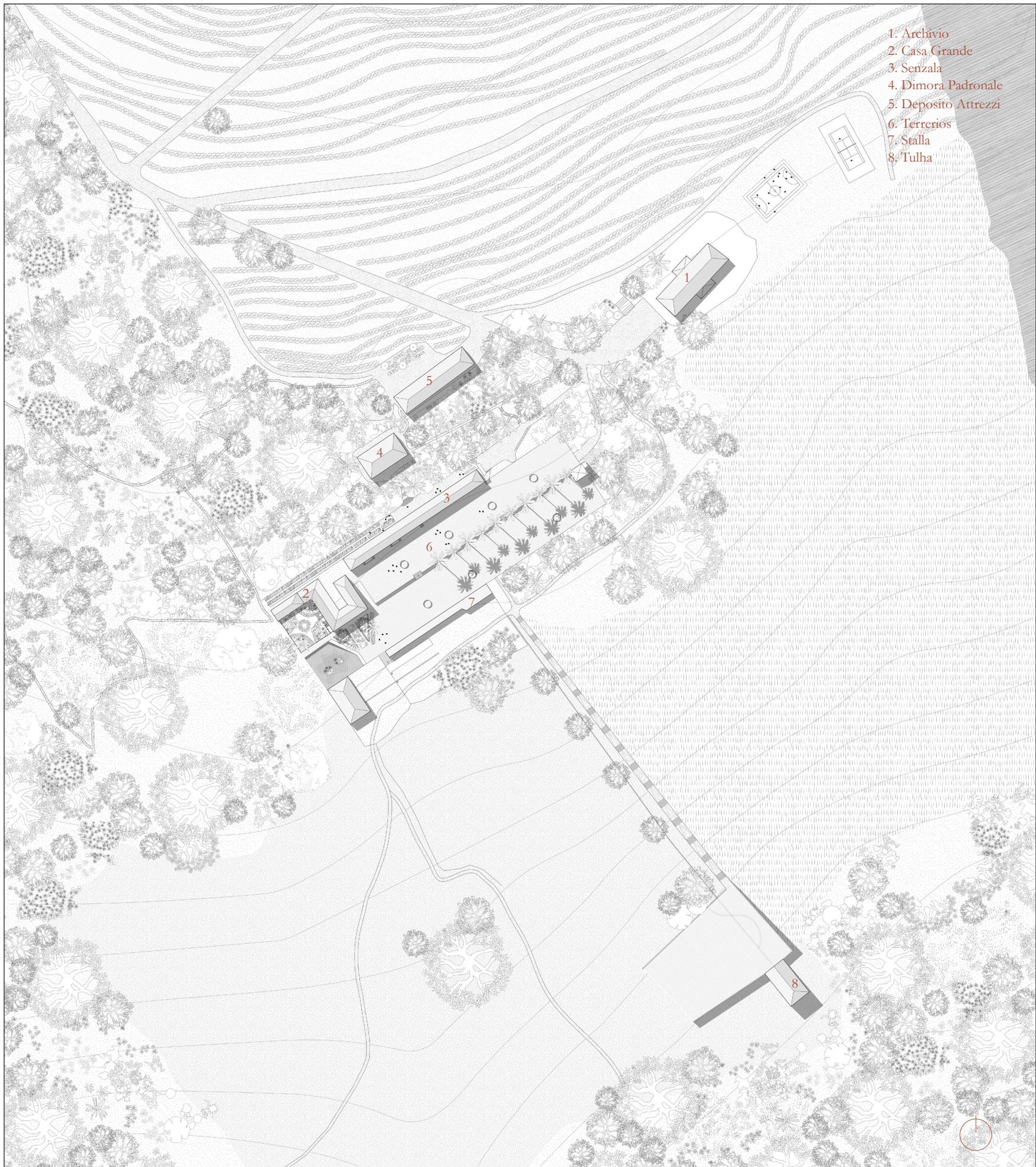
L'identità della Casa do Pinhal rimane dunque poco chiara. Una volta varcati i cancelli

della tenuta, superate le vaste piantagioni di caffè, si viene accolti presso un edificio di recente costruzione, nato per essere il luogo di ricevimento, eventi sociali e cerimonie, ma che ha già cambiato la sua funzione, infatti oggi ospita solo una parte importante dell'archivio storico della *Fazenda* consultabile dai più curiosi. Da qui parte la visita guidata, attraversando le colorate fronde dei giardini che caratterizzano quest'area un'oasi tropicale, si apre di fronte a noi un grande piazzale di terra cotta, *terreiro*, sullo sfondo la Casa Grande e da cornice da un lato la senzala, della quale è concesso apprezzare solo la lunghissima facciata bianca e rossa ritmata dalle sue numerose porte e finestre e dall'altro le imponenti palme reali, che come un colonnato ti accompagnano all'ingresso dell'edificio principale. Terminata la visita di questa casa museo, ex residenza dei proprietari terrieri, si conclude con la scoperta del parco privato della famiglia, un frutteto, percorrendo i verdi sentieri tracciati e fiancheggiando corsi d'acqua fino a ritornare al punto di partenza. Nascosta nella natura, si trova l'alloggio dei proprietari che talvolta occupano, forse in concomitanza con il periodo della raccolta del caffè, in quanto la fazenda ne risulta ancora produttrice.

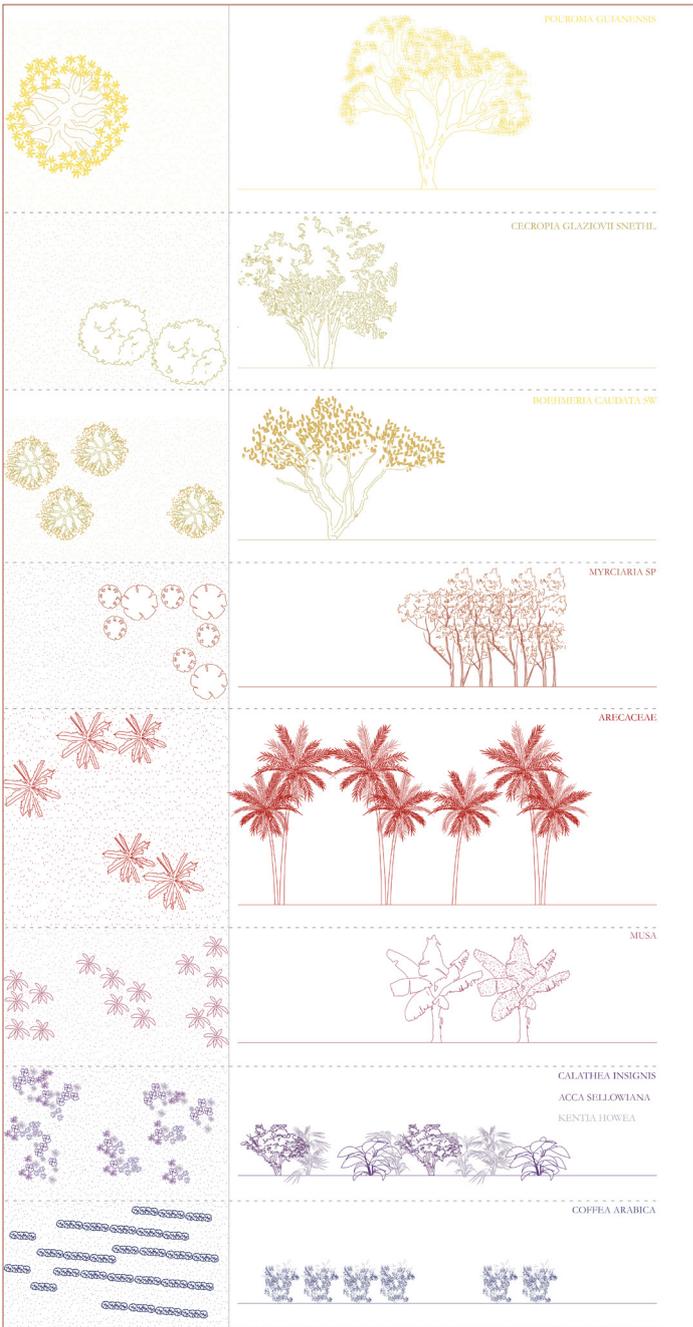
62 - Foto di Thomas Farkaz. Vista Complessiva del complesso della Fazenda do Pinhal, 1985.

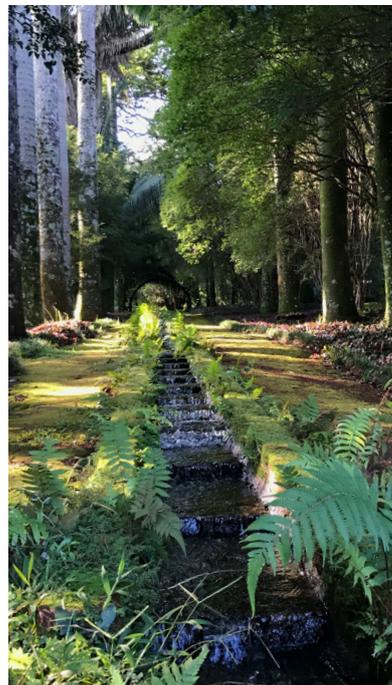
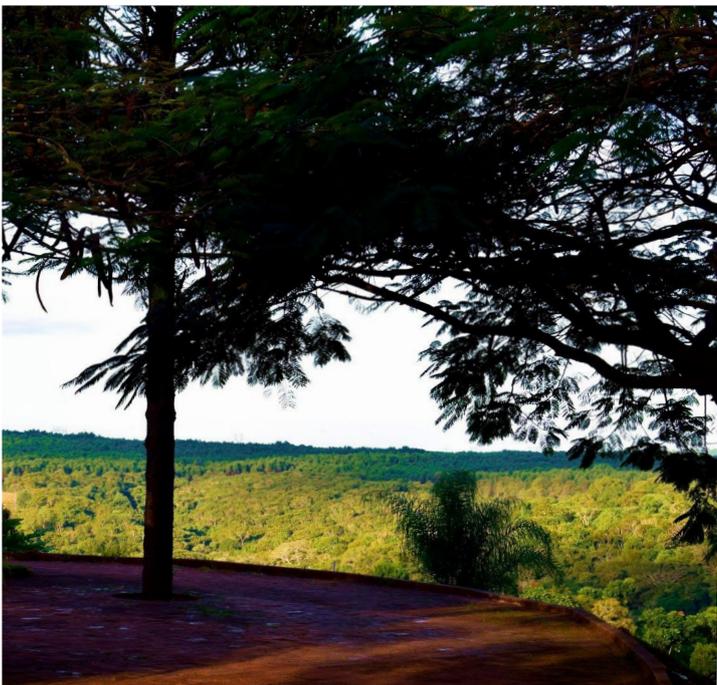






- 1. Archivio
- 2. Casa Grande
- 3. Senzala
- 4. Dimora Padronale
- 5. Deposito Attrezzi
- 6. Terrerios
- 7. Stalla
- 8. Tulha

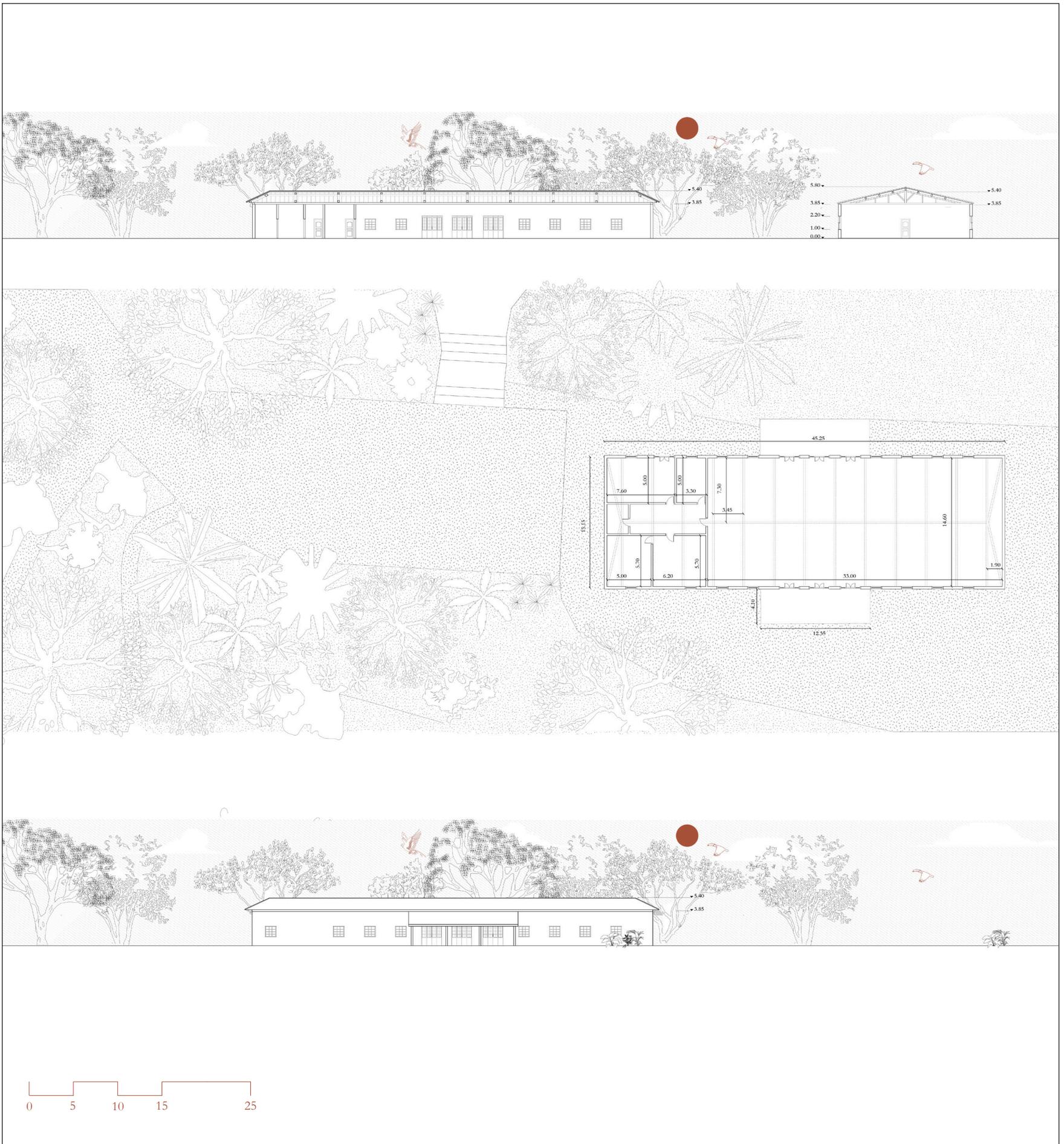






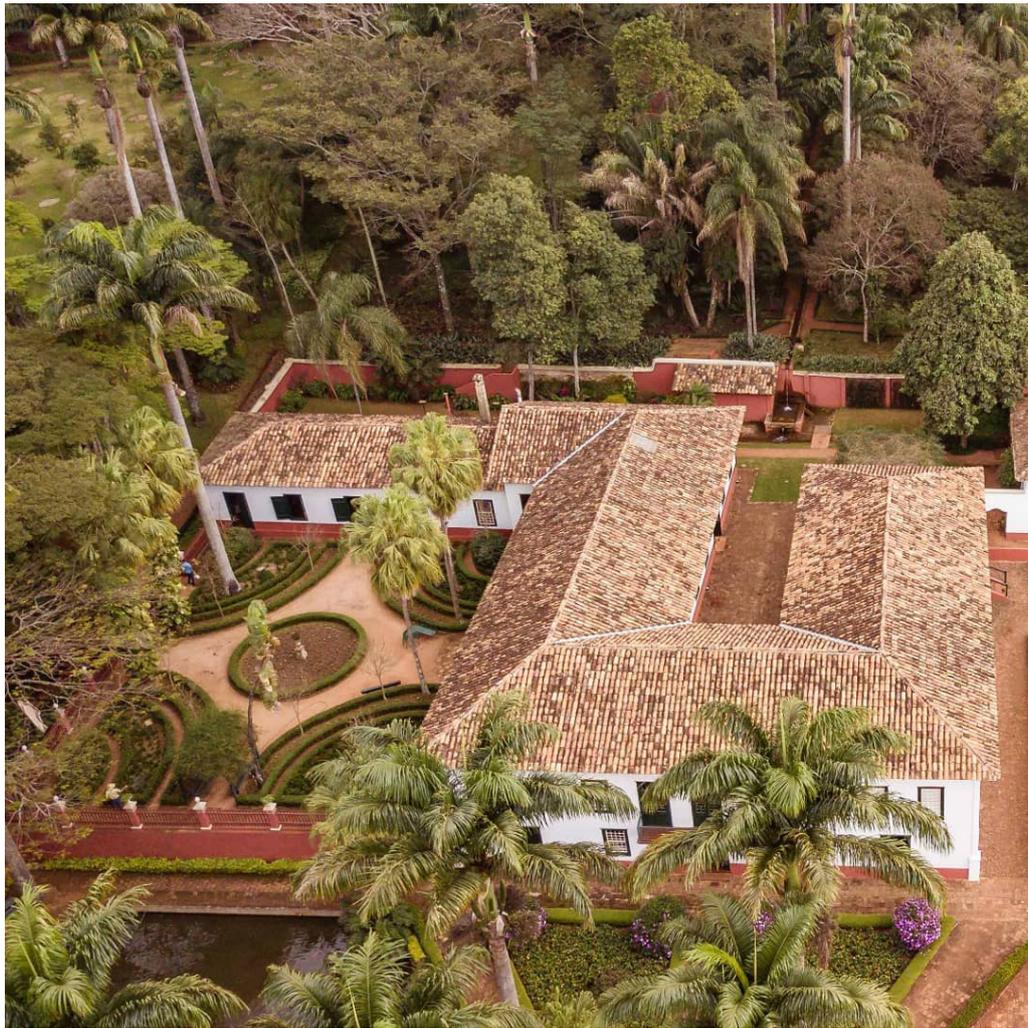


L'ARCHIVIO



LA CASA GRANDE

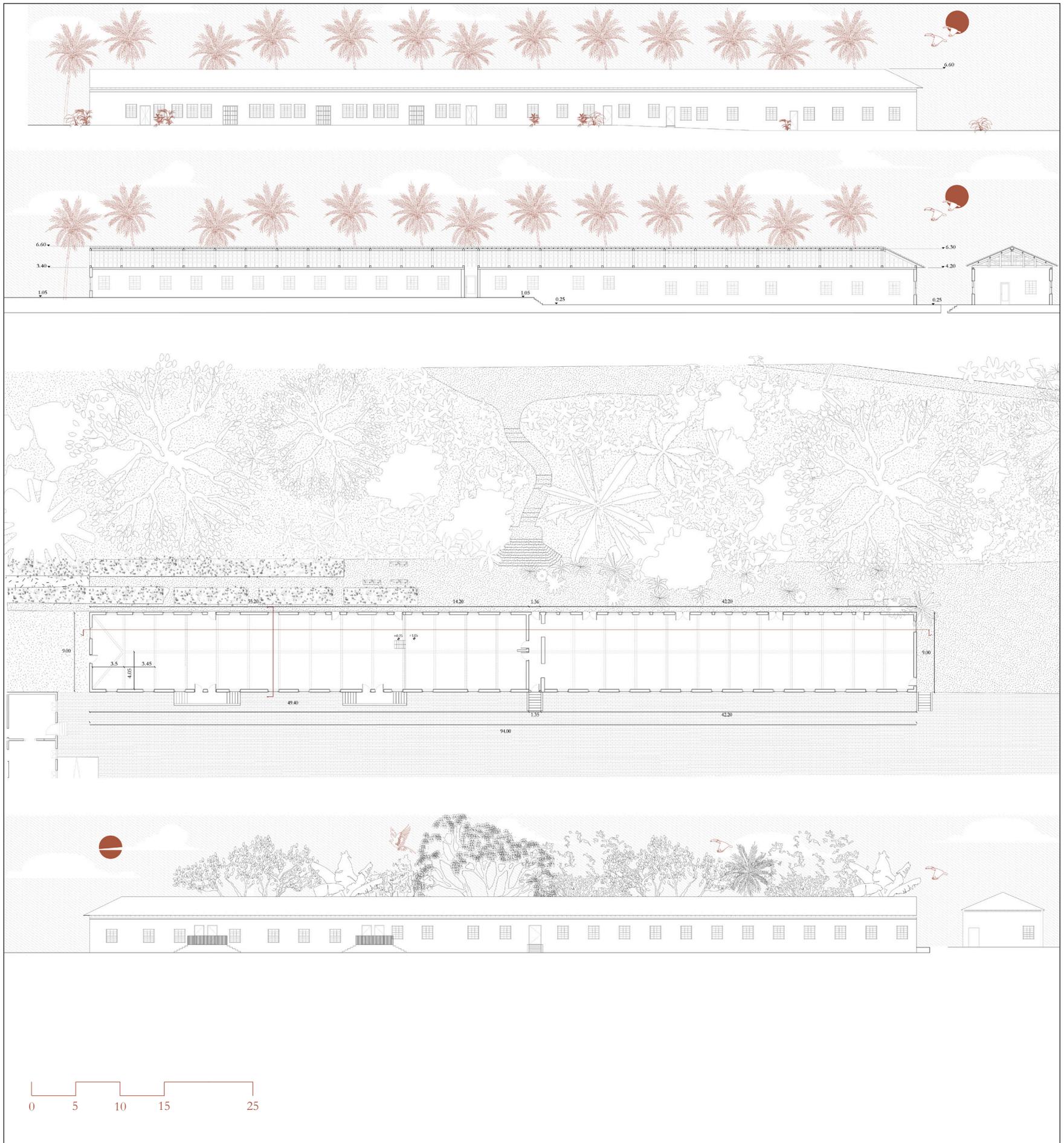








LA SENZALA

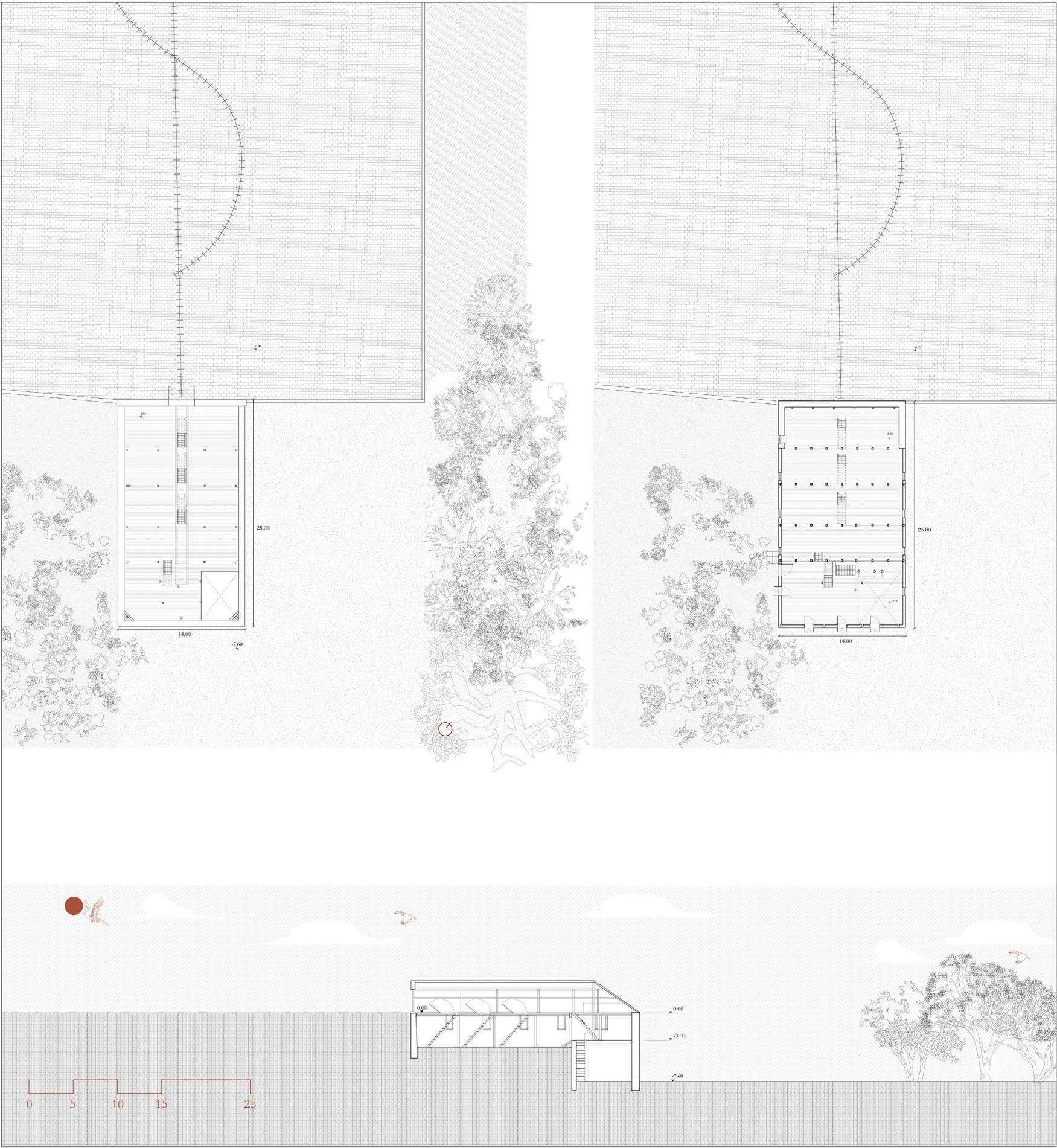








LA TULHA



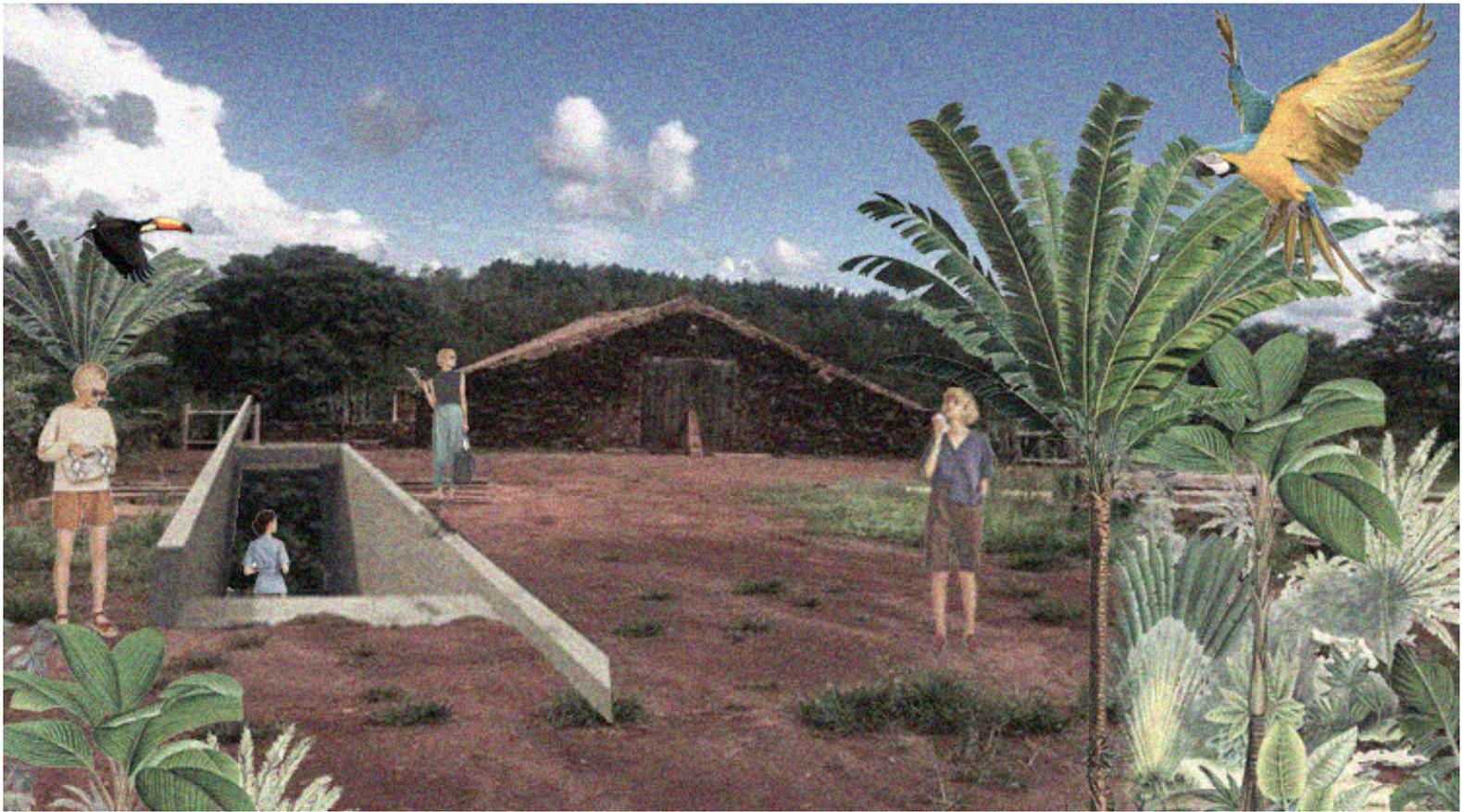








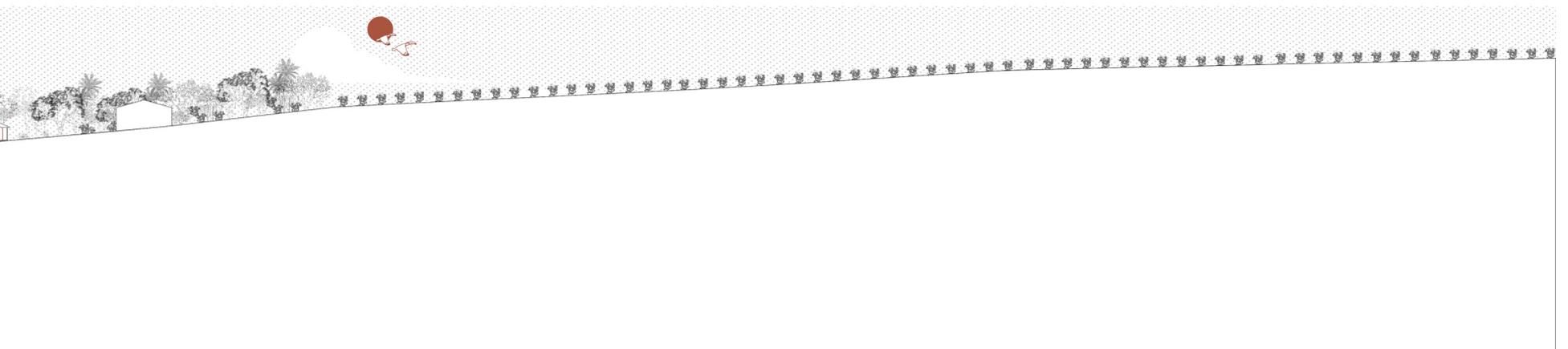
4_IDEARE



IL MASTERPLAN





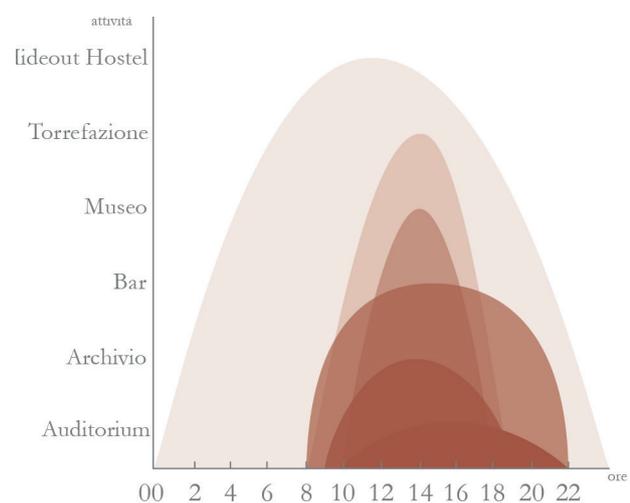
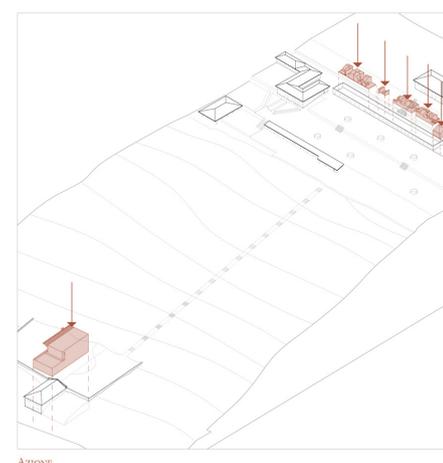
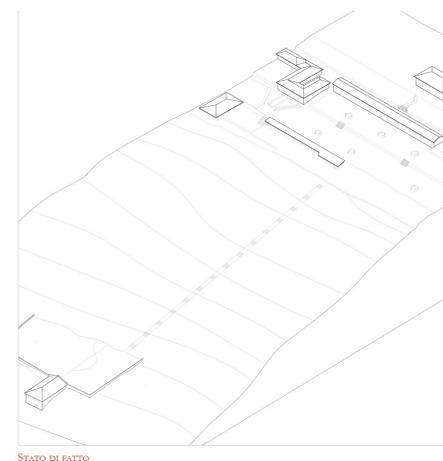
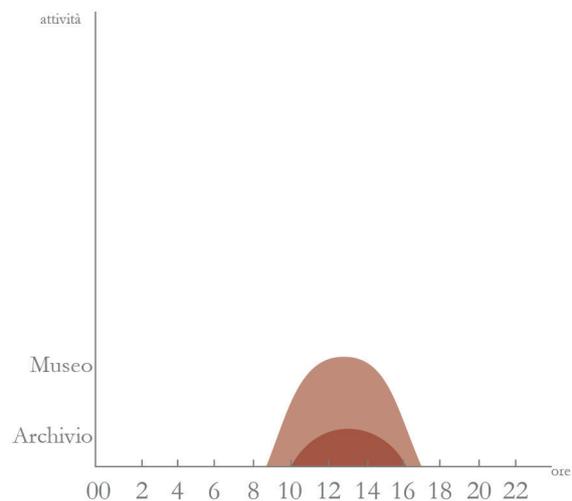


L'analisi effettuata trova il proprio risvolto pratico nella realizzazione di una proposta progettuale che si pone come obiettivo quello di rivitalizzare l'intero complesso, attraverso interventi mirati, sia di riprogrammazione funzionale che di progetto architettonico, riconoscendolo di nuovo come un unico insieme.

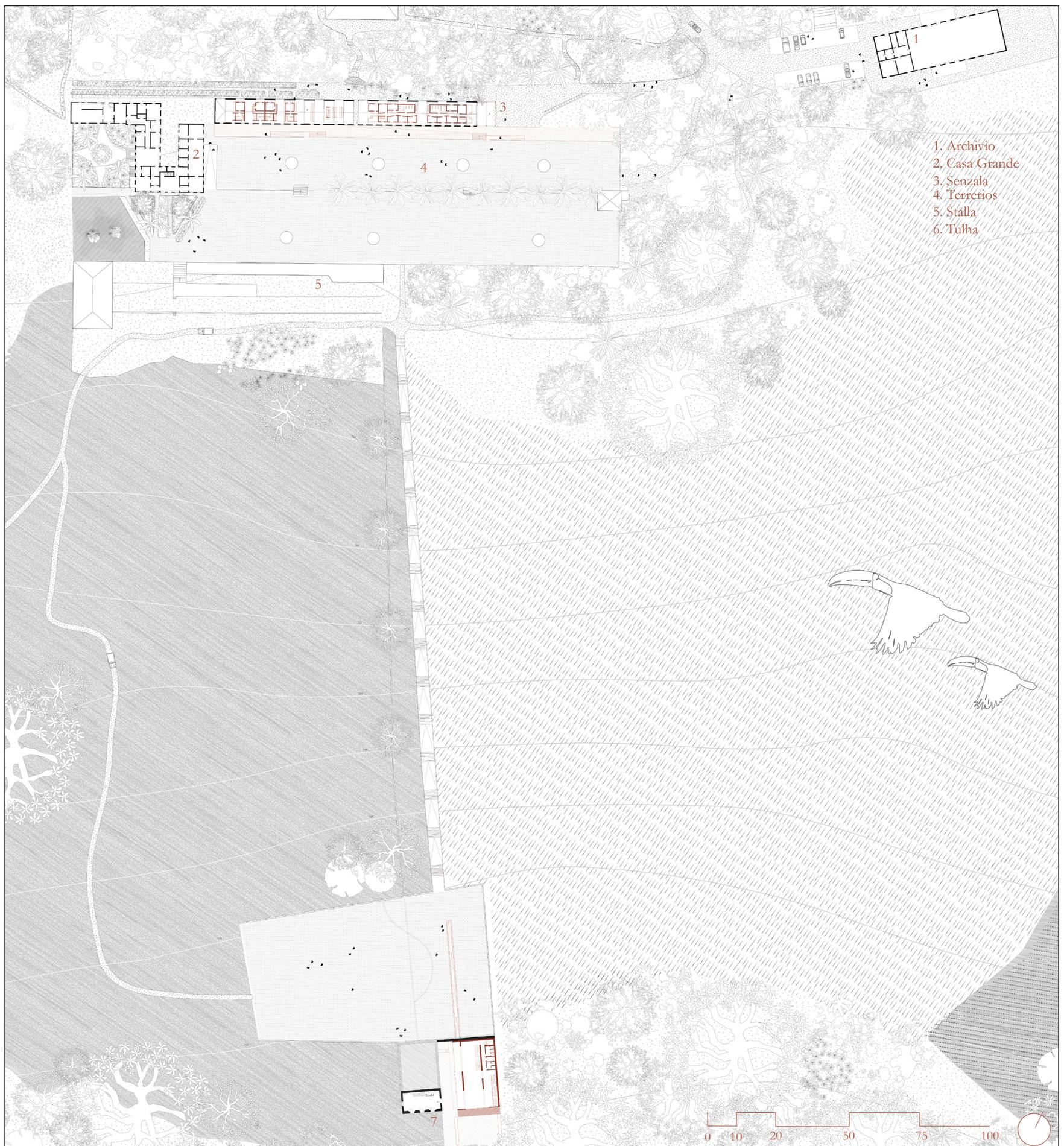
L'edificio di recente costruzione, che ospitava l'archivio, diventa il luogo di ritrovo del nuovo complesso della fazenda do Pinhal ma soprattutto una torrefazione, una boutique del caffè in cui la bevanda viene celebrata dalla piantagione alla tazzina.

Il primo intervento di natura architettonica tratta della riconversione di una struttura antica, la senzala, rispettando la sua geometria e inserendo degli spazi che traducono questa nuova dimensione come luogo dello stare, come hideout hostel.

Parallelamente un edificio ex-novo, un museo, è stato affiancato ad un edificio preesistente, la tulha, supportando la visita di questa struttura fragile e facendo riemergere le memorie della fazenda.



L'ATTACCO A TERRA

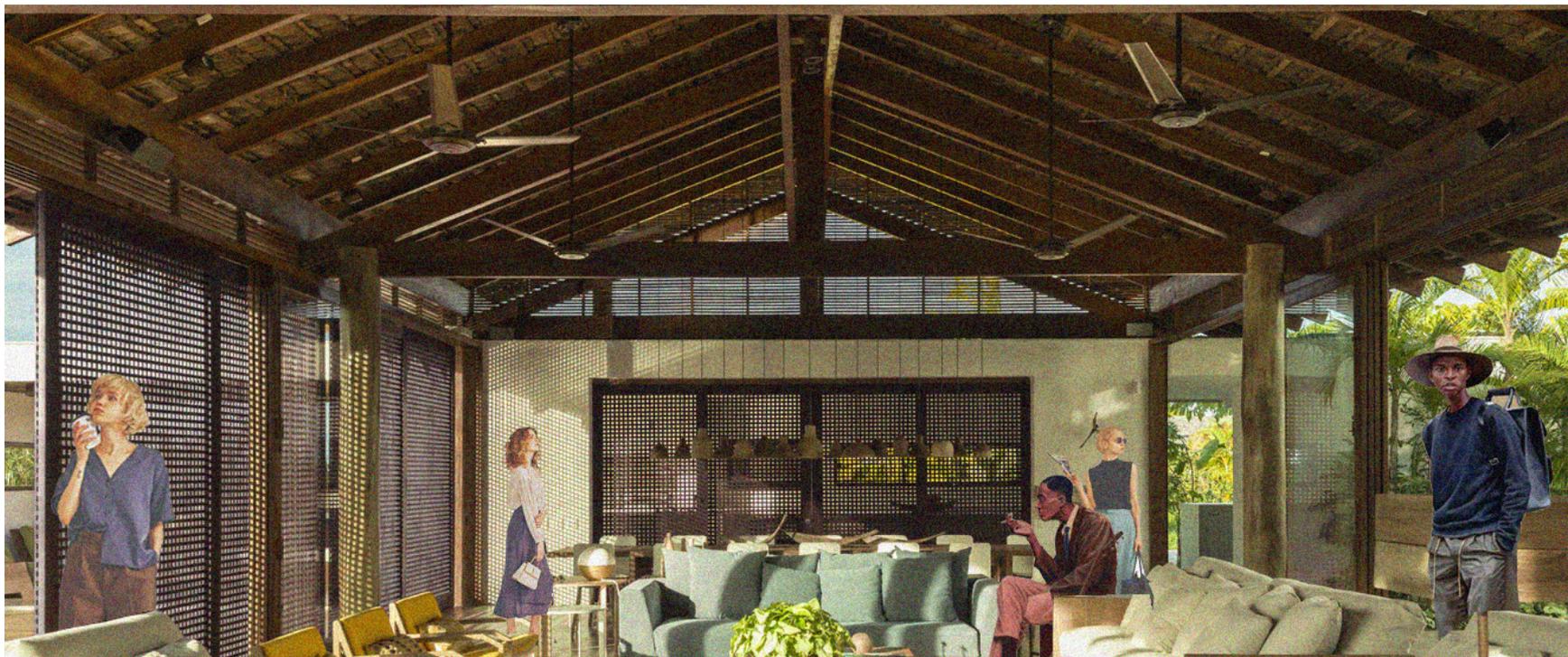


LA TORREFAZIONE





HIDEOUT HOSTEL



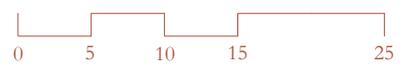
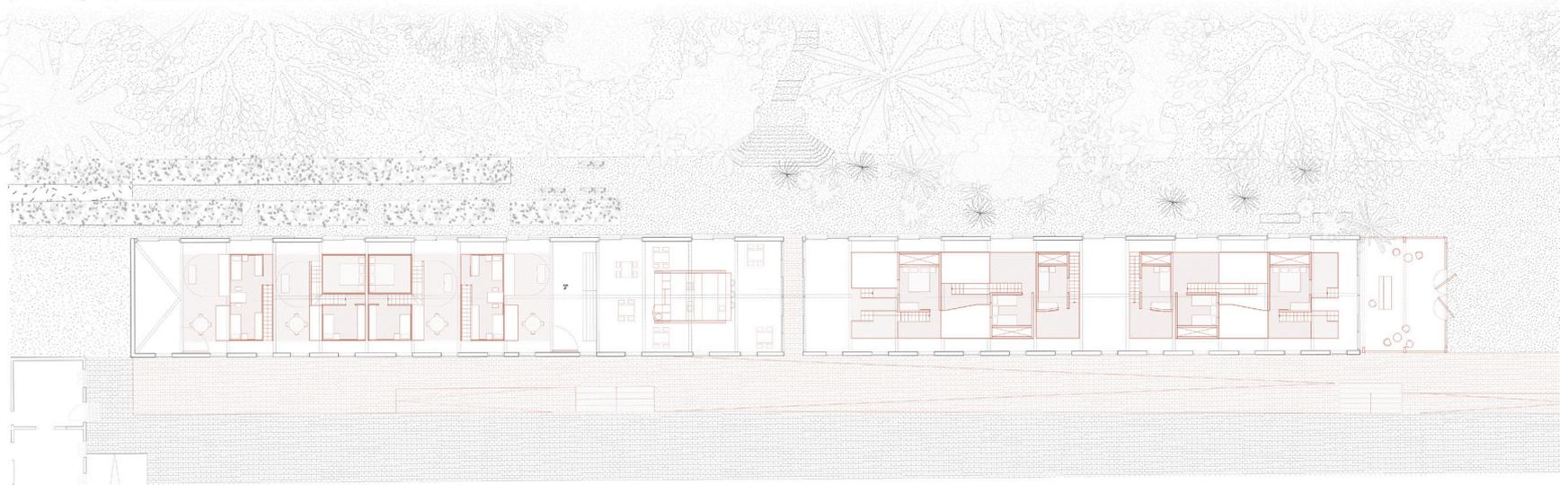
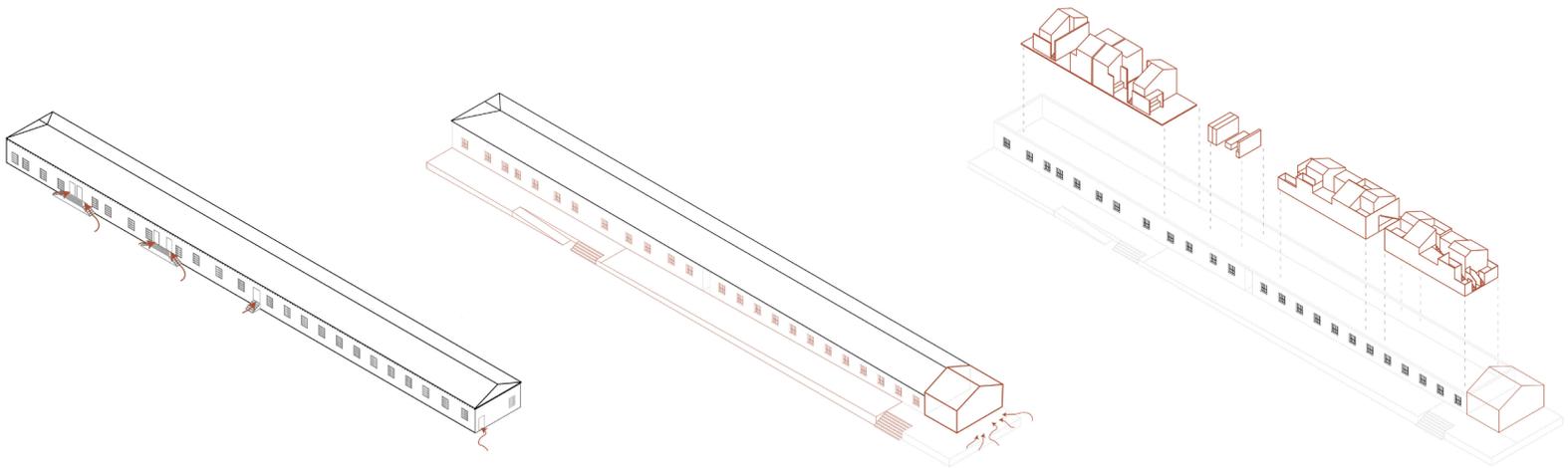
Il concetto di riutilizzo che promuoviamo è strettamente correlato al concetto di vita nello spazio. Martin Heidegger, in “Costruire, Abitare, Pensare”, ha spiegato in modo fenomenologico come lo scopo principale di un edificio sia l’abitare, e come un edificio acquisisca significato attraverso l’atto di abitare. Un edificio può essere considerato vivo quando qualcuno lo abita. Proponiamo quindi una nozione di riuso che prosegue questa idea.

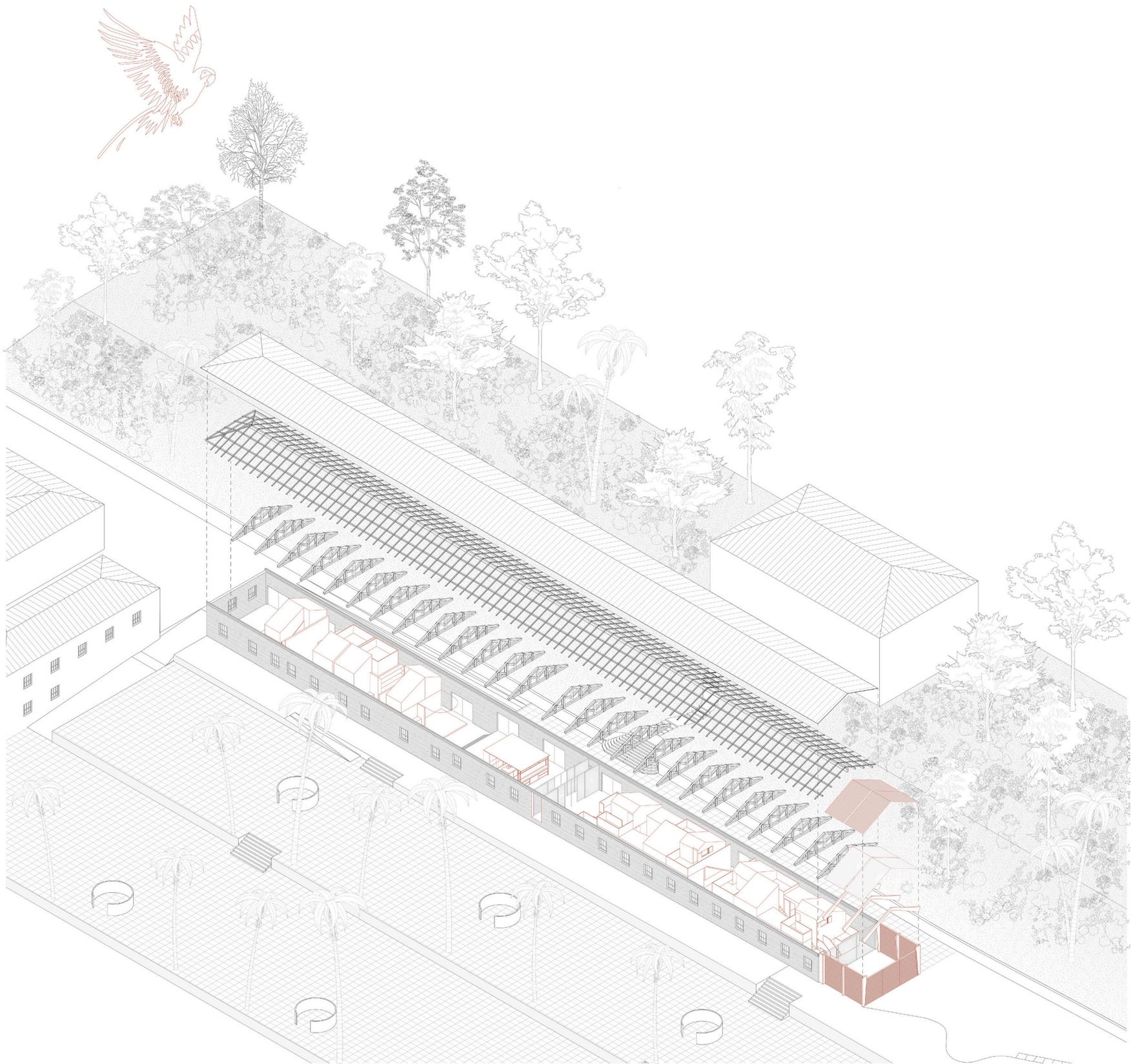
Hideout Hostel riutilizza la senzala come contenitore per nuovi spazi da abitare, dove poter riposare, sognare, mangiare, cucinare, rilassarsi e condividere. Il nuovo sistema si intreccia con la struttura originaria della Senzala costituita da 26 capriate, si tratta di una serie di elementi autoportanti lignei, il timber frame, una soluzione progettuale economica, facile da costruire e che mantiene la percezione geometrica dell’ambiente che lo ospita. Il timber frame è stato scelto come tecnica costruttiva in quanto il materiale risulta di facile reperibilità, può essere

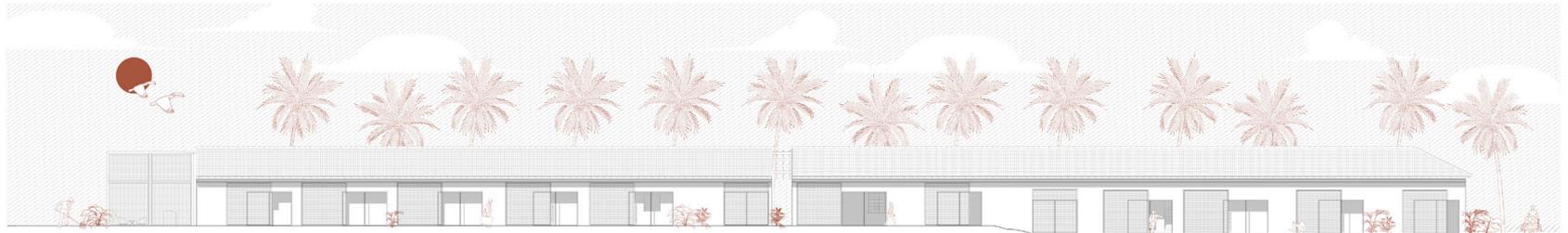
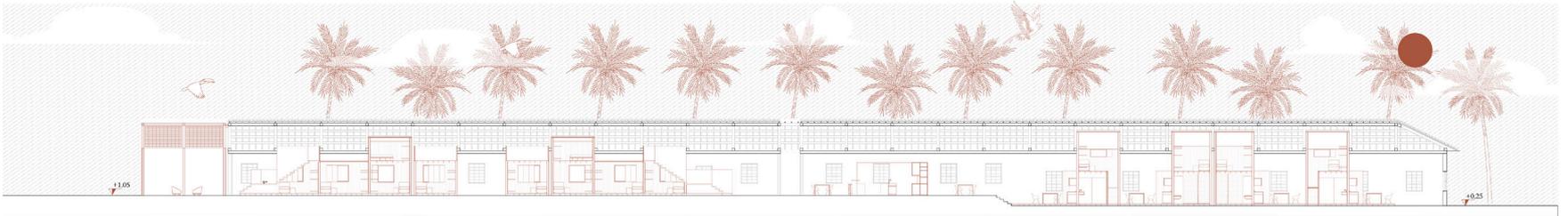
lavorato a basso costo senza richiedere particolari attrezzature ed è molto resistente strutturalmente.

Un’aggiunta alla regolare serie di campate consente di creare uno spazio riconoscibile come ingresso alla hall dell’ostello, se la forma di questa aggiunta replica la forma dettata dalla struttura a capriate, la matericità del legno di bamboo crea un piacevole contrasto. Gli spazi abitati che si incontrano dopo aver oltrepassato la hall si possono definire una struttura nella struttura e introducono un nuovo livello rispetto allo schema strutturale originale della senzala. Hideout Hostel riesce a soddisfare le diverse esigenze dei possibili utenti proponendosi in due diverse versioni: una che rispecchia di più le caratteristiche di un ostello, e quindi di condivisione degli spazi di living come pure i servizi e la cucina, e uno costituito da cellule autonome e completamente accessoriate, pensate per rispondere alle necessità di una famiglia o un gruppo di amici in cerca di più riservatezza. Si è cercato di creare uno spazio che dialoghi

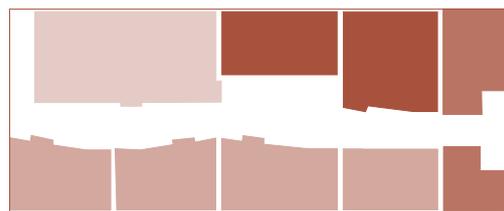
con la natura che lo circonda studiando un nuovo prospetto con un nuovo sistema di aperture. Queste dotate di ampie vetrate scorrevoli rendono l’ambiente interno permeabile e permettono alla luce diretta di entrare, ma salvaguardando l’intimità degli ambienti e l’eccessivo calore ci sono dei sistemi di oscuramento scorrevoli ed in legno, che permetteranno di filtrare la luce e il conseguente calore indesiderato.





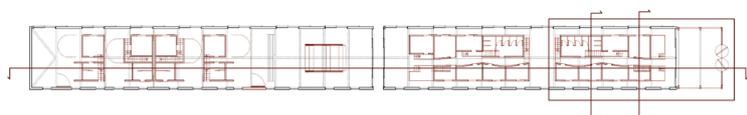
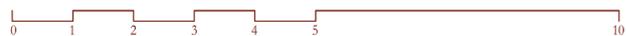
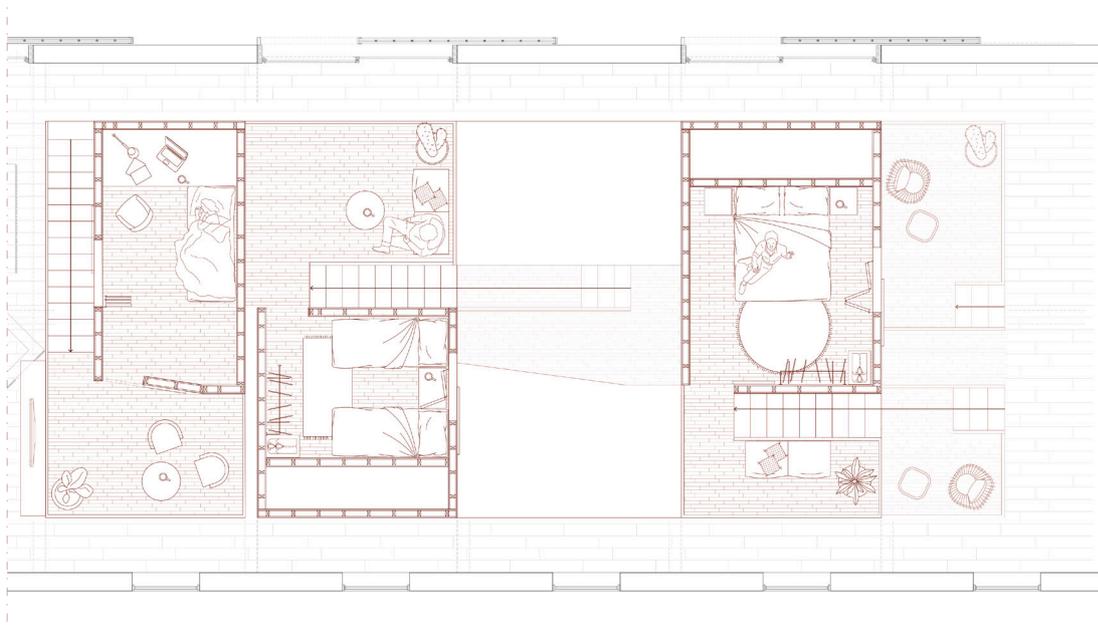
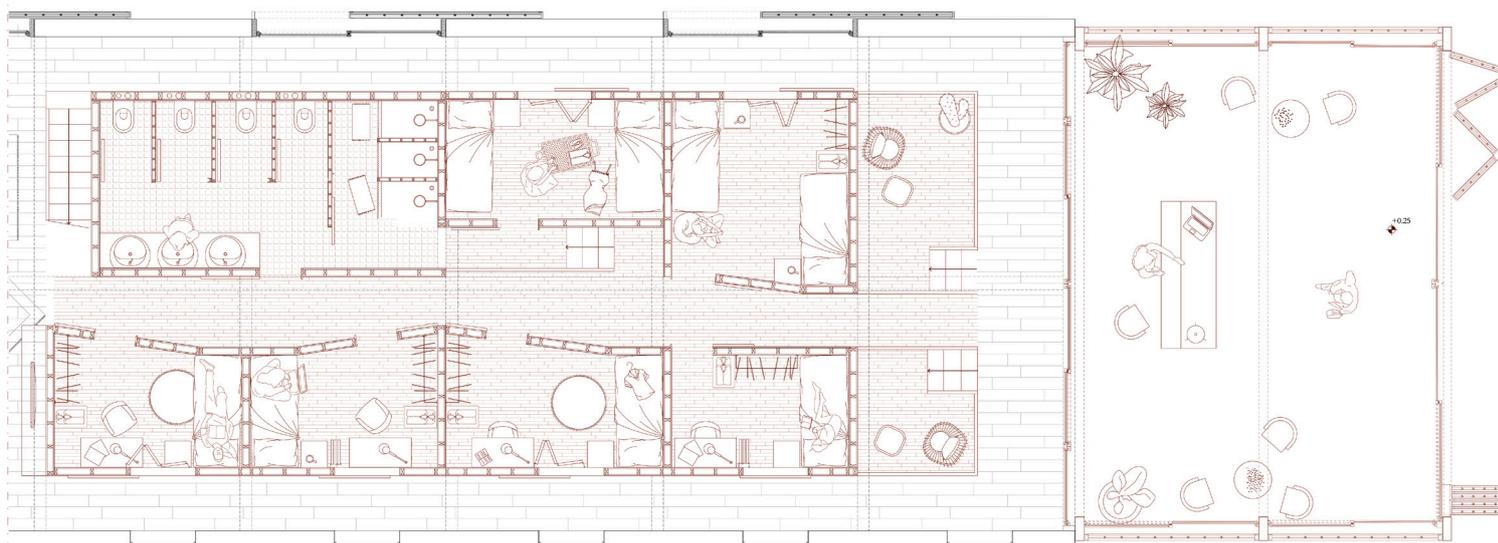
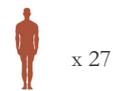


HIDEOUT HOSTEL

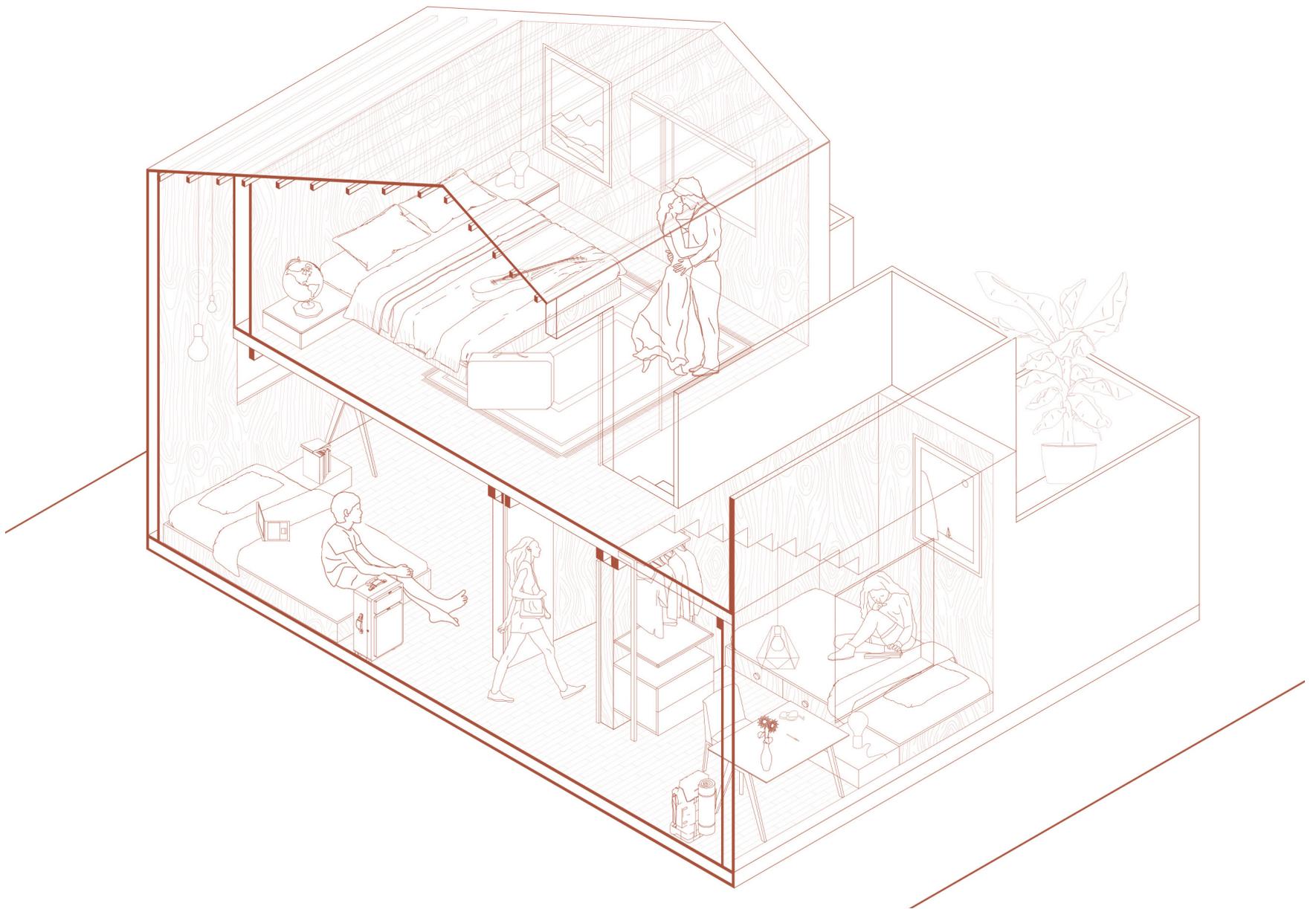


Camera Doppia
Living

Camera Singola
Servizi

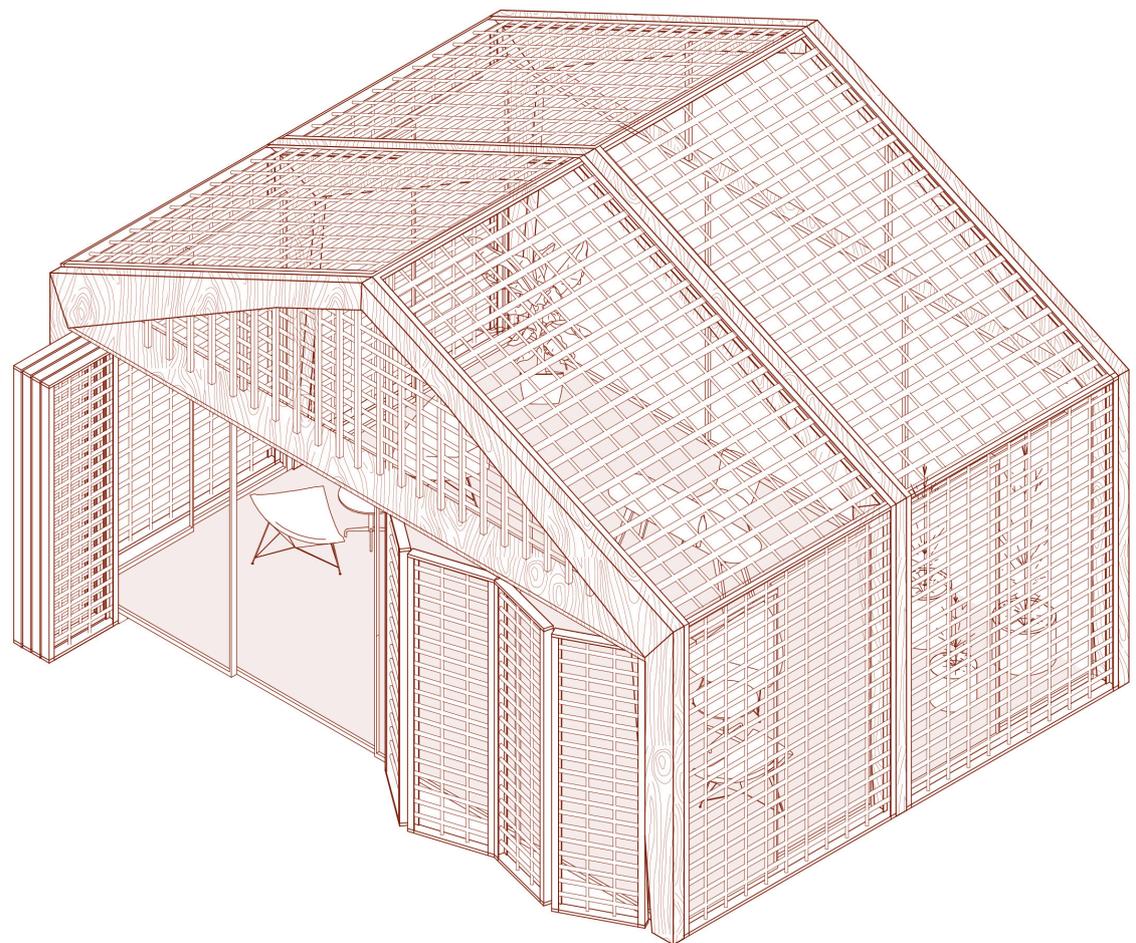


Gli alloggi sono destinati a brevi e medi soggiorni e si sviluppano lungo la spina centrale della Senza. L'ingresso delle stanze si trova nello spazio di distribuzione lineare della nuova struttura, come anche quella dei servizi. Da qui partono alcune delle scale che portano al primo piano, svelando delle altre camere e dei terrazzi destinati al relax che ci permettono di avere uno stretto contatto con le antiche capriate. L'impianto a timber frame, quindi sviluppandosi su due livelli, permette di sfruttare tutto lo spazio della senza e in questo modo da la possibilità di avere più posti letto a disposizione. Il continuo modificarsi delle altezze garantisce che la luce naturale che entra si diffonda omogeneamente evitando di creare ambienti bui. Le stanze, sia quelle doppie che singole, cercano un dialogo con la struttura dell'edificio che le ospita: attraverso le aperture che si affacciano su quelle della preesistenza, quando possibile, offrendo un punto di vista privilegiato all'interno delle stanze, una finestra che direziona lo sguardo verso la natura e l'architettura che lo circonda; attraverso la nuova struttura che si inserisce delicatamente entro ogni capriata, valorizzando e apprezzando l'antica struttura.

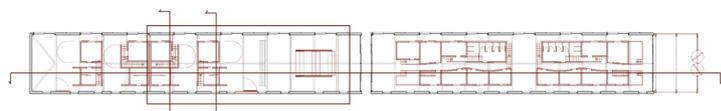
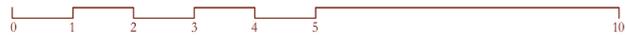
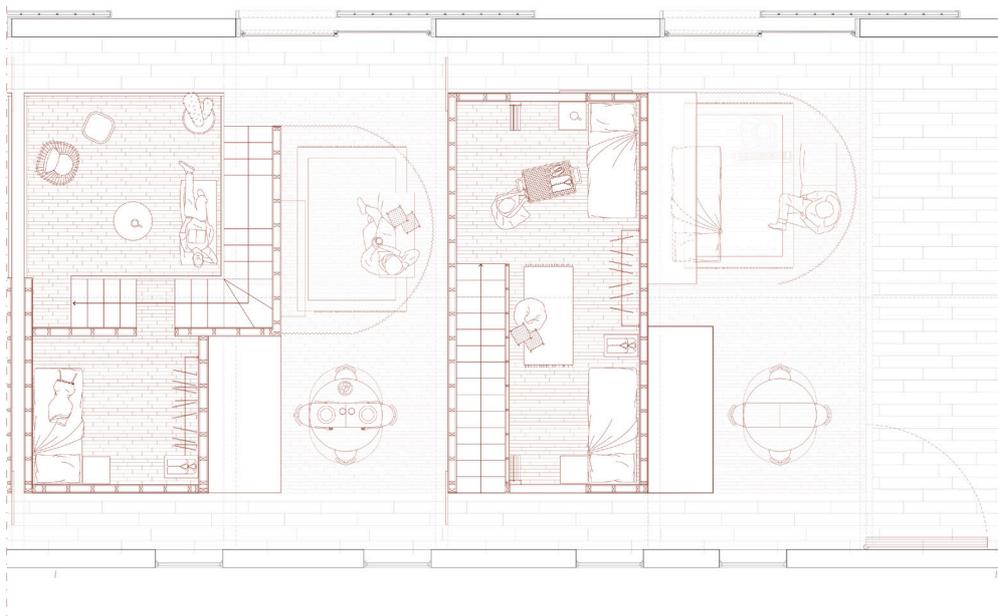
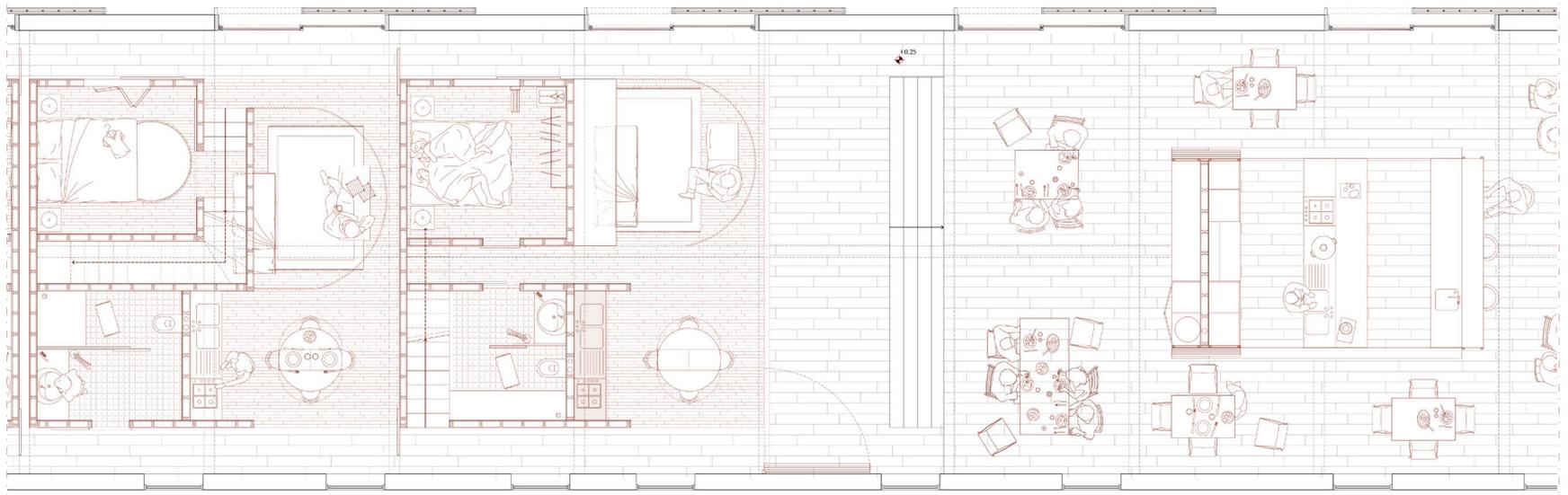
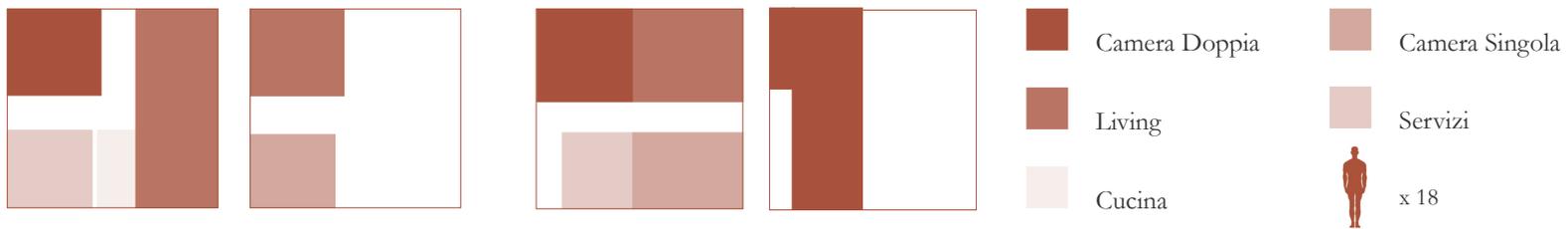




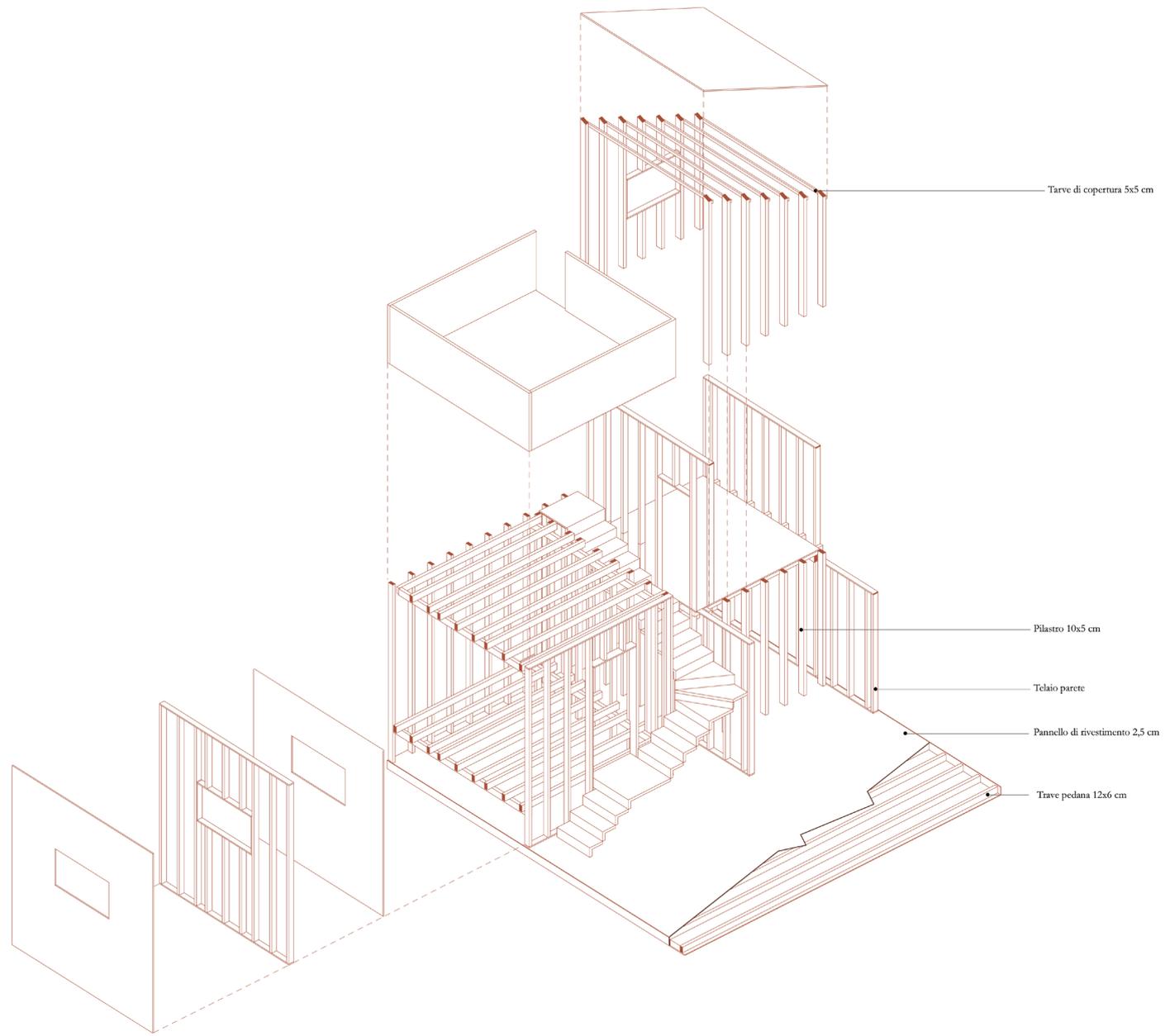
L'ombra, la luce solare e la geometria si risolvono in fenomeni esperienziali nella hall dell'Hideout Hostel, che diventa il segno di riconoscimento del nuovo intervento sulla Senzala. La hall è un volume aggiuntivo, che mantiene la forma data della struttura a capriata della senzala, ma che si smaterializza nella natura attraverso una soluzione che trae spunto dalle tradizioni mashrabiya arabe. Abbiamo reinterpretato la tecnica costruttiva dell'architettura coloniale brasiliana, la taipa de mao, traslando il particolare intreccio delle canne di bamboo come texture di questo dispositivo. Questo grazie alla luce zenitale crea una "pioggia di luce" che cade nello spazio architettonico e genera sensazioni suggestive nel fruitore e introduce un efficace dinamismo di luce ed ombra. La hall dispone dunque di un doppio serramento: uno permeabile, quello del mashrabiya, e uno a scorrimento di vetro in modo da garantire un riparo nelle rare giornate di pioggia, mentre nella copertura l'intelaiatura del serramento in vetro rimane fisso.

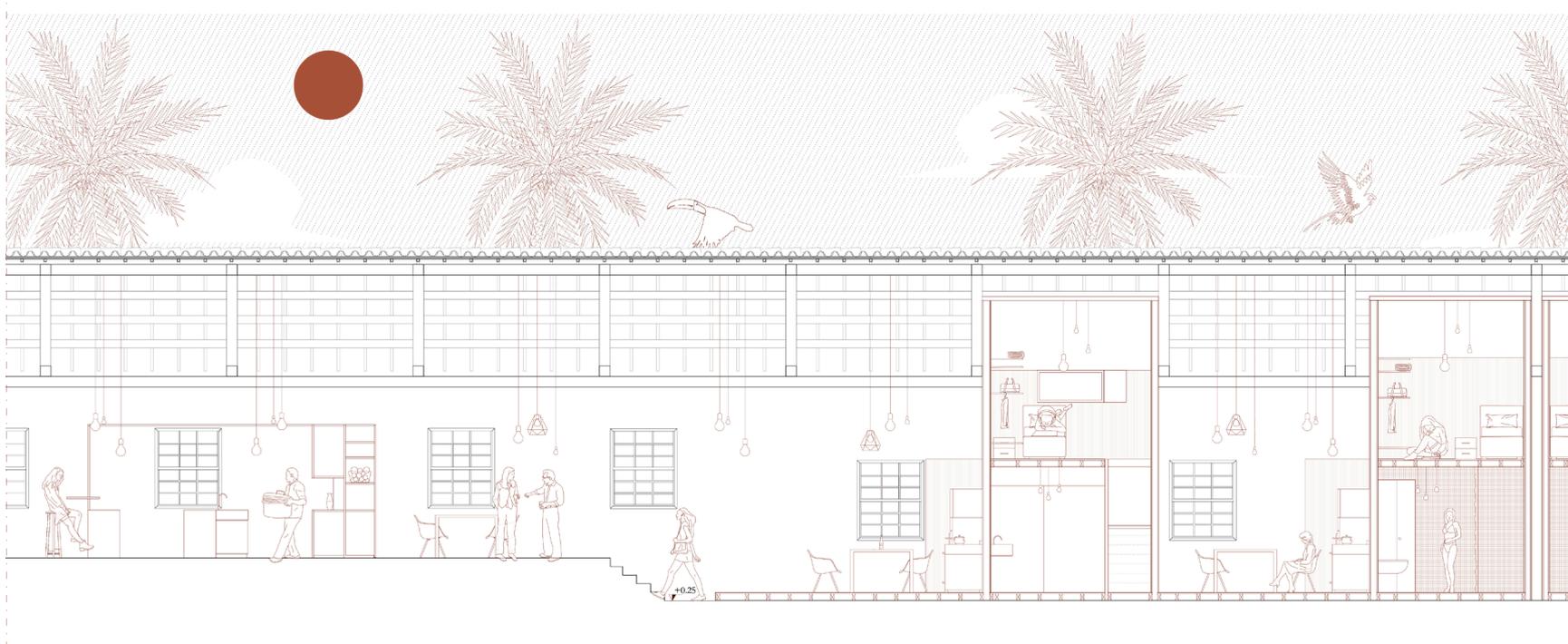


HIDEOUT LODGE

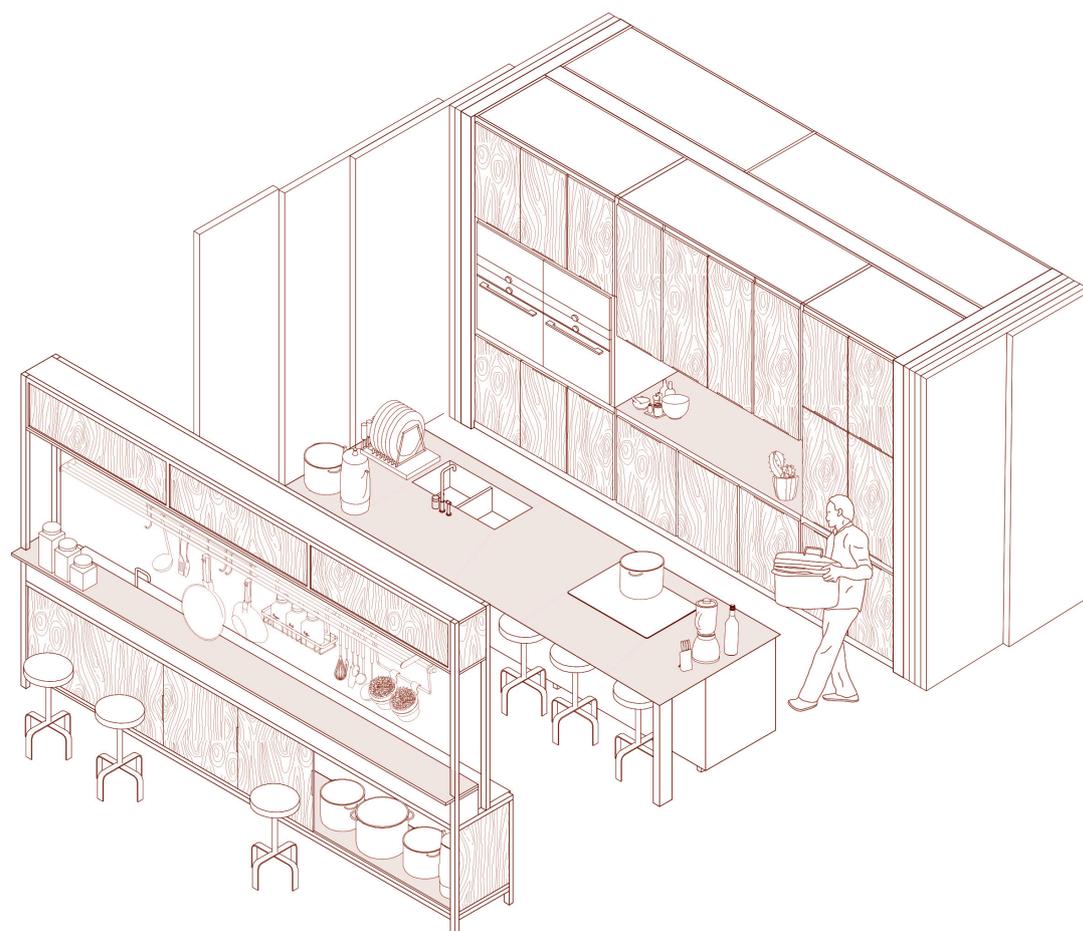


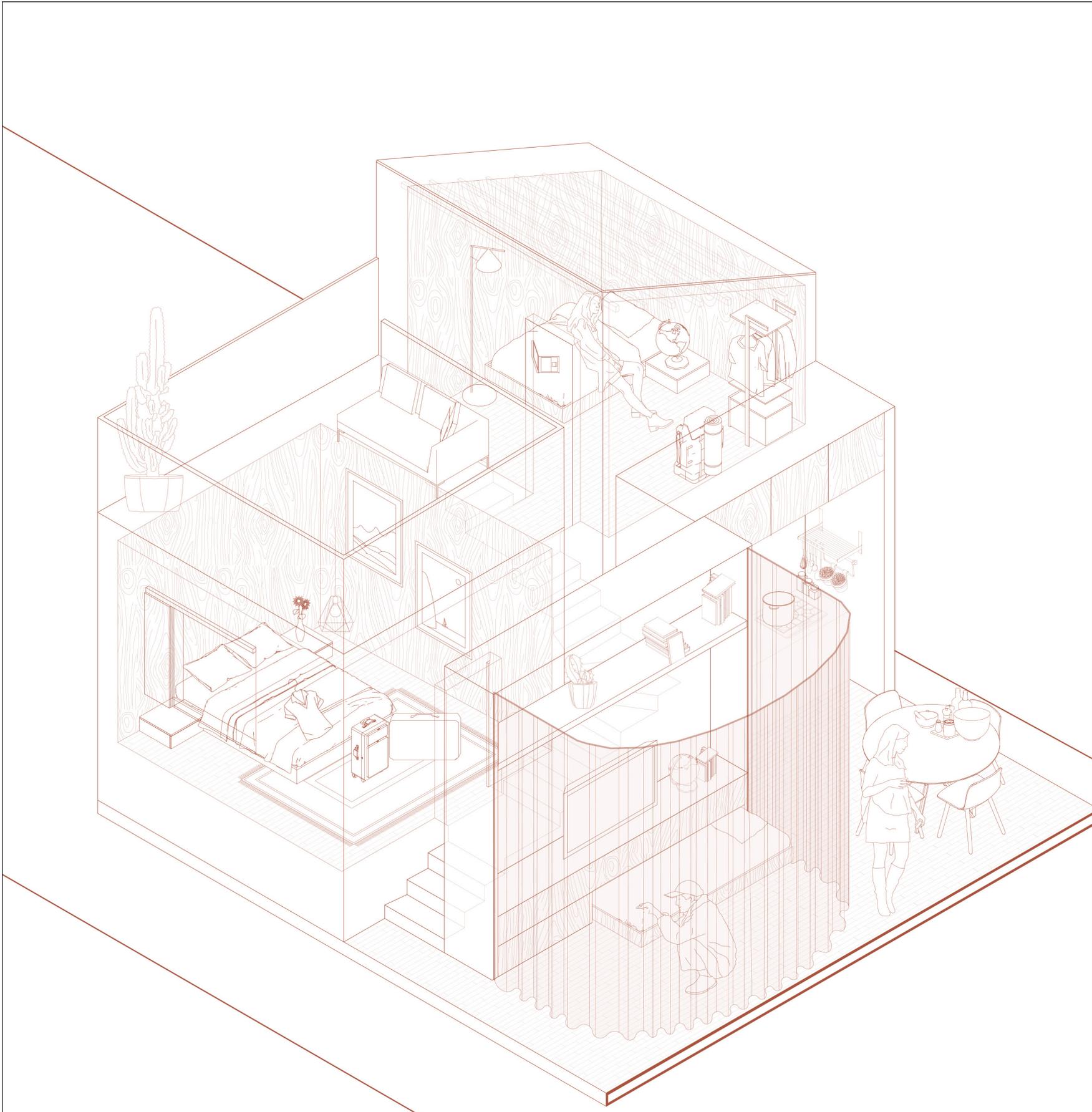
Hideout Lodge è composto da quattro unità separate ma anche legate tra loro grazie a dei pannelli scorrevoli che si agganciano alla catena della capriata, dando la possibilità ad ognuno di decidere il loro grado di privacy. La struttura scelta di questi piccoli appartamenti è sempre quella del timber frame e si sviluppa su più livelli rapportandosi strettamente con le antiche capriate, offrono 5 posti letto su di una tipologia e 4 sull'altra. Le dimensioni di questi appartamenti risultano più agevoli rispetto a quelle dell'hostel, garantendo accessibilità a chiunque e più comfort per chi ci soggiorna. Infatti possiedono un bagno e una cucina privata ed un ampio spazio living dove potersi rilassare. Le aperture sono pensate per instaurare una connessione con l'ambiente esterno ed il suo scenario storico e naturale.





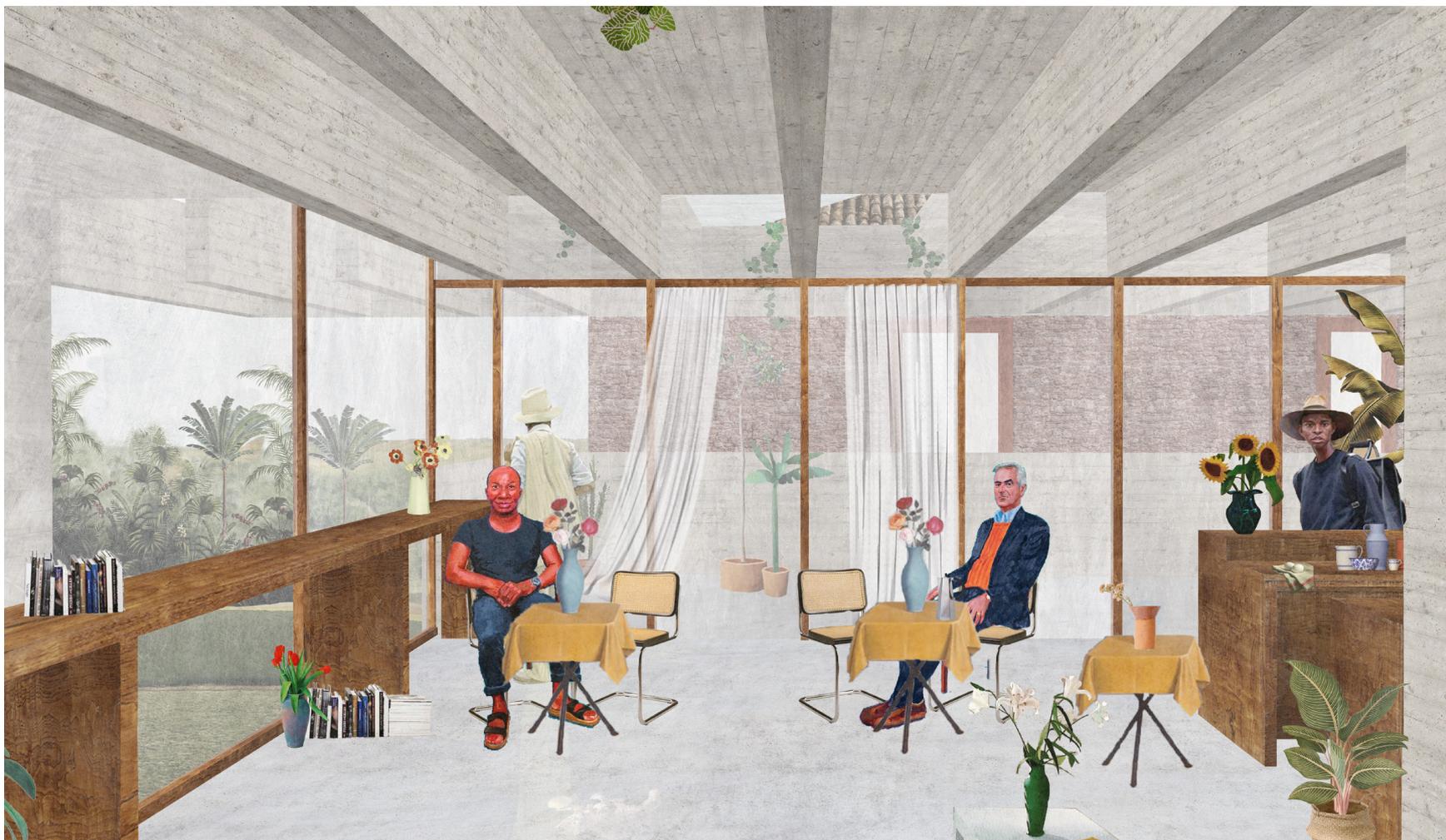
Un altro elemento importante all'interno dell'impianto compositivo di questo progetto è la presenza di una grande cucina, posizionata in modo che faccia da tramite tra l'hostel e i lodge, un ampio spazio comune destinato alla convivialità. Anch'esso è un dispositivo autoportante ligneo, che accoglie dei pannelli scorrevoli che si possono chiudere all'occorrenza, lasciando a vista la parte del bancone da bar da poter utilizzare indipendentemente dalla cucina.







IL MUSEO

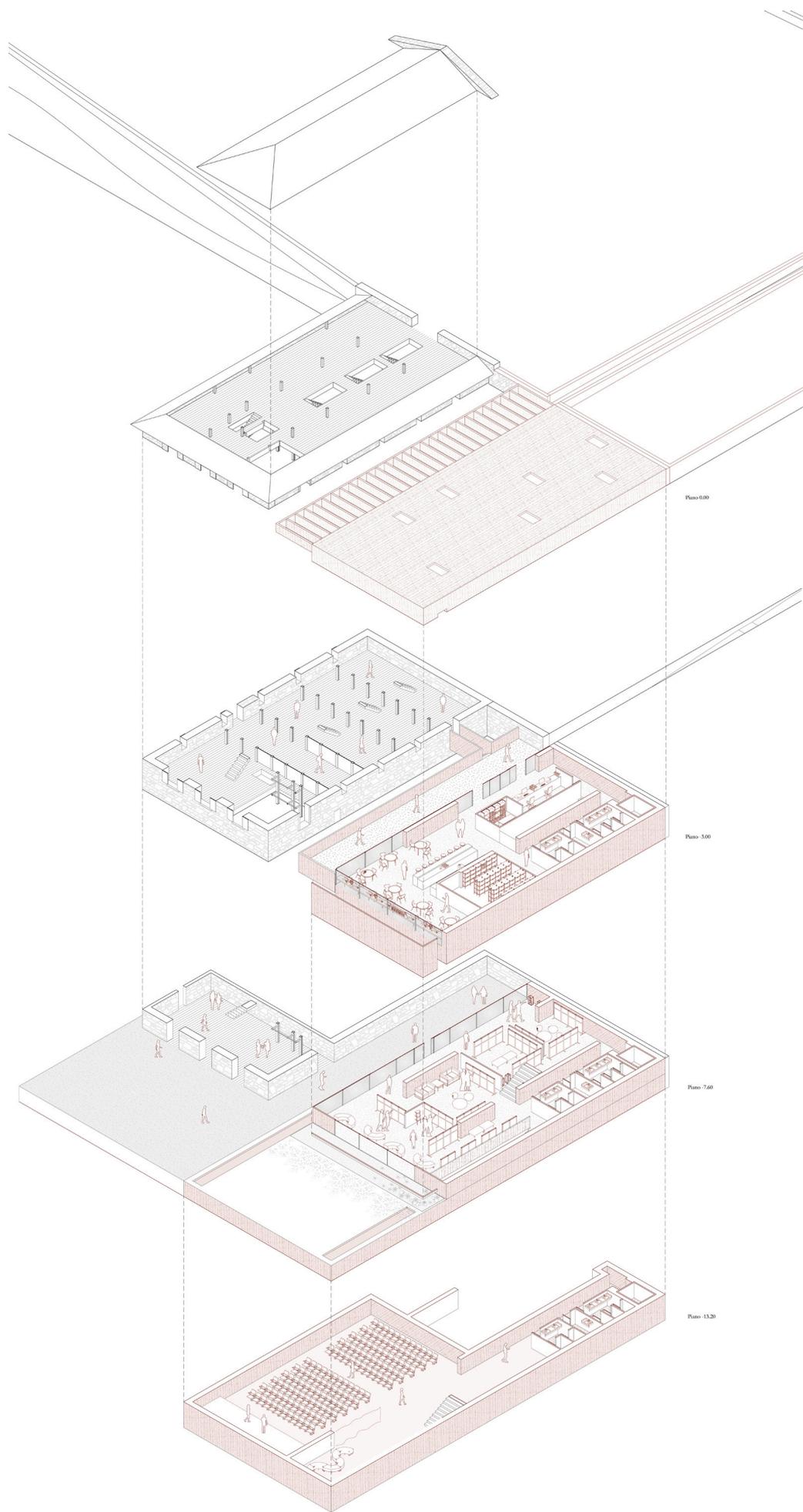
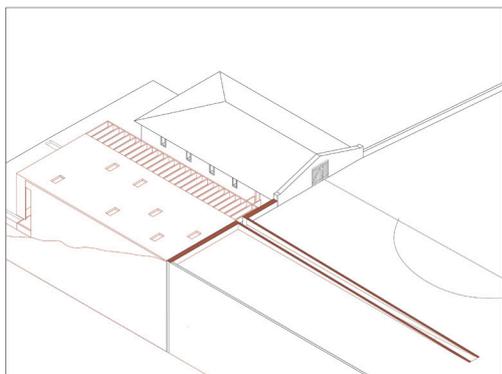
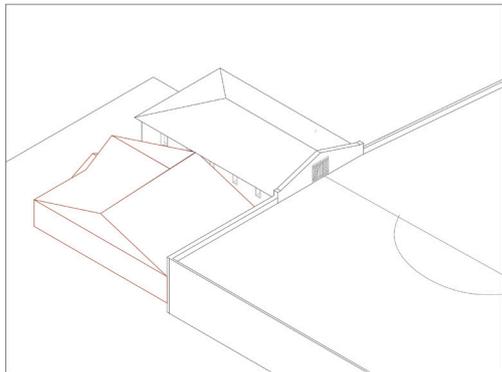
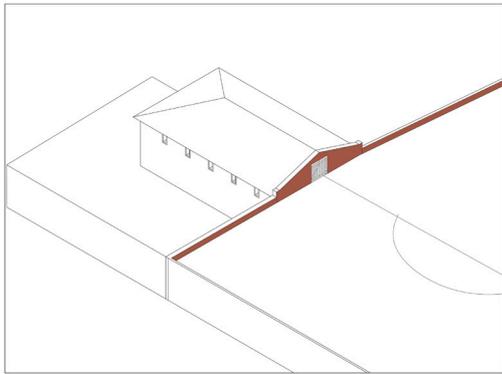


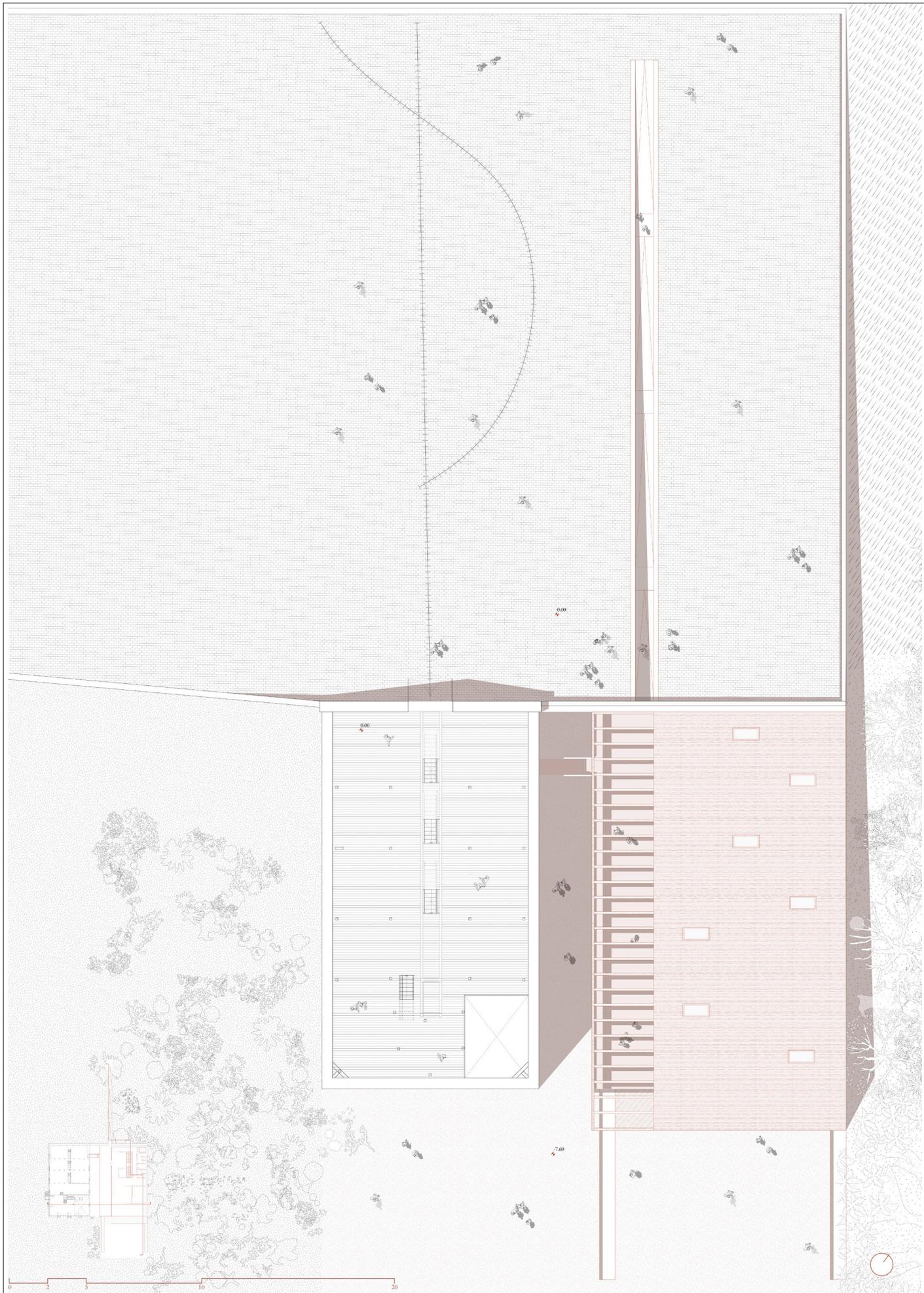
Dal piazzale antistante la senzala, per raggiungere la Tulha è necessario scendere una lunga scala che si sviluppa a fianco di una canalina. Lì un tempo scorreva dell'acqua con i chicchi del caffè, che lungo il tragitto venivano così lavati, tutto sfociava in una cisterna che si trovava nell'ultimo terreiro, un quadrato di terracotta senza il conforto dell'ombra, dove poi venivano messi ad essiccare i chicchi del caffè prima della sua lavorazione. Qui si incontra la prima facciata della Tulha, un timpano di mattoni rossi che si staglia sullo sfondo dei pini verdi. Il progetto del nuovo museo nasce attraverso il perseguimento di alcuni obiettivi concatenati: rivalutare un edificio che ha avuto un ruolo chiave nella storia della fazenda do pinhal, e di riflesso nella formazione della città di san carlos; riabilitare una connessione

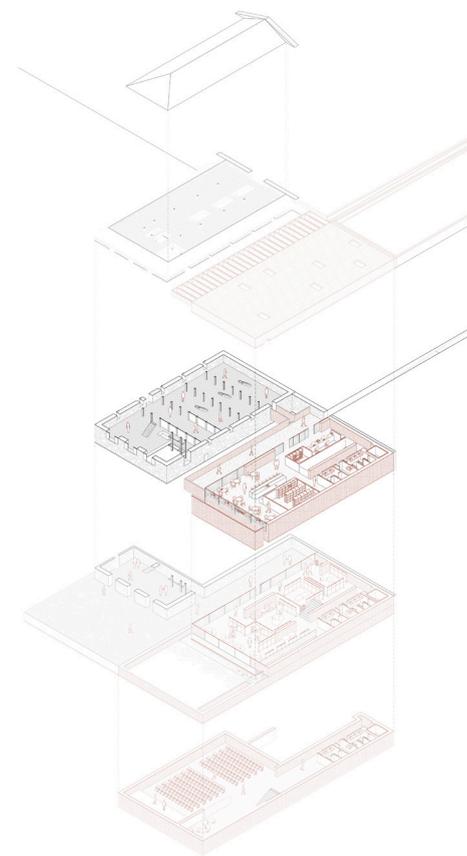
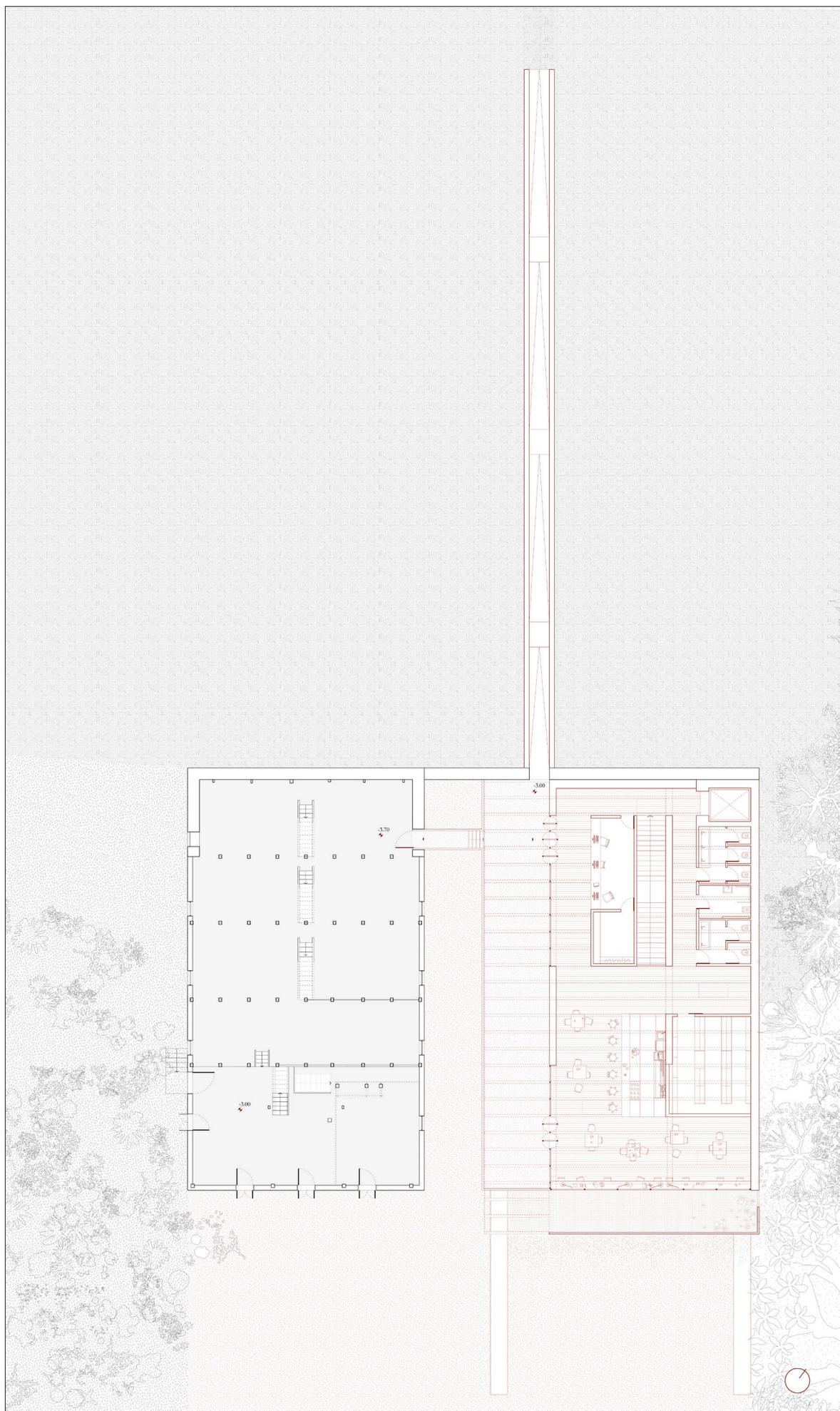
interrotta tra gli edifici, interpretando la struttura esistente come contenitore di memoria del precedente uso e dei segni del tempo come testimoni della fervida attività che a lungo l'ha animata. Un segno sulla terra conduce al nuovo museo che si inserisce delicatamente a lato di questo edificio con estrema attenzione, mantenendo l'identità e recuperando la memoria del luogo, rispettando la preesistenza, attraverso una sequenza di episodi, spazi espositivi, performativi e polifunzionali, svolti su più livelli. Il volume ha un fronte principale di 16 metri mentre quelli laterali si sviluppano per una lunghezza totale di 27 metri. Il progetto, totalmente in calcestruzzo armato, insiste su un terreno che ancora conserva la stessa configurazione data dai vecchi edifici che si addossavano alla Tulha ormai demoliti, così che uno dei fronti laterali

viene parzialmente inglobato dal terreno, mentre il fronte opposto instaura un rapporto diretto con la tulha.

La copertura in calcestruzzo è costituita da una serie ritmata di travi sottili, l'ultima si trasforma e diventa facciata. Una lastra di calcestruzzo, illuminata dai riflessi della vasca d'acqua che si trova sottostante, con l'intento, una volta entrati nell'edificio, di non essere più distratti dal paesaggio che ci circonda rendendo vivida l'immagine del prospetto della tulha. Tuttavia, questo apparente schermo visivo, attraverso le bucatore laterali canalizza lo sguardo dall'interno verso due estremi esterni: la natura a sinistra e la storia di una architettura sulla destra.





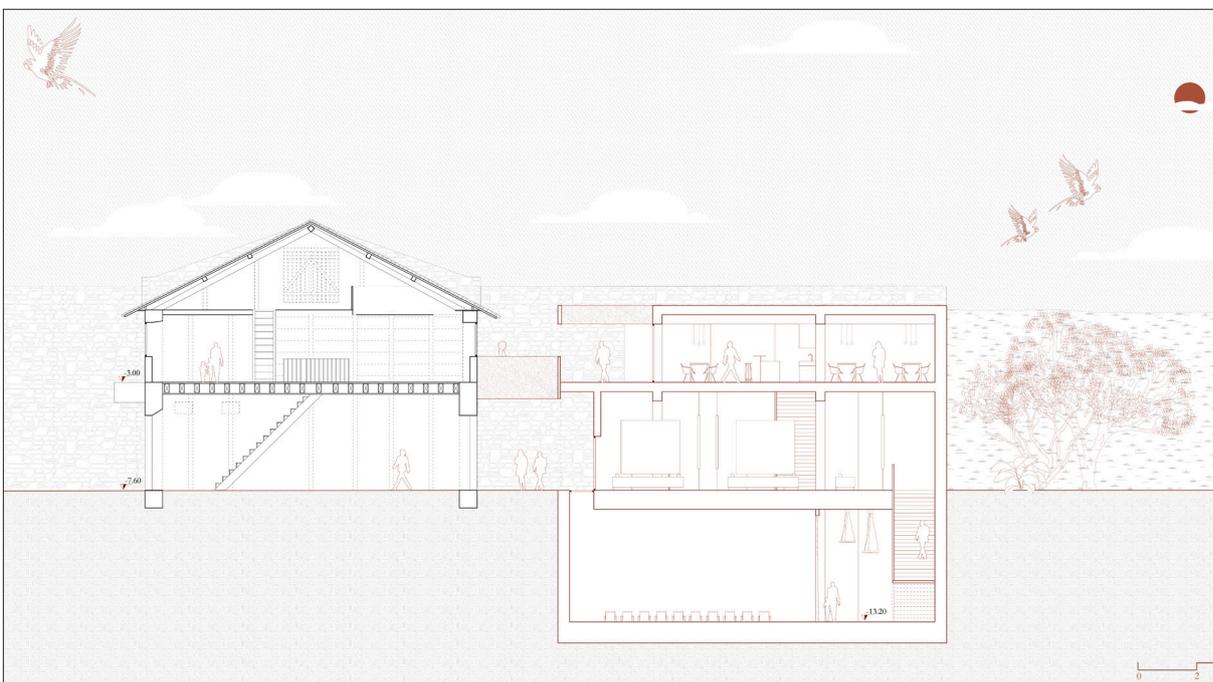
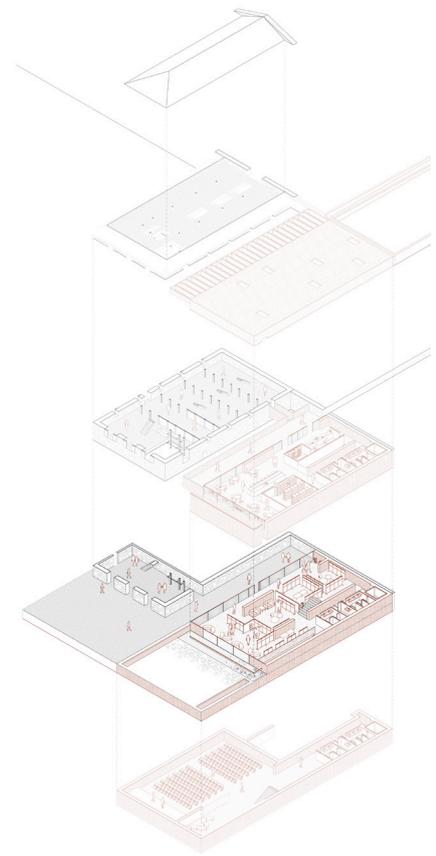


Dopo aver sceso la rampa si arriva in un spazio aperto dove le travi della copertura in aggetto diventano degli apparati che schermano la luce solare. Un in-between tra la tulha e il nuovo edificio. La dimensione soprasensibile dell'in-between si rivela strategica, un dispositivo che si serve del vuoto "tra le cose", una zona intermedia che relaziona i due ambiti spaziali comunicanti favorendone il contatto.

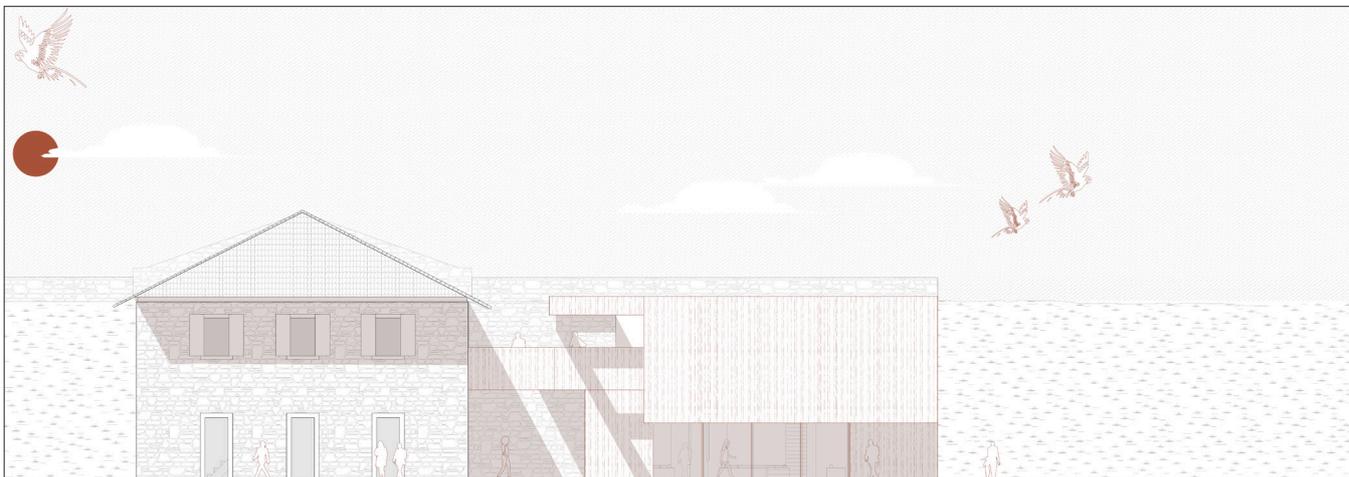
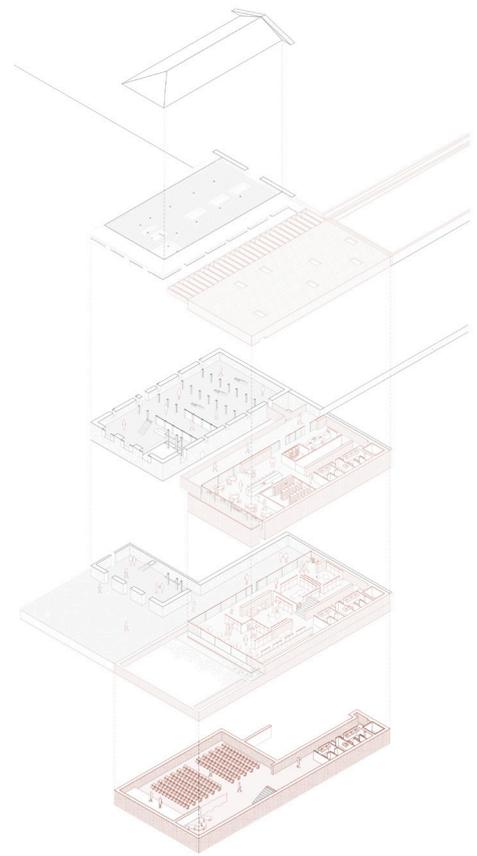
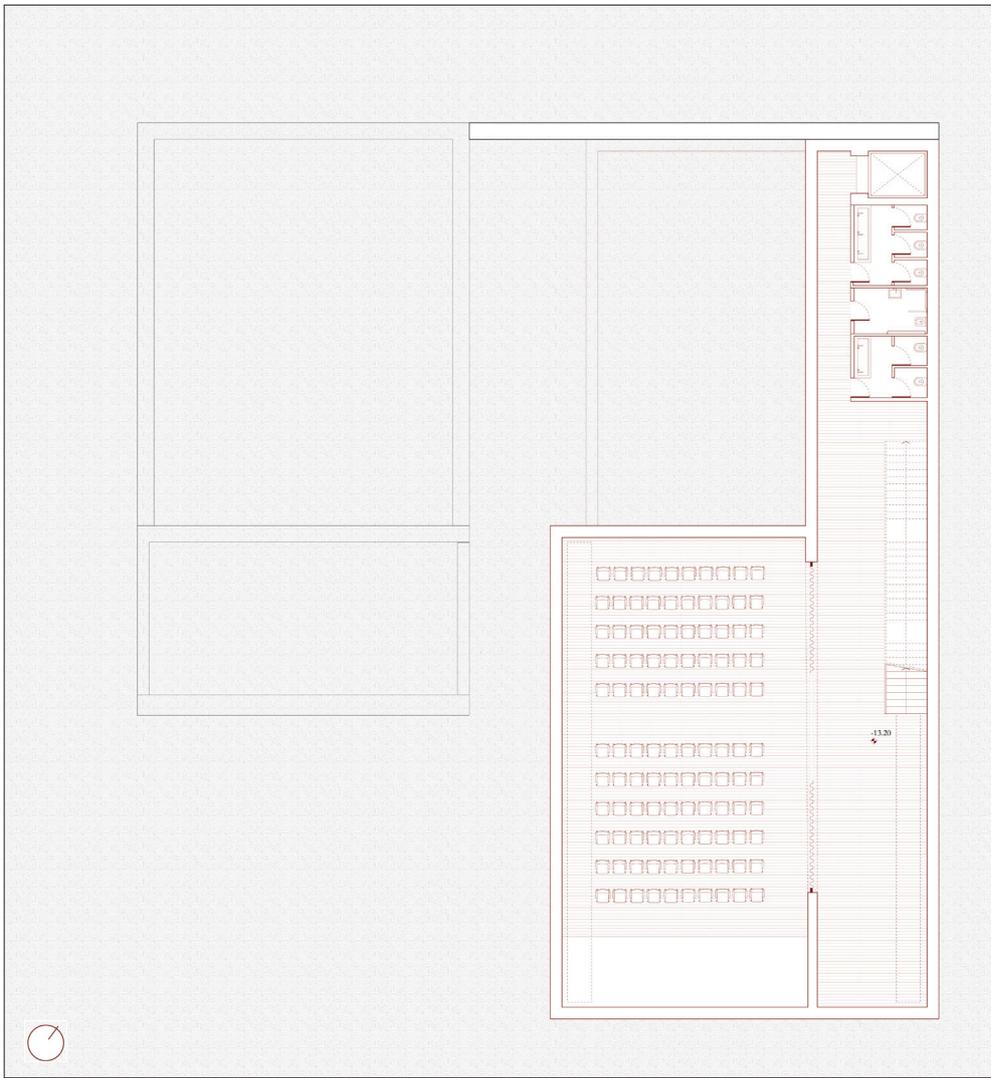
Da qui una breve scala sfugge dalla nettezza del volume incumbente e accompagna il visitatore alla scoperta di quelli che erano gli spazi dove il caffè veniva lavorato prima della sua esportazione, rievocando la memoria di chi viveva questi luoghi.

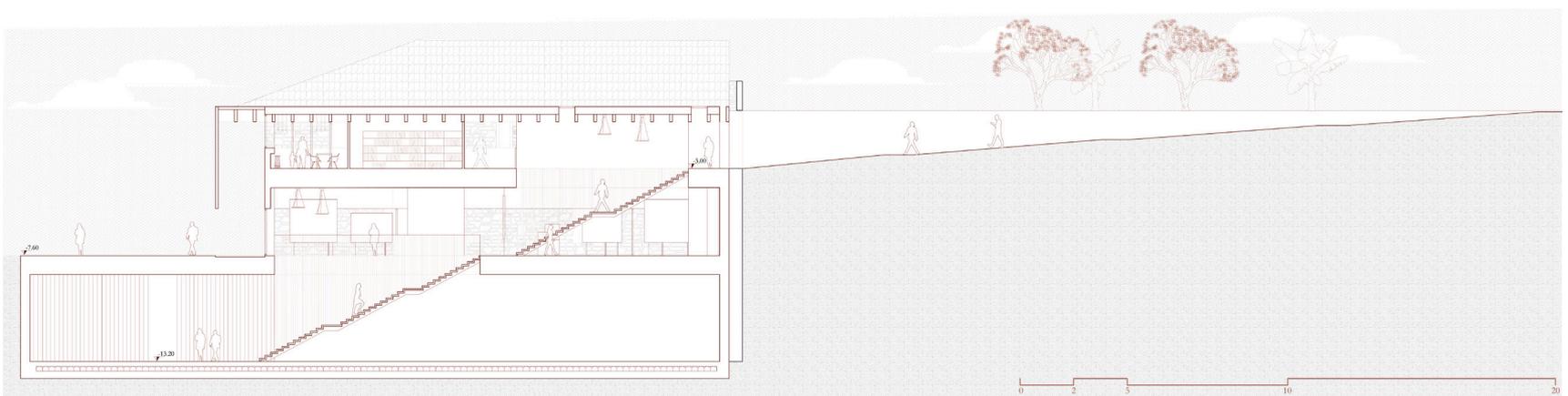
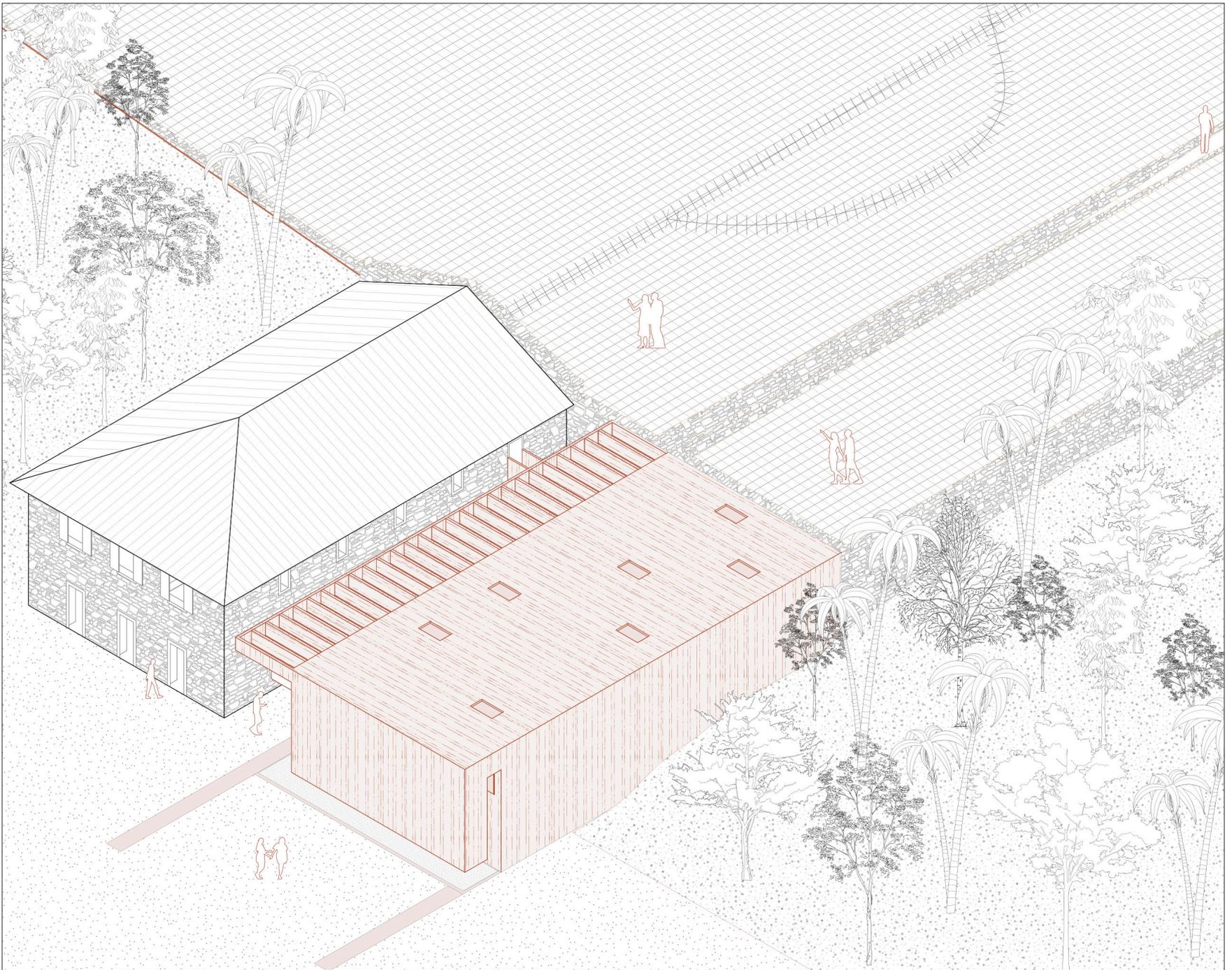
Dall'altra parte la nuova struttura accoglie non solo la parte museale espositiva ma anche l'archivio storico della fazenda dislocato dall'edificio in cui si trovava. Qui trova uno spazio in grado di accoglierlo contestualmente e di garantire uno spazio suggestivo di consultazione e studio, illuminato da lucernari che lo riempiono di luce diffusa.

Attraverso una lunga scala che da enfasi alla



longitudinalità dell'intervento, si incontra il primo piano espositivo, pensato con una mostra permanente che mette alla luce documenti, reperti fotografici che riscattano la grandezza di questo luogo. Infine il volume si inserisce per un piano sotto terra, uno spazio polifunzionale che all'occorrenza diventa spazio conferenza o spazio di esposizioni temporanee.





.INDICE TAVOLE

Tavola I: Inquadramento San Carlos

Tavola II: Masterplan della Fazenda do Pinhal 1:1000

Tavola III: Stato di Fatto Archivio 1:200

Tavola IV: Stato di Fatto Senzala 1:200

Tavola V: Stato di Fatto Casa Grande 1:200

Tavola VI: Stato di Fatto Tulha do Cafè 1:200

Tavola VII: Masterplan di progetto e sezione longitudinale 1:1000

Tavola VIII: Attacco a terra 1:500

Tavola IX: Torrefazione 1:200

Tavola X: Hideout Hostel 1:200

Tavola XI: Hideout Hostel - esploso assonometrico 1:200

Tavola XII: Hideout Hostel 1:50

Tavola XIII: Hideout Lodge 1:50

Tavola XIV: Museo - P0

Tavola XV: Museo - P-1 e sezione longitudinale

Tavola XVI: Museo - P-2 e sezione trasversale

Tavola XVII: Museo - P-3 e prospetto sud

Tavola XVIII: Museo - esploso assonometrico

.RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

TESTI

Aranha, Maria Amélia Arruda Bothelo de Souza. Sombras quem Renascem. São Paulo, 1966.

Augè M. Non luoghi introduzione ad una antropologia della surmodernità. Eleuthera, Milano 2008

Benincasa Vladimir. Velhas fazendas: arquitetura e cotidiano nos campos de Araraquara 1830-1930, EdUFSCAR Imprensa Oficial do Estado, 2003.

Benincasa, Vladimir. As casas de fazendas paulistas, Artigo ComCiência no.122. Campinas, 2010.

Benincasa, Vladimir. Fazendas Paulistas Arquitetura Rural no Ciclo Cafeeiro V. 1. Tese apresentada ao Departamento de Arquitetura e Urbanismo da Escola de Engenharia de São Carlos da Univerdidade de São Paulo, São Carlos 2007.

Benincasa, Vladimir. Fazendas Paulistas Arquitetura Rural no Ciclo Cafeeiro V. 2. Tese apresentada ao Departamento de Arquitetura e Urbanismo da Escola de Engenharia de São Carlos da Univerdidade de São Paulo, São Carlos 2007.

Bortolucci Silvia, Pereira del Castro, Maria Angela. Moradias urbanas - Construídas em São Carlos no período cafeeiro V. 1. Tese apresentada à Faculdade de Arquitetura e Urbanismo da Universidade de São Paulo para obtenção de grau de Doutor, São Paulo 1991.

Bosi, Eclea. Memória e Sociedade. T . A. Queiroz, São Paulo, 1983.

Botelho, Antônio Carlos de Arruda. 1º. Centenário da cidade de São Carlos do Pinhal.

Botelho, Cândida Maria de Arruda. Fazendas Paulista do Café. 1756 - 1928 , Nova Fronteira, Rio de Janeiro, 1984.

Branzi A. Il mondo cambia. In l. Farè e S. Piardi (a cura di) Nuove specie di spazi. Ligouri, Napoli 2003.

Branzi A. La modernità debole e diffusa: il mondo del progetto all'inizio del XXI secolo. Skira, Milano 2006.

Bruno, Cristina. Museologia: princípios teórico-metodológicos e a historicidade de fenômeno museal. São Paulo: mimeo, 2001.

Bruno, Ernani Silva. São Paulo Terra e Povo. Globo, Porto Alegre, 1967.

Butta C. e Di Pasquale J. Pop Up Hotel Revolution: the architectural innovation about to come in the hotel industry. Jamako, Milano 2015.

Choay, Françoise. A alegoria do patrimônio. São Paulo: Liberdade/Unesp, 2001.

Costa, Emília Viotti. Da Senzala à Colônia. Ciências Humana, São Paulo, 1982.

Costa, Luiz Flávio C., Marcos, Tognon e Rosaelena Scarpeline. O patrimônio arquivístico de antigas fazendas paulistas, UNESP – FCLAs – CEDAP, v. 5, n.2, p. 98-113 - out. 2009.

Daniele Pisani. Paulo Mendes da Rocha. Mondadori illustrati - Electa, 2013.

Fonseca, Maria Cecília Londres. O Patrimônio em Processo. Trajetória da política federal de preservação no Brasil. Rio de Janeiro: UFRJ/IPHAN, 1997.
Gordinho, Margarida Cintra. A Casa do Pinhal. São Paulo, 2004.

Guimarães, Maria. Fazenda Pinhal preserva história do café no interior paulista. Ciência e Cultura On-line version ISSN 2317-6660 Cienc. Cult. vol.58 no.4 São Paulo Oct./Dec. 2006.

Helen de Castro, Silva. A biblioteca da fazenda Pinhal e o universo de leitura na passagem do século XIX para o século XX. Tese apresentada à Faculdade de Ciências e Letras da Universidade Estadual Paulista, Campus de Araraquara 2002.

Hillman J. L'anima dei luoghi. Conversazioni con Carlo Truppi. Rizzoli, Milano, 2004.

Iarace F. (a cura di) Casa Per tutti. Abitare la città globale (catalogo della mostra). Triennale Electa Milano 2008.

Lima, Renata Priore. Limites de legislação e o (des)controle da expansão urbana São Carlos (1857 – 1977). EdUfSCar São Carlos, 2008.

Magni Camillo. Osservare l'abitare informale con prefazione di Alberto Ferlenga. Maggioli, Santarcangelo di Romagna , 2015.

Margarida, Cintra Gordinho. A casa Do Pinhal. Imprensaoficial, 2004.

Matteo Gavazzi. Prédios de São Paulo. Ana clara Querioz. Gaps, 2015.

Morada Paulista, Saia L. São Paulo: Perspectiva,1972. Notas sobre a arquitetura rural paulista do segundo século (história, restauração e projeto de aproveitamento). Revista de História, São Paulo n. 102, 1975.

Nora, Pierre. Entre memória e história: a problemática dos lugares. Revista do Programa de Estudos Pós-Graduados em História e do Departamento de História, São Paulo, n. 10, dez. 1993.

Etsuko Watari, Watariumu Bijutsukan. Lina Bo Bardi .Toto, 2017

Usina Ctah, Usina: entre o projeto e o canteiro organização Ícaro. Vilaça e Paula Constante, Edições Aurora, São Paulo, 2015.

Winter, Maria Cecília. Os usos do patrimônio: três fazendas cafeeiras paulistas do século XIX. Bacharel em História – USP.

RIVISTE

AV, Monografias, Alvaro Siza, n 212, 2019

AV, Monografias, Lina Bo Bardi 1914-1992, n 180, 2015

CASABELLA, Milano, n. 739, gennaio, 2006

CASABELLA, Milano, n. 797, gennaio, 2011

CASABELLA, Milano, n. 833, gennaio, 2014

CASABELLA, Milano, n. 840, luglio, 2014

CASABELLA, Milano, n. 880, dicembre 2017

CASABELLA, Milano, n. 886, giugno, 2018

CASABELLA, Milano, n. 894, marzo 2019

CASABELLA, Milano, n. 898, luglio 2019

CASABELLA, Milano, n. 898, luglio 2019

CROQUIS, Caruso St John, n. 201

CROQUIS, Souto de Moura, n. 146

CROQUIS, Studio Mumbai, n. 200

DOMUS, Mendes da Rocha

HABITAT n° 4, São Paulo, 1951

MONOLITO, Escola carioca: arquitetura moderna no Rio de Janeiro

MONOLITO, Sesc-SP: arquitetura

.SITOGRAFIA

<http://revista.usp.br>

<http://www.casadopinhal.com.br>

<http://www.saocarlos.sp.gov.br/index.php/historia-da-cidade/115269-historia-de-sao-carlos.html>

<https://living.corriere.it/city-guide/hotel/combo-ostello-milano>

<https://mcb.org.br/pt/programacao/exposicoes/pinhal-do-alheamento>

https://pt.wikipedia.org/wiki/Fazenda_do_Pinhal

[https://pt.wikipedia.org/wiki/São_Carlos_\(São_Paulo\)](https://pt.wikipedia.org/wiki/São_Carlos_(São_Paulo))

<https://www.nytimes.com/2013/09/24/business/international/hotstels-gain-popularity-with-business-travelers>

<https://www.promemoria.saocarlos.sp.gov.br>

<https://www.tsw.it/journal/archivio/le-caratteristiche-del-target-dei-millennials>

<https://www.vitruvius.com.br/pesquisa/revistas>

